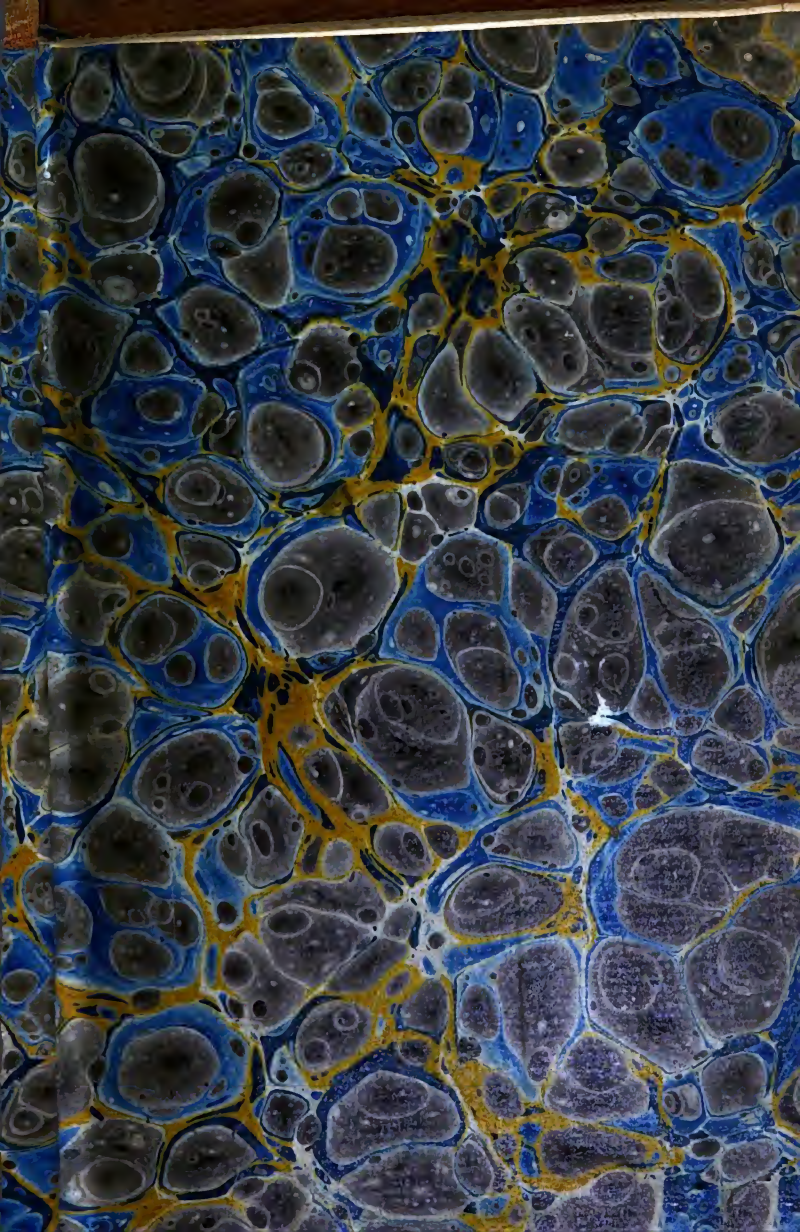




6
28-c
23





~~X 17~~ I.

~~6-2-27-293~~



L

.

• • •

/





Raf. Perichini inc.

ALLA VERGIN MADRE DELLA PIETÀ

*Offre insieme col suo cuore
il presente lavoro*

Vincenzo Tranquilli Sacerdote.



IL PARNASO MARIANO
COMPILATO E DEDICATO
ALLA VERGINE
MADRE DI DIO

D A

VINCENZO TRANQUILLI

IN TRE VOLUMI



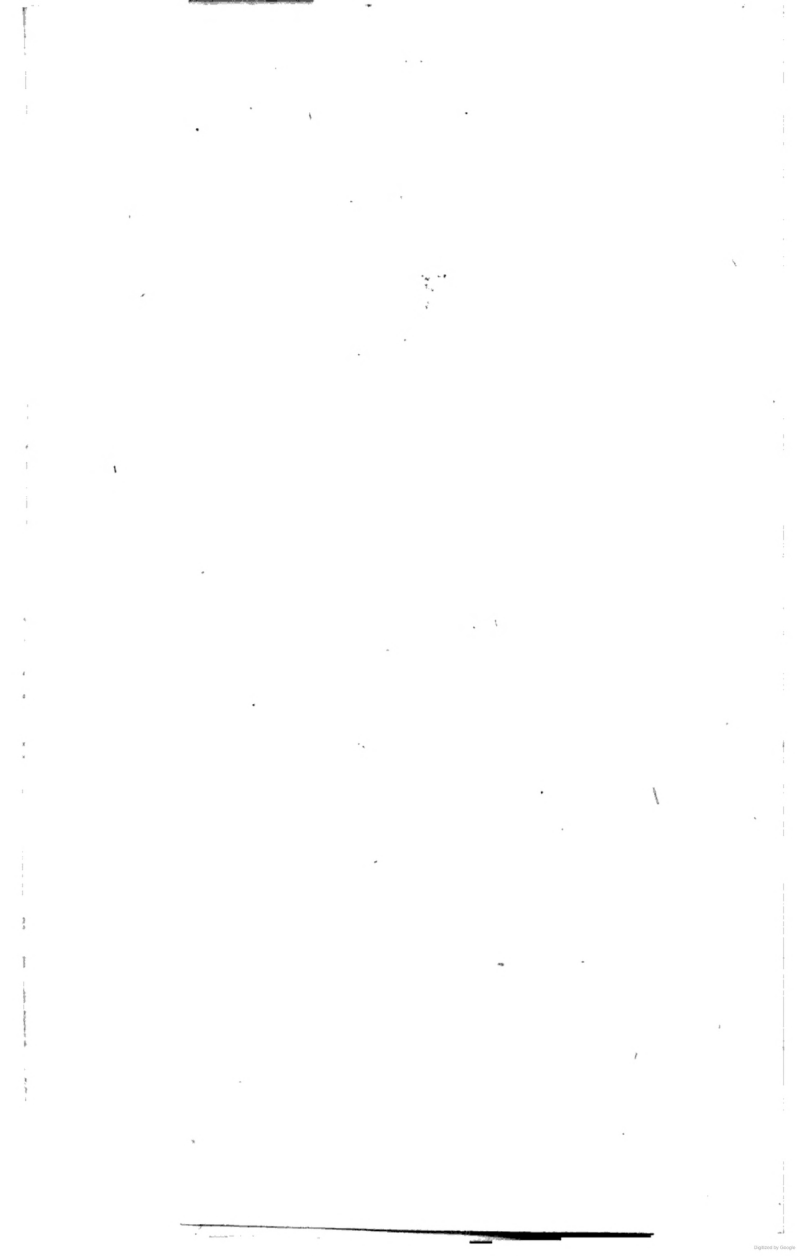
VOLUME III.



R O M A

NELLA TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONI

1852.




D O L O R I

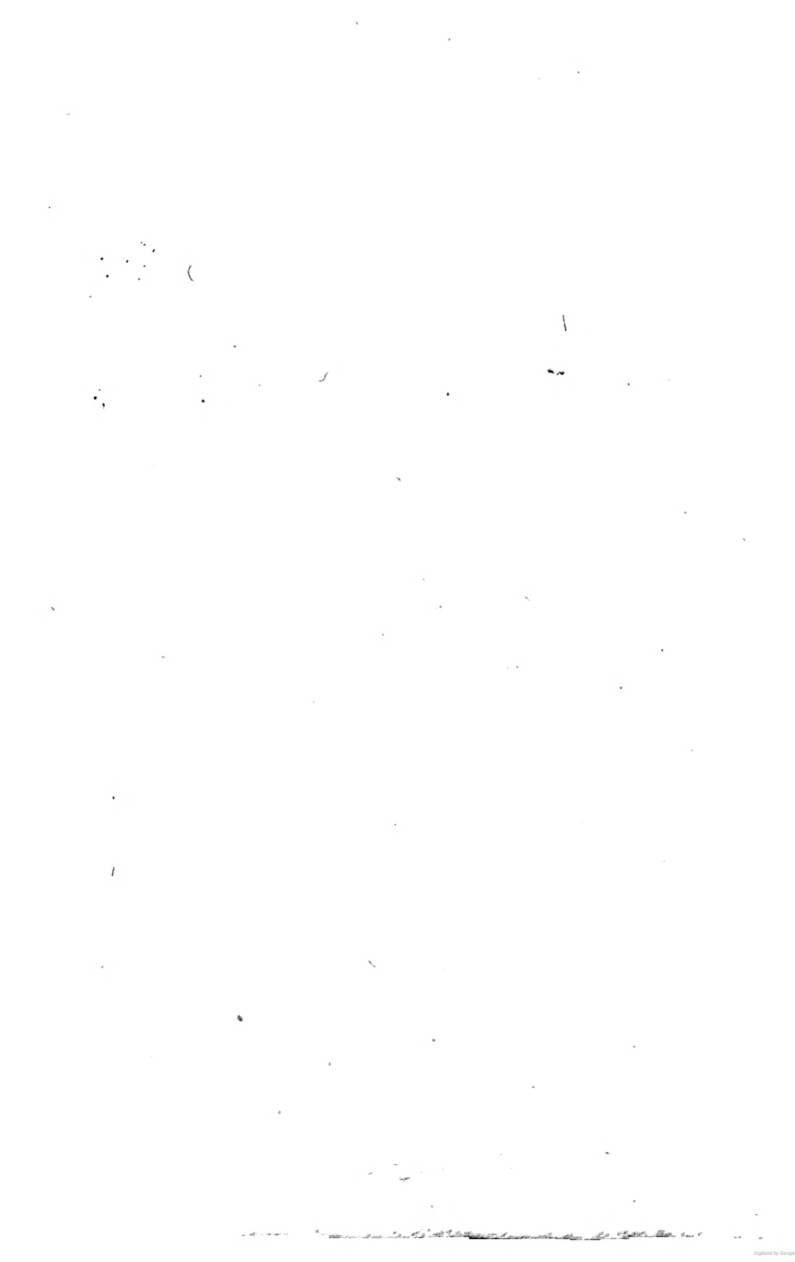
D I



MARIA VERGINE

PARTE TERZA





DOLORI DI MARIA VERGINE

S O N E T T O

Di Giuseppe Ercolani.

Chi cangerà le mie pupille in fonti
Vergine Madre, e in sospir tanti il core,
Che tutte al mio giustissimo dolore
Io faccia risonar le valli, e i monti ?,

Chi vanni mi darà sì alteri, e pronti,
Ch'io poggi al Ciel con novo alto valore,
E i vostri affanni, ove il dì nasce, e more,
Alle future Età palesi, e conti ?

Deh Voi dall' alto mi ferite il seno,
Tal ch'io rivolga la mia cetra in doglia,
E di Voi lasci l' Avvenir ripieno.

E se non altro, la mia fredda voglia,
Suo mal grado, accendete, e fate almeno,
Che del mio non dolermi, ognor mi doglia.

S O N E T T O

Del medesimo.

Il Mar, che senza aver mai posa dentro
Mormorando a ferir ne' lidi viene,
E risospinto dall' opposte arene
Volgesi indietro a forza, e torna al centro;

Fa, che dolente col pensier rientro,
Vergine, a misurar le vostre pene;
Quando la stessa de' lamenti spene
Vi tolse Amor, per più ferirvi addentro.

Io veggio in guisa degli ondosi flutti
Correr sul labbro, e poi nel sen materno
Tornar in giù respinti i sospir tutti;

E veggio Voi con bel valor superno
Star a fronte del Figlio a lumi asciutti;
E il vostro unirsi al gran Volere Eterno.

S O N E T T O

Del medesimo.

Chi vuol veder quanto penare un core
Può mai tra noi, venga a mirar l'invitta
Vergine eccelsa, che dal duol trafitta,
Per far più lungo il suo morir, non more.

Nè sol si fermi a contemplar di fuore
I mesti lumi, e la sembianza afflitta;
Ma passi dentro l'Alma, ed ivi scritta
Legga l'istoria del suo gran dolore.

Vedrà, che tutti impressi in lei si stanno
I tormenti del Figlio, e suo diviene
D' ogni divina aspra ferita il danno.

È allor dirà, che quanto mai contiene
In se la Terra di più crudo affanno
È nulla al paragon delle sue pene.

S O N E T T O

Del medesimo.

Dirà , ch'è nulla quanto mai sofferse
La Schiera innumerabile , ch'agli empj
Numi fé guerra negli antichi tempi ,
E 'l suol di sangue glorioso asperse.

È ver , ch' a mille strazi il petto offerse ,
E diede 'eccelsi di fortezza esempj ;
Ma dolci tutti al fin furon gli scempj ,
E in brev'ora ogni duol Morte disperse.

E s'ella venne con piè tardo , e lento ;
Dio dall'alto mostrossi , e le malvive
Salme rinvigorì nel gran cimento.

Solo Maria d'ogni conforto prive
Vanta le pene , e tale è il suo tormento ,
Che mille morti in se risente , e vive.

S O N E T T O

Di Carlo Innocenzo Frugoni.

Io veggo un mare , che in crudele aspetto
Freme in un dì, che al Sole i rai scolora:
Nave lo solca tutta cedro eletto
I ben difesi fianchi , e l' alta prora .

Cipresso d' Idumea selva perfetto
L' albero in mezzo, ai nemi invitto ognora;
Bisso la vela ; oro ed avorio schietto
L' urtata poppa , ma non vinta ancora .

Che smisurato mar , dove non hanno
Freno gl' irati venti , e dove l' onda
Turgida spuma , ed implacabil s' erge !

Che Nave ferma nell' estremo affanno !
Mentre a lei cara altra maggior s'affonda ,
E il fatal primo error seco sommerge .

OTTAVE RIME

Di Carlo Innocenzo Frugoni

Poi che nel bosco già di nevi scarico
Veggio de' tuoi dolori il giorno riedere ,
Sulla zampogna , che già d'anni carico
Mi volle lungo Alfeo Tirsi concedere ,
Canto , o divina Madre , il tuo rammarico ,
Che in sette guise sì profondo fiedere
Ti seppe l'anima eccelsa e il petto nobile ,
Che rimanesti a piè del figlio immobile.
Madre , le rime mie languenti , e povere ,
Deh ! fa che del tuo duol tutte s'accendano :
Deh ! fa che i pianti , che ti veggio piovere
Dalle pupille , nel mio canto scendano.
Odan la dura quercia , e l'aspro rovere
Il tuo sconforto , e per pietà si fendano :
Al lamentar della mia canna debile
Risponda l'antro in suon lugubre e flebile.
Non può lingua ridir , non mente fingere
L'alto cordoglio che ti sta nell'animo.
Madre , cui debbo sì dolente pingere ,

In faccia al tuo dolore io mi disanimo :
Tutte il materno amor veggo ora stringere ,
Ahi! l'armi sue contro il tuo cor magnanimo ;
Contro il tuo core, che contemplo , e venero
Sì pien di grazia sì costante e tenero.

Io già vidi una bianca agna purissima
Con un suo puro agnello al pasco scendere,
E dove l'erba a lei crescea lietissima
Dolce alimento col suo pegno prendere ;
Ed al suo prato , e al suo pastor carissima
Non paventar , che lo potesse offendere
Mai fascino maligno , o muta invidia ,
O torvo lupo , che gli ovili insidia.

Poi la vidi nel dì , che l'inflessibile
Del fulvo predator digiuna rabbia,
Ahi ! sotto gli occhi suoi fè col terribile
Dente nel parto suo rosse le labbia.
Dica chi può , qual crudo affanno orribile
Quella infelice oimè ! vinta allor abbia :
Cader la vidi semiviva , e pallidi
I verdi campi farsi , e i fonti squallidi.

Una silvestre ancor colomba pavidà
Vidi , che scelto avea nel colle un'acero ,
Dove il suo nido assicurar dall' avida

Ugna crudel , che il lascia solo e lacero :
Ivi guardava un suo colombo impavida
Col cor da niuna cura oppresso e macero :
Ivi il godeva anche immaturo pascere ,
Le piume in lui veggendo al volo nascere.
Poi la vidi nel dì , che inesorabile
Piombò sul nido il ghermitore artiglio ,
Che della madre a far difese inabile
Ahi ! sotto i mesti sguardi uccise il figlio :
Ahi ! misera colomba inconsolabile ,
Come del caro sangue ancor vermiglio
L'infausto nido fra mortali tremiti
Empiere allor t'udii d'amari gemiti !
Ma delle pene tue , per cui durevoli
Vorrei nel bosco i versi miei far vivere ,
Madre immortal, son troppo fredde e fievoli
Immagin queste , in che le osai descrivere.
M'accenda il nume tuo , per cui s'agevoli
L'alto subietto al disugual mio scrivere.
Sorgano i carmi miei : te al vivo spirino ;
E me nel dono tuo le selve ammirino.
Io tuo cantor tutte non vo' ripetere
Le cagion triste , che languir ti ferono.
Tutte già dei profeti assai le cetere

Di presagito antico lutto empierono.
Mi volgo in là , dove levarsi all'etere
Veggoi tre gioghi, che il tuo duol compierono,
Mi volgo al monte dell'atroce scempio,
Che non avrà , finchè il Sol giri , esempio.
Là veggo il fatal tronco all'aria sorgere,
Che i miei delitti, e quei del mondo alzarono;
Là veggo il figlio tuo se stesso porgere
Ostia innocente per color ch'errarono;
Miseri , oimè ! che non potean risorgere ,
Poi che nel primo genitor peccarono ,
Se non veniva immenso merto a togliere
L'immensa colpa, e il comun fato a sciogliere.
Ahi ! Questi è l'Uòmo vero , in cui s'occultano
Tutte di Dio le vere doti altissime ?
Ahi Madre non mirar come l'insultano
Cieche nel lungo error turbe infestissime ;
Non mirar come del suo strazio esultano
Tutte stancando in lui l'ire fierissime :
Piene di morti , ahi ! son le guancie vivide ,
Ed ahi ! le membra insanguinate e livide.
Quai folte acute vepri il crin coronano ,
Che osar tant'oltre trafiggendo giungere ?
Quai voci estreme dal suo labro suonano ,

Che mai si sanno da pietà disgiungere ?
Voci che di perdono ancor ragionano ,
Voci che i sassi fin potean compungere ;
Voci che col ciel dolce si querelano ,
E l'egra assunta Umanità disvelano.
Ahi ! Madre , gli occhi tuoi ver lui si girano
E ne l'ultimo incontro i suoi ritrovano ;
Le piaghe il sangue e i lunghi obbroj mirano,
E le mirate pene in te rinnovano.
Amor , virtù contro il tuo cor cospirano ;
E qual oro in fucina , oimè ! lo provano :
Ah ! Madre troppo col tuo figlio unanime
Più nol mirar ; oimè ! già cade esanime.
Vè quai portenti il suo morir figurano ,
Che pietà mista di spavento infondono :
Muore il tuo figlio : il sole e il dì s'oscurano
E l'orror di natura in ciel diffondono ;
Agli occhi tuoi l'ombre pietose furano
L'orrenda vista , e il gran delitto ascondono:
Mugge il mar , rosse folgori serpeggiano ,
E scosse da terror le rupi ondeggiano.
I cardini del mondo si disnodano ,
Si spezza il sacro Vel , le terre tremano ,
E l'osso ad osso , e nervo a nervo annodano

I redivivi, che le tombe scemano.
Sembra così, che risentirsi godano
Le cose tutte, e che sconvolte fremano ;
Così l'estinto lor Fattore additano,
Così il tuo duol, Madre dolente, imitano.
Ah ! mi potessi anch' io, Vergine, assidere
A piè del sacro legno, onde partirono
Confusi gli empj, che la Vita uccidere,
E svenar ciechi l'Innocenza ardirono !
Meco ah ! volesse, o Madre, amor dividere
I santi affanni, che il tuo cor ferirono !
Potessi i falli antiehi in petto frangere !
Arder teco potessi, e teco piangere !



S O N E T T O

Del medesimo.

Nel dì che spenta fu l'eterna Prole
Ostia di pace sull' infame legno ,
E l' estreme volaro al ciel parole ,
Che dell' assunta Umanità dier segno ,

Colla celeste e la terrena mole
Tutto turbossi di natura il regno :
Repente s' oscurò col giorno il Sole
Per non mirar l' atroce scempio indegno .

Muggì fremendo il mare , e i duri monti
Per la pietà del suo Signor tremaro
Dalle radici alle sassose fronti ;

E l' Angeliche in ciel dolenti squadre
Chine starsi fur viste in pianto amaro .
Ma qual fu il tuo dolor , misera Madre?

I N N O

Di Alessandro Manzoni .

O tementi dell' ira ventura ,
Cheti e gravi oggi al tempio moviamo ,
Come gente che pensi a sventura
Che improvviso s' intese annunziar .
Non s' aspetti di squilla il richiamo ;
Nol concede il mestissimo rito ;
Qual di donna che piange il marito
È la veste del vedovo altar .
Cessan gl' inni , e i misteri beati ,
Fra cui scende per mistica via ,
Sotto l' ombra dei pani mutati ,
L' Ostia viva di pace e d' amor .
S' ode un carne : l' intento Isaïa
Proferì questo sacro lamento
In quel dì , che un divino spavento
Gli affannava il fatidico cuor .
Di chi parli , o Veggente di Giuda ?
Chi é costui che dinanzi all' Eterno
Spunterà come tallo da nuda
Terra , lunge da fonte vital ?

Questo fiacco pasciuto di scherno

Che la faccia si copre d' un velo ,

Come fosse un percosso dal cielo ,

Il novissimo d' ogni mortal ?

Egli è il Giusto che i vili han trafitto ,

Ma tacente, ma senza tenzone ;

Egli è il Giusto ; e di tutti il delitto

Il Signor sul suo capo versò .

Egli è il Santo , il predetto Sansone ,

Che morendo francheggia Israele ,

Che volente a la sposa infedele

La fortissima chioma lasciò :

Quei che siede sui cerchi divini ,

E d' Adamo si fece figliuolo ;

Nè sdegnò coi fratelli tapini

Il funesto retaggio partir .

Volle l' onte , e ne l' anima il duolo ,

E le angosce di morte sentire ,

E il terror che seconda il fallire ,

Ei che mai non conobbe il fallir .

La repulsa al suo prego somnesso ,

L' abbandono del Padre sostenne :

Oh spavento ! l' orribile amplesso

D' un' amico spergiuro soffrì .

Ma simile quell' alma divenne

A la notte de l' uomo omicida :

Di quel sangue sol ode le grida ;

E s' accorge che sangue tradi .

Oh spavento ! lo stuol dei beffardi

Baldo insulta a quel volto divino ,

Ove intender non osan gli sguardi

Gl' incolpabili figli del ciel :

Ma chi fosse quel tacito reo ,

Che dinanzi al suo seggio profano

Strascinava il protervo Giudeo ,

Come vittima innanzi a l' altar ,

Non lo seppe il superbo Romano ;

Ma fè stima il deliro potente ,

Che giovasse col sangue innocente

La sua vil sicurtade comprar .

Su nel cielo in sua doglia raccolto

Giunse il suono d' un prego esecrato :

I Celesti copersero il volto :

Disse Iddio : Qual chiedete, sarà :

E quel sangue dai padri imprecato

Su la misera prole ancor cade ,

Che mutata d' etade in etade

Scosso ancor dal suo capo non l' ha .

Ecco , appena sul letto nefando

Quell' afflitto depose la fronte ,

E un altissimo grido levando ,

Il supremo sospiro mandò :

Gli uccisori esultanti in sul monte

Di Dio l'ira già grande minaccia;

Già da l'ardue vedette s' affaccia ,

Quasi accenni : Fra poco verrò .

Oh gran Padre ! per lui che s' immola ,

Taccia alfine quell' ira tremenda ;

E dei ciechi l' insana parola

Volgi in meglio , pietoso Signor .

Sì , quel Sangue sovr' essi discenda ;

Ma sia pioggia di mite lavacro :

Tutti errammo ; di tutti quel sacro

Santo Sangue cancelli l' error .

E tu , Madre , che immota vedesti

Un tal Figlio morir su la croce ,

Per noi prega , o Regina dei mesti ,

Che il possiamo in sua gloria veder ;

Che i dolori , onde il secolo atroce

Fa dei buoni più tristo l' esiglio ,

Misti al santo patir del tuo Figlio ,

Ci sien pegno d' eterno goder .

O T T A V E

ESTRATTE DAL CANTO XV SULLE LAGRIME

DI S. PIETRO

Di Luigi Tansillo

Deh dimmi , disse Pietro (e maggior duolo
Mostra portar , che no 'l premea poco ante)
Dimmi una cosa , ch'a pensarvi solo
Par , che dal petto il cor già mi si schiante.
Mentre bersaglio del rabbioso stuolo
Sangue a terra piovean le membra sante ,
L'afflitta Madre del Signor che fea ?
Lunge, o dappresso il suo dolor vedea ?
Ed ei , l'afflitta Madre , non già madre ,
Ma infelice di donna simulacro ,
Ch'orba si doglia in bende oscure , ed adre ,
Abbraccia , e bacia pur quell' arbor sacro ,
Sul qual pende il buon Re trà genti ladre ,
E del sangue , ond'ei tanto fa lavacro ,
Con gli occhi lava il legno, e le rincesce
Che far no'l possa a'membri,onde'l sangu'esce.

Lava con gli occhi il tronco , ov'ella aggiunge,
Poich' al corpo lassù giunger non puote :
E chi vedendo lei pietà non punge ,
Ben'ha murato il cor d'alpestre cote .
Dal preso legno mai non si disgiunge ,
Mentre altrui forza, o duol non ne la scuote.
Scossa al fine dal duol grave , ed intenso ,
Languida pave , e perde lingua e senso.

Da terra , come corpo senza vita ,
Debil'appena io la sollevo , ed ergo ,
E non potendo d'acqua darle aita ,
Quel santo viso del mio pianto aspergo.
Figlio , dicea , dappoi che la smarrita
Anima torna al petto , ov'ha il suo albergo :
E 'n chiamar figlio par , sì roca geme ,
Che l'anima , e la voce escano insieme.

Figlio eterno di Dio quà giù mandato ,
Forza , mente , e saper del tuo gran Padre;
Sangue mio , lume , e spirto , e vital fiato ,
E vita stessa di tua afflitta madre :
Chi da sì chiaro , e sì tranquillo stato
Tra procelle m'involve oscure , ed adre ?
E qual'onda crudel contra noi s'erge ,
Te di braccio mi toglie , e me sommerge ?

Io , che poco anzi fui dall'Angel ditta
Lieta e felice sovra ogni altra donna ,
Or son più ch'altra misera , ed afflitta ,
Che desolata pianga in nera gonna.
Poiche rimango a tanta doglia invitta ,
Più dura , figlio , io son , che la colonna ,
V'fosti messo , e più che 'l ferro cruda ,
Ch'oggi del tuo cruor superbo suda.
Non bagna , credo , il mar sì duro scoglio ,
Che no 'l movesse l'alta Donna a pietà ;
E nel popol crudel cresce l'orgoglio ,
E d'abbracciar quel legno ancor le vieta.
Non voglion , ch'ivi pianga il suo cordoglio ,
Come cosa , ch'in parte la raccheta.
Svelta a forza dal tronco , indi s'alloga
Men , che può , lunge , e la sua pena sfoga.
Poiche 'l dolor di vita non può trarme ,
Dice a lor volta , o voi nemiche schiere ,
Deh per pietà volgete in me vostr' arme ,
Se pietà può piegar menti sì fiere.
O tu , figlio , qui sola non lasciarme ,
Menami teco giù per l'ombre nere :
Sostien , che viva per sentier ti segua ,
Dove notte giammai non si dilegua.



Più volentier , se da te grazia impetro ,
Che teco , figlio , in compagnia mi meni ,
E più pronta là giù ti verrò dietro
Per quei Regni sì tristi , ed inameni
A'vivi , e per quell'aere oscuro e tetro ;
Che mai ne' luoghi lieti , e ne'sereni
Qua su non fei dal dì , ch'io ti produssi ,
Mentre a te piacque , che con teco i' fussi.
Veder , figlio , a tua madre non si neghi
L'alta vittoria tua , la nobil pompa ,
Sì come di tua man Cerbero legghi ,
E quegli uscj di bronzo il tuo piè rompa ;
E come tutte di catena slegghi ,
Per menarle ove mai non s'interrompa
Lor gioja , l'alme illustri , che tanti anni
Piangon là giù del serpe i fieri inganni.
E come il negro Re , ch' ivi governa ,
E l'orrende sue squadre atterri , e fughi :
E poi che tutta la gran valle Inferna
Sotto il tuo scèttro vinta si soggiugghi
L'inclito vincitor questa materna
Mano , a servirgli avvezza , asterga e sci ughi
D'onorato sudor molle , ed adorno ,
E vada lieta al gran trionfo intorno.

Goda ancor di veder , com' al tuo lume
Fugga quell'ombra eterna , e si disfaccia
La caligin , ch' esala il tristo fiume ,
Che l'orribil città cinge , ed abbraccia :
Dov'arda più 'l terren , più l'aria fume ,
Ivi più ardita il tuo favor mi faccia.
Che dico? oimè! che del mio error m'avveggiò,
Che morte bramo , e l'impossibil chieggiò.
Fa pur per tua mercè , figliuol , ch'io viva ,
E possa più che 'l duol questa mia spoglia;
Perchè chi more ogni tormento schiva ,
Non disio più, che vita mi si toglia.
Fa la virtù vital più che mai viva ,
Accioch' io pata, se per troppa doglia
Ne' miglior sensi non induro , e torpo
Così nell'alma , come tu nel corpo.
Se col corpo non posso accompagnarte
A bagnar del mio sangue e ferro , e legno ,
Almen vaglia con l'alma a seguitarte
A sentir pena del tuo strazio indegno.
Fa , ch'abbia , figlio , a sì grand opra parte ,
Come nell'altre io l'ho, ch'egli è ben degno :
L'ebbi alla vita , l'ebbi al nutrimento ;
Fa , ch' io l'abbia alla morte, ed al tormento.

Con queste , ed altre dolorose voci

Sfoga il suo duol la madre lagrimosa :

Mette pietà ne' sassi , e ne'feroci

Petti de' duri Ebrei toccar non osa :

T' ho detto parte di sue pene atroci ,

Che tutte dirle egli è impossibil cosa ;

Dir posso ben come la lingua scioglia ,

Ma chi potria narrar quanto si doglia ?

CANZONE

Di Gabriello Chiabrera



Nel dì che più dolente apparir fuore
Le ciglia de viventi il Sol miraro ,
Quando tanto inondaro
I gran diluvj del superno Amore
Sul fier Calvario , infra la turba Ebreà ,
Maria lo scempio del Figliuol scorgea.
Scorse languirlo , e dalle membra appese
Del sangue i rivi traboccar correnti ;
E le voci dolenti
Dall' arse labbra , ed assetate intese ;
E posto a duri strazj il vide segno ,
E dato in preda all'inimico sdegno.
E pur del petto suo l' aspra agonia ,
E pur le pene , e pur le doglie intense ,
E pur l'angoscie immense ,
Ond' ella tormentando a men venia ,

Parte III.

Ed onde Ella moria , franca sofferse ,
E per lo scampo uman pronta l'offerse.
Dunque d'ingrato oblio tanto cospersi
Non vegga Ella dal Ciel nostri pensieri ,
Che de'suoi pregi alteri
Un momento per noi sappia tacersi ;
Ma con alma devota in varj modi
Cantiam sue glorie , e rinnoviam sue lodi.
Ed io ben so , che a non provarsi in vano
Converria l'arco di marmorea pietra ,
E di selce la cetra ,
D'acciar le corde , e di metal la mano :
Ma so non men , che per le prove estreme
Colpa di vero amòr biasmo non teme.
Quindi dirò , che memorabil fonte
Al nome femminil di gloria asperge ,
Sicchè le macchie terge ,
Onde elle già tenean grave la fronte ;
E che all' iniqua serpe , ad Eva infesta ,
Franse e calcò l'abbominevol testa :
Che fine impose al nostro orribil bando ;
Che a' nostri gran dolor porge conforto ;
De Naufraganti porto ,
E scorta di color , che vanno errando ;

E giogo, e fren dell'infernal possanza ,
E fermo segno alla mortal speranza.
Ella d'aita i lassi cor provvede ,
Di lei proprio è costume esser Clemente ;
A lei corre il dolente ;
Per lei discende al peccator mercede :
Or per le nostre lingue in varj modi
Sempre quaggiù si benedica, e lodi.

I N N O

Di Cesare Arici

Come l'arpa, che fra i salici
Nella valle dei dolori
Inspirata udiasi piangere
Su gli spersi abitatori
Sorrivssuti alla crudele
Man rapace di Babele :
Tal frequente dal Calvario
Di singhiozzi venir sento
Misto un suon di lai, di gemiti :
Una voce di lamento
D' un' afflitta abbandonata ,
D' una madre sconsolata.
Trambasciata , supplichevole ,
Oltraggiata, in su le vie
Di Sion seguì lo strascico ,
Lo strapazzo , e l'agonie
Mortalissime del Figlio ,
Cui dannava empio consiglio.

Quante volte da que' perfidi
La bestemmia udì del sangue!
Quante volte l' Unigenito
Cader vide a terra esangue:
Senza lena, senza voce,
Sotto il peso della croce!
Che, sforzato dai carnesfici,
Poi tornava in su le spalle,
Affannoso ravviandosi
Per lo impreso fiero calle,
Maledetto, riprovato,
Come l'uomo del peccato.
Quasi agnello candidissimo
Che tra spine e tra flagelli
Va cacciato, sì che insanguina
Le sue carni, e lascia i velli:
Di sudor, di sangue molle,
Cotal venne all' ermo colle.
Perchè pieno a tutti i secoli
Fosse il prezzo del riscatto:
Perchè fosse a la giustizia
Dell'Eterno soddisfatto:
Dio nell' ira si divide
Dal Figliuol che a lui s' uccise;

E la Madre anco del vindice
Suo furore pose segno,
Perchè fosse indi partecipe
Alla gloria del suo regno.
Nella doglia che l'afflisse
Più conforto non le disse.
Non le disse, ahimè! che il fumido
Di quel sangue aspro sentiero
Era via di gloria ai posteri,
Di salute, di mistero;
Che per quello esser doveva
Schiuso il cielo ai figli d'Eva.
Non le disse, che se palpita
Per la polvere cruenta,
Dio potente lo fortifica,
Lo conforta, lo sostenta;
Che non puote nell'Eterno
Congiurato insiem l'inferno.
Tanto immenso, inenarrabile
Mar di doglia il cor le oppresse,
Che dimentica degli angeli
Le fatidiche promesse,
Non rammenta più il saluto
Dall'Eterno a lei venuto.

Madre afflitta , altro che l'unico

Suo Figliuol patir non vide ,

Fatto gioco miserabile

D' empie mani parricide:

Strascinato come agnello

Dai carnesfici al macello.

Bevve anch'Ella al fiero calice

Per morir col suo Figliuolo.

Fra le madri , fra le martiri

Non fu strazio , non fu duolo

Risparmiato a quell'afflitta

D'ogni speme derelitta.

Sale anch'Ella in sul Calvario

Singhiozzando quella mesta.

Freddo è il cielo ; oscura tenebra

Copre il sole a l'ora sesta ;

Tutto è calma , come quella

Che va innanzi a la procella.

Fra la calca empia del popolo

Già drizzato è il fatal legno ;

Strascinato sul patibolo

L'hanno i crudi con disdegno :

Mani e piedi traforato ,

Giace il corpo abbandonato.

Goccia sangue dalle tempie

Coronate d'irte spine ;

Trasmutate fansi luride

Le sembianze alme divine ;

A rei chiodi è fatto peso

Il trafitto vilipeso.

Chi temprarsi, ahimè, dal piangere ,

Chi dolersi non potria ,

Rammentando al sacrificio

Che presente era Maria,

Senza pianto , senza voce ,

Avvinchiandosi alla croce ?

E morir nel Figlio , e l'anima

D'amarezza inebriarse . . .

Tante spade la trafissero

Quante stille il Figlio sparse

Di quel sangue , che fecondo

Fu di grazia a tutto il mondo.

Tramortiti scendean gli angeli

Sul Calvario , perchè al trono

Fosse porto dell'Altissimo

Il gran prezzo del perdono ;

Ma dell'ali in su la sera

Nèrsi al volto una visiera :

Ché lo strazio non sostennero
Dell'Uom-Dio venuto a morte.
Gli occhi solo dalla vittima
Non torcea la Donna forte ;
Non fu colpo , non feruta
Che non fosse a lei veduta.
Come l'eco solitaria
Rende intera altrui la voce ,
Ripercote nella misera
Il dolor di quella croce.
Col Figliuol trafitta anch' Ella
Della croce si suggella,
Ma compiuto il sacrificio ,
Volge a sera mesto il sole ;
Già dal Figlio udì la Vergine
Le novissime parole ;
Trema il monte , e in lui converso
Piange tutto l'universo :
China il capo , e già dai vincoli
Del dolore si sprigiona
L'Increato , e a' suoi carnesfici
Il divin corpo abbandona :
Trionfate l'ime porte
Del peccato e della morte.

Spento il figlio , anch'Ella , esanime

Di mortal lunga agonia ,

Prosternata su la polvere

Abbandonasi Maria :

Su la polvere cruenta

Che il patibolo sostiene.

Freddo , muto orror letargico

Chiude i sensi dolorosi.

Voi dal cielo soccorretela ,

Confortatela , pietosi ;

Suspendete i suoi compianti ,

Voi pietosi angeli santi.

Mentre afflitta tra le immagini

Del dolore erra la mente ;

Raccontate la vittoria

Del Figliuolo onnipossente ,

Che , morendo , ha trionfato

Della morte e del peccato.

Aspettato , formidabile

Nell'eterna gagliardia ,

Dell'Inferno spezza i vincoli:

Lui salutano Messia

Le sospese degli spenti

Primi padri alme credenti.

Suspendete le sue lagrime ,
Voi dal ciel spirti celesti ;
Finehè al suono , al pianto, al gaudio ,
Torni ai sensi ; e non si desti
Che all'avviso fortunato
Del Figliuol risuscitato.



S T A N Z E

Di Torquato Tasso .

Piangete di Maria l' amaro pianto ,
Che distillò dagli occhi alto dolore ,
Alme , vestite ancor di fragil manto ,
In lagrime lavando il vostro errore ;
Piangete meco in lagrimoso canto
L' aspro martir , che le trafisse il core ,
Tre volte, e quattro: e ciò, ch'allor sofferse,
Sentite or voi, della sua grazia asperse .
Chiaro sol , che rotando , esci del Gange ,
D' alta corona di bei raggi adorno ,
Piangi dolente or con Maria , che piange,
E piovoso ne porta , e scuro il giorno .
Tu piangi il duol che la scolora ed ange,
O Luna, cinta di procelle intorno ;
E voi, spargete ancor di pianto un nembo,
Pallide stelle , all' ampia terra in grembo.
Colla Madre di Dio tu piangi , o madre
De' miseri mortali egra Natura :
E l' opre tue più belle , e più leggiadre

Piangan teco , gemendo in vista oscura :
Piangan le notti tenebrose ed adre
Oltre l' usato : e quei ch' il sasso indura ,
E 'l vento e 'l gelo inaspra , orridi monti ,
Spargano lagrimosi e larghi fonti .

E corra al mesto suon de' nostri carmi
Lagrima il mar dall' una all' altra sponda :
E perch' io possa appieno al Ciel lagnarmi,
Sia lutto e duol quanto la terra inonda .
Piangan colle pitture a prova i marmi ,
Del cor men duri, ove 'l peccato abbonda;
E l' opre d' arte muta , alte colonne ,
Sembrin le statue lagrimose donne .

Tu , Regina del ciel , ch' a noi ti mostri
Umida i lumi , e l' una e l' altra gota ,
Fa di lagrime dono agli occhi nostri ,
Ed ambe l' urne in lor trasfondi e vuota ;
Perchè piangendo gli stellanti chiostri
Teco innalzi il pensier l' alma devota :
Parte del Tebro in su la verde riva
Il tuo santo dolor formi , e descriva .

Già 'l suo Figlio immortale avea riprese
Le membra , che sentir di morte il gelo ,
Co' segni ancor de le mortali offese ;

Ma più del Sol lucente in bianco velo :
E come vincitor d' eccelse imprese
Era tornato fiammeggiando al Cielo ,
Ancisa morte , e vinto il cieco inferno ,
E l' alme pie rendute al regno eterno ,
Ella medesima , che 'l crudele assalto
Dar vide al dolce Figlio, e 'n mente il serba :
E vide tinta di sanguigno smalto
La lancia , onde senti la doglia acerba :
Lucido il mirò poi levarsi in alto ,
E trionfar di morte empia e superba ;
Sovra le nubi ergendo e sopra i venti
Il suo trofeo , fra mille schiere ardenti .
Or tutta in sè raccolta al fin rimembra
Quanti per lui sofferse aspri martiri ,
Dal dì ch' egli vesti le umane membra ,
E quante sparse lagrime e sospiri .
E 'n questo suo pensiero altrui rassembra
Freddo smalto , ch' umor distilli e spiri .
Ben mostra a noi quel che contempli, e pensi,
Chi la dipinse , e colorilla a' sensi .
E prima le sovvien ch' il nobil pondo
Senza fatica espose , e senza duolo ,
Nel fosco della notte orror profondo ,

Fra duo pigri animali in umil suolo ;
Quando il suo Re produsse al cieco mondo :
E vide ignota stella il nostro polo
A'peregrini Regi in Oriente
Segnar co'vaghi rai la via lucente.

Rimembra l'umil cuna , e i rozzi panni ,
E 'l dolce lamentar del picciol Figlio ,
E 'l suo pargoleggiar ne'teneri anni ,
Quando angelo era pur d'alto consiglio :
E 'l sospetto d'Erode , e i primi affanni
Della sua fuga , e del suo gran periglio :
E per notturne vie l'alte tenèbre
D'Egitto , ove trovò fide latèbre.

Poscia il perduto suo Figliuol le riede
A mente , e quel dolor ch'allora aprilla :
E ne'begli occhi la pietà si vede ,
Che dolorose lagrime distilla.
Duolo a duol , lutto a lutto in lei succede ,
Ferro , e face è il martir , ch'arde , e sfavilla :
E mostra ben ne'lagrimosi sguardi ,
Quante ella abbia nel core e fiamme e dardi .

Alla colonna il pensa , e stille a prova
Ella versa di pianto , egli di sangue :
E immaginando il suo martir rinnova ,

Martir dell'alma che s'affligge , e langue.
Pensa poi come in croce estinto ei giova ,
Anzi vita ne dà : mirabil angue ,
Ch'unge del nostro error l'antica piaga ;
Così pensando in lagrimar s'appaga.

E fra sè di suo cambio ancor s'attrista ,
Donna chiamata : e si lamenta e duole ,
Che perde un Dio figliuolo, un uomo acquista:
E ripensando a l'oscurato Sole ,
Al Ciel , ch'apparve tenebroso in vista ,
Al vacillar della terrena mole ,
Piange col mondo il suo Fattore insieme ,
Che disse in croce le parole estreme.

Par nel volto del sol minore eclissi ,
Ch'in quel della sua Madre afflitta ed egra ;
O in quel del Figlio , in cui 'l divino unissi
Col' mortal che si parte , e nol rintegra.
Ma sua divinitate allor coprissi
Con la nube di morte orrida e negra :
E ricoperta la divina luce ,
A lagrimar le donne , e 'l cielo induce.

Sembra poi ch'il pensiero al di rivolga ,
Che l'ebbe esangue, anzi sanguigno in seno,
Con mille piaghe : e 'n ricòrdar si dolga ,

Impallidito il bel volto sereno.
E'n duo fiumi i begli occhi allor disciolga ,
Alle querele sue lentando il freno ;
E i piè membrando, e questa mano e quella ,
Che fece il Sole ed ogni ardente stella.
Sperso nel dolce seno, ond'egli nacque ,
Di lagrime e d'odori , e'n lino avvolto ,
MARIA poscia il contempla: e come ei giacque
Nel grembo della terra alfin sepolto.
Questo pensier d'amare e tepide acque
Alla Vergine inonda i lumi , e'l volto ;
Però questa del cielo alta Reina
Gli occhi nel suo dolore a terra inclina.
Laddove intanto le tartaree porte
Rompe il Re vincitore , e doma, e spoglia
I ciechi regni dell' oscura morte ,
Pria, che gli antichi spirti il cielo accoglia :
Come apparisse il glorioso e forte,
Con lucente , immortale, e lieve spoglia,
Nè stil , nè penna mai, nè lingua esprime,
Nè l'intende pensier santo , e sublime .
Qual interno pittor giammai dipinse
Nel cor , che di suo spirto è vivo tempio,
La sua vittoria, onde la morte estinse ,

Non pur le pene e 'l sanguinoso scempio?
E chi di lei, che nel Signor s'incinse,
Potè ritrar, quasi da vero esempio,
Le lagrime, i pensieri, i santi affetti?
E com' esser traslata al cielo aspetti?

Alziamo or con Maria, d'amore acceso,
Il pensier nostro, come fiamma, o strale:
Seguendo alto Signor, ch' in Cielo ascenso,
Siede a destra col Padre, al Padre eguale;
Nè di terreno affetto il grave peso
Tardi la mente, che s'inalza, e sale.
Alziamo il pianto, e sovra 'l Cielo ascenda,
Sol per sua grazia, ed ella in grado il prenda.

Ed in santa dolcezza Amor converta
Quel, che d'amaro il nostro fallo asperge.
Piangea la Madre allor, quasi in deserta
Valle di pianto, ove 'l dolor sommerge.
Piangea per gran desio, sicura e certa
Già della gloria, ov' ei ne chiama, ed erge
Ove di stelle alta corona, e veste
Aura di sole, in maestà celeste.

E piangea stanca pur nel corso umano,
E col peso mortal, ch' è grave salma,
Mesta e solinga: e già nel Ciel sovrano

Bramosa di salir la nobil' alma .

Ancisi intanto da furore insano

Aveano i fidi suoi corona e palma .

Piangea gli altrui martirj, e 'l proprio scampo,

Nella vita, ch' a morte è duro campo .

E piangendo diceva : O com' è lunga

La mia dimora, anzi l' esiglio in terra !

Deh ! sarà mai ch' a te ritorni, e giunga,

Pur come da tempesta, o d'aspra guerra?

Bramo esser teco , o Figlio: a te mi giunga

Quella santa pietà che 'l ciel disserra .

Se non son della Madre i preghi indegni ,

Chiamami pur dove trionfi, e regni .

Deh ! non soffrir che si consumi, ed arda,

Tra speranze e desiri, il cor penoso .

Odi la madre che si lagna , e tarda :

Odi la Madre pia , Figlio pietoso .

E se già lieta io fui, dove si guarda ,

Quasi per ombra, il tuo divino ascoso ;

Quante avrò gioje in Ciel, s'io ti riveggio

Coronato di gloria in alto seggio ?

Mostrati , o Re di gloria, o figlia, omai ,

Tu, che servo apparisti in tomba e 'n cuna;

E fa contenta a' chiari e dolci rai ,

La vista mia , ch'amaro duolo imbruna .
Tra gli occhi cari, e i miei, che han pianto assai,
Non s'interponga, o sole , o stella, o luna.
Cedete al mio desir Pianeti e Cieli ;
Perchè alla Madre il Figlio al fin si sveli.
Così dicea nel lutto . E voi portaste ,
Angeli, al Figlio il suon devoto e sacro ,
E le lagrime sue pietose e caste ,
Benchè uopo a voi non sia pianto, o lavacro.
Or, se mai d'altrui duol pietà mostraste,
Portate queste mie , ch' a lei consacro :
E 'l lagrimoso dono , o Spirti amici ,
Offrite, o sempre lieti, e 'n Ciel felici.



CANTI QUATTRO

Di Angelo Mazza.

CANTO I.

O Verità, che d'ombra esci profetica,
Del tuo splendor ti piaccia or me riempiere,
Vo' da sacra agitato alma poetica
Del settemplice Duol l'immagine adempiere.
Sento destra al mio dir farsi patetica
Sin l'aura, e d'un tremor languido s'empiere;
Natura tutta a lamentar invitami,
La Madre e 'l Figlio, ed il Calvario additami.
Vergin, del tuo Fattor Madre adorabile,
Qual altro al tuo dolor dolor somiglia?
Lo vide atto a purgar l'onta esecrabile,
E 'l volle quel poter che spira e figlia.
Lo volle il Verbo ancor, chè l'ineffabile
Amore a sì voler pur lo consiglia;
E a te lo infuse il dì che in sen passaggio
Ti fe', quasi in cristal limpido raggio.

Fin da quel dì per vision veridica

Tutti su l' alma i mali a te piombarono ;

E amarissima poi mirra fatidica

Commosse da pietà tue man stillarono .

Languisti allor che la natal davidica

Clamide a te le ostili ire spogliarono ,

E doppio di terror manto ti cinsero ,

E 'l tuo martiro figuraro e pinsero .

Ma già sul funeral giogo tricipite

Ti veggo, o Donna, trangosciando ascendere,

Ed ecco , ahi vista ! dall' infame stipite

Vittima immacolata il Figlio pendere .

Da qual ti senti, oimè ! conflitto ancipite

Di virtute e d' amor il petto fendere !

Il tronco abbracci, non potendo il Figlio,

E faccia a faccia opponi e ciglio a ciglio.

Madre, deh! vedi que' solcati e laceri

Membri, che in fasce per tua man si strinsero,

E que' tutti di sangue intrisi e maceri

Labbri, che dal tuo seno il latte attinsero!

Vedi qual nuova ferità dilaceri

Il divin capo, che le stelle cinsero ,

E i piè , cui gli anni eterni si sopposero ,

Vedi, e le man che il giorno e 'l sol composero!

Nè piangi? oh dardo settiforme orribile ,
Che , alla gran Donna trasfiggendo l' anima ,
Sì cruda imprimi in lei piaga terribile ,
Che nell' intenso duol stassi magnanima !
E per forza d' amore incomprensibile
Nel Figlio è assorta, e quasi in lui trasanima:
Tutte con lui le pene ama dividere ,
E nelle pene sue sè stessa acidere .

Se in cavi opposti acciar raggio di tremula
Luce de' fochi l' un viene a percolare ,
Passa nell' altro con vivace ed emula
Contesa risaltando a ripercotare :
E di due tese a un suono arpe se tremula
Questa , su quella alternamente a scuotere
Il provocato armonioso tremito
Move l' ondoleggiante equabil fremito :

Sì quante nel Figliuol pene s' adunano ,
La desolata Genitrice ambasciano :
Se duri chiodi i nervi a lui disunano ,
Lo spirto a lei di trapassar non lasciano:
Se acute spine il capo al Figlio imprunano,
Acuti spasmi il sen materno fasciano ;
E per fiera d' amor vicenda gli animi
Doppian l' affanno agonizzando unanimi .

Sola virtù, che tutta in essa accogliesi ,
Tenta alla pena del dolor far argine ;
E, quale a fiume, se montana sciogliesi
Neve, tien fronte rilevato margine ,
Che, ovunque la spumante onda rivogliesi
Traboccando, non è che lo disargine ;
Così virtute d'inflessibil tempera
Cerchia 'l gravato cor, e l'urto attempera.
Ma per temprarlo ancor, non men durevole
Rende l'angoscia, che di vita suggere
Tutto non cessa il fior, ned è valevole,
Comunque il roda, di finirlo e struggere.
Saria morte men doglia, anzi piacevole
A un punto sol senso e pensier distruggere;
Chè troppo è forte per penar sol vivere ,
E ognor morendo nel dolor rivivere .
Ma Onnipotenza alfin paga ritirasi ,
E 'l prezioso Fral fassi funereo .
Morte , che paurosa al tronco aggirasi,
L'appressa , e 'l copre del suo vel cinereo ,
Mettendo un grido , in cui l'opra rimirasi
Di libero voler , al Padre Etereo
Offresi , empiute le spirate pagine ,
O tia d'amor la deiforme immagine.

Nè tu , Madre , la segui ? e ancor non sazia
Sei di soffrir ? ohimè ! veggo gli squallidi
Segni del vivo affanno che ti strazia ;
Forse il grand'atto col penar rinvalidi ?
Veggio l'anima tua , che s'ange e spazia
Egra su gli egri lumi e i labbri pallidi :
Questi move al sospir , ma non sospirano ;
Quei tien ri fissi al Figlio, ed, ah! che mirano?
Miran te , che nel cor gorgogli e palpiti ,
Piaga , che il nostro error sola dei tergere ;
Mirano amor , che ne seconda i palpiti ,
L'estreme di pietà stille dispergere ;
Mirano , ohime ! com'ei di duol ripalpiti
Scorgendo l'uom sè in nuove colpe immergere,
Ed ingrato cambiar d'opra illegittima
Il prezzo immenso dell'eterna Vittima.
Le cose tutte al suo morir s'addoglian ,
E l'ultrice del Padre ira rallegrano :
La luna e 'l sol dell'aureo crin si spogliano ,
E d'improvvisa notte il mondo amnegrano.
Il novo fato di mirar s'invogliano ,
E la disciolta umanità rintegrano .
L'ombre, che del perduto aer s'indonnano ,
Mentre i protervi nel delitto assonnano,

Si rimescola il mar , l'onde volubili

Le vinte spiagge rimugghiando allagano ;
E l'etra rilampeggia , e le insolubili
Selci disfansi , e 'l comun duolo appagano.
Irto il vipereo crine e gli occhi nubili
Rotando in fiamme , che sol viste impiagano,
Va lo spavento della colpa in traccia ,
E la morte d' un Dio le stampa in faccia.

A che ti spinse mai superba voglia ,

O Madre antica dell'umano genere ?

Per te del tuo Fattor la vera spoglia
S'ebbe colei , che tutto solve in cenere :

Per te dilania inconsolabil doglia

Le materne di lei viscere tenere ,

A cui , non tocca dalla macchia vetere ,

Altro promise il Messaggier dell'Etere.

E tal dal parto suo coglie letizia ,

Cui senz'opra mortal died'ella il nascere ?

Questo è il regno promesso, e la delizia

Di chi fra'gigli 'l cor dovea sol pascere ?

Deh ! come puoi mirar l'ebrea nequizia ,

Re delle stelle eterno , e non t'irascere ?

A che , se l'empio e l'empietà non fulmini ,

T'arman la destra i rovinosi fulmini ?

A te somma cagion, del tutto origine ,
Pria che le cose naturate alzassero
Dalla primiera original caligine ,
E 'l moto e 'l tempo a lor la via segnassero ;
Anzi che intorno alla solar vertigine
I diritto-fuggenti Orbi piegassero ,
Sapienza ed amor godean pur tessere
La tela immensa del possibil Essere.

Là dell' immota eternità nel tempio ,
Dove le prime forme in te si beano ,
Schierate innanzi al suo divino esempio
Quelle di mille mondi si moveano.
Di difetto inegual ombrava esempio
Tutto, che vita al tuo voler chiedeano :
Ridesti a quella, che potea rispondere
Al gran disegno, e l'amor tuo diffondere.

Ma veggendovi l'uomo ingrata polvere ,
A chi l'immagin tua ti piacque affiggere ,
Mordere il pomo , e la ragion travolvere ,
E sè di morte e sua progenie affiggere ,
E d'onte e strazi il Divin Figlio involvere ,
E la vedova Madre in lui configgere ,
Che nol lasciasti , a ribellar sol abile ,
Nell'abisso del Nulla immemorabile ?

Deh ! mi perdona , almo Signor de'secoli ,
Prostromi a'fini tuoi , che all'uom si celano ,
E , quanto il guardo più v'affili e specoli ,
D'impenetrabil tenebria si velano.
Paiono a lui sol per enimmi e specoli
Gli obbietti , che per fede si rivelano ,
Ma il breve cerchio di ragion trascendono ,
E coll'immenso tuo pensier si stendono.
E tu , Vergin dolente , eletto termine
D'alto consiglio , che in tuo sen racchiudere
Volle colui , che non ha tempo o termine ,
Onde fra terra e ciel la via dischiudere ,
Godi , che al tuo cordoglio è giunto il termine ;
Dal carcer tetro il Figlio scese a schiudere
L'alme , che in salda fè speraudo giacquero ,
E col mondo alla grazia oggi rinacquero.

C A N T O II.

Poichè rotto si vide il mar trascendere ,
E della terra far solo una faccia ,
E'n pioggia volto e in nembi 'l ciel discendere ,
Finchè il sommo de'gioghi ancor soggiaccia ;

E Morte altera in ogni carne stendere
L'adempimento della gran minaccia,
Sol galleggiando in fragile presidio
Noè campato dal comune eccidio ;
Esce portata dal desio su i lucidi
Vanni pura colomba , e 'l mondo esamina ;
Nè , perchè desso al novo sol s'inlucidi ,
Meno il ricopre orror , morte il contamina.
Dov'ella posi 'l piè , che non lo insucidi ,
Volando , rivolando invan disamina ;
L'umid'ale tremanti indietro voglie ,
Rientra il noto tetto , e in lai si seioglie.
Tale il cor di Maria sul Figlio , poscia
Che fu messo bersaglio a strazi , a biasimi
Nel Gologota feral , corre e trangoscia ,
Mirandol tutto sangue e tutto spasimi.
Deh chi vista sì fiera , e tanta angoscia
Sarà che guardi , e non s'accori e spasimi?
Povero cor ! quinci deh ! fuggi , e lascia
Di farti vaso di sì cruda ambascia.
Non è , Madre , non è , credil , possibile
(E fortezza ti vesta il petto e l'anima)
Al disusato incrudelir terribile
De' perfidi Giudei starti magnanima.

Se languisti al pensier, come al visibile
Scempio durar potrai ? Se amor t'inanima
Dal reo servaggio il seme uman redimere,
Perchè veder tu stessa il Figlio opprimere ?
Invan . Cupidamente in esso affisano
Della Madre gli sguardi , e non s'arretrano.
Contano i chiodi , le ferite avvisano ,
Le man le braccia che dirotte impetrano.
Oh lumi , che la terra imparadisano !
Oh labbra , che a salute i cor penetrano !
Oh guance , oh faccia già del sol più vivida ,
Ahi lassi ! ahi guaste ! ed ahi sformata e livida !
E per le vie del guardo e dell'orecchio
Tutta le passa al cor l'acerba immagine :
O spada antiveduta al santo Vecchio ,
Quanto se' lieve ed imperfetta immagine !
Come da nube il sol , come da specchio
Di chi si mira si rinnova immagine ,
Se nol vietasse di lassù miracolo ,
L'atroce in lei s'addoppieria spettacolo.
Dunque a tal si dovea serbare ufizio
Lei che beata grideranno i secoli ,
Lei del gran Verbo disegnata ospizio
Nella quiete degli eterni secoli ?

Pel cui natal , d'alti misteri auspizio ,
Ingelositi contrastaro i secoli ?
Cui non diede maggior , seconda o simile ,
Di natura e di grazia ordin dissimile ?
Questa è pur la real Figlia di Davide ,
Che di preconio universal salutano
Dello spirato Ver le cetre gravide ,
Conscie de'tempi che per lei si mutano :
Questa , i cui doni se ridir son avide
Create lingue , di stupor ammutano ;
Questa , alla cui beltate ardon fameliche ,
Se ben raggianti 'n Dio , le schiere angeliche.
Dal regno , ove il maggior desio si sazia ,
Deh riedi , Angel beato , e 'l volo gemina ,
Ave , or dille , se 'l puoi , piena di grazia ,
Tu se' fra mille benedetta femina.
Questi è 'l Diletto che tra' gigli spazia ,
E olezzante d'aromi aura dissemina ?
Questa è la Bella che su lui s'appoggia ,
E qual verga di fumo all'aere poggia ?
Or , ben cred' io , se lo sconforto e 'l gemito
Entrasse in ciel , soggiorno di letizia ,
L'Eterno Padre romperebbe in fremito ,
E argomento daria d'alta mestizia.

E dallo inver : d'inusitato tremito
Trema la terra ; e dell'ebrea nequizia
Par che vindice l'etra arda e rifolgiori
Nel buio ardor delle stridenti folgori.
E le cose han tra lor novo litigio ,
Che natura da sè discorda e varia :
Il sol , discolorandosi , di bigio
Con la luna si cuopre a lui contraria.
Squallide forme , che non fan vestigio ,
Empion di grida e di spavento l'aria :
Il vel sacrato in duo si fende , e gli umidi
Regni soverchian romorosi e tumidi.
Popol empio ! e per te l'ultimo esizio
Sosterrà l'immortal a te fatt'ospite ,
Che volse ogni elemento un dì propizio ,
Quando i rischi maggior vider te sospite ?
Non ti rimembra il fatal giogo egizio ,
L'aerea scorta del viaggio inospite ,
Il pasto sceso ov'era sabbia e felice ,
E l'acque che spicciâr da tocca selice ?
Del mare che lo aspetta ultimo Esperico
Per te si scorda , e dallo smalto etereo
Teco pugnando il sol ferma lo sferico
Cammin del giorno agli Amorrei funereo :

Per te 'l Giordan levasi 'n monte , e Gerico
Cade , teatro d' ira arso e cinereo ;
Per te spada di ciel miete l'Assirio
Esercito ; né vedi il tuo delirio ?

Non sai che agnello e lupo a un pasco cibano
Per lui, ch'oggi tue furie a morte incalzano ?
Gli odóratì per lui cedri del Libano
L'ondose cime intra le nubi innalzano :
Sharon, Carmelo di fragrante olibano
Per lui colman l'Olimpo; i monti balzano
Per lui di gioia , e di be' fior dipingono
L'aride fronti che nel ciel si spingono.

Non è questi 'l Gesseo promesso germine ,
Su cui lo spirto, che non ebbe origine ,
Riposerà? Sol di giustizia e termine
Della trasfusa spirital caligine ?
Qual fumo in aer fia che il mar si sterminie ,
La terra, il cielo e la solar vertigine ,
Non la parola del Signor , cui fero
Risposta i muti , e i sordi ascolto dierono .

Un dì vedrai, ma invan , tremante e pavidò ,
Che tuoi profeti al vento non parlarono,
Quando col labbro, del tuo ben pur avido,
A te dinanzi l'avvenir chiamarono .

Oh negro giorno di vendetta gravido !
Giorno che a sè l' eterne ire serbarono ,
Per far di te quel che di svelto cortice
Fa turbin torto e furïar di vortice !
Folle ! cui parlo ? Da spietata rovere
Pende confitto il Figlio, al Padre unanime .
Vi scorgo, Angeli sánti intorno muovere,
Quasi fatte a pietà passibil' anime .
Chi l' estreme di voi stille, che piovere
Fa da quel petto lacerato esanime
L' ardentissimo amor, che fren non tollera,
Coglie a placar del Genitor la collera ?
Qual i fiocchi di neve al verno svolano
Gelati al soffio di sereno Borea ,
E le acute nitrose aure consolano
L' arato piano e la pendice arborea ;
Irrequieti per lo ciel trasvolano
Que' Divi , che sembianza hanno corporea,
E l' aere intorno di tristezza segnano ,
E all'uom ribelle il tardo pianto insegnano.
Questi col pianto delle pene rutili
Da sacrileghi sguardi aman ritogliere
Le sante membra, oimè! già peste e inutile,
Che pudor di suo vel può solo avvogliere:

Quelli son larghi di lamento inutile
A lui, che volle mansueto cogliere
Frutti d'ingiuria e duol, frutti benefici
Di vita agli empì di sua morte artefici.

Altri, che veggon per divin consiglio
Starsi la Madre, premendo sua doglia,
Senza parola, senza moto al Figlio
Fisa, e far sua del Genitor la voglia;
Cangiar desìan con questo greve esiglio
L'eterna, al pianto inaccessibil soglia,
E vestir forma da dolore, ed empìere
Seco il gran fato, e 'l gran riscatto adempiere.

Poichè pur opra è sua l'opra che stermina
Quantunque falli nel primier s'annidano;
Come in seme che fior vario rigermina,
O in raggio che angolar vetri dividano:
Umiltà, che s'atterra, e 'n Dio sol termina
Le voglie ancelle che di sè sconfidano,
In lei spegne il malvanto e la ria gloria,
Onde Morte su l'uom stese vittoria.

Brama amorosa, generosa invidia
E tal quale i celesti usata è pungere,
Tien quegli Spirti: la Giudica perfidia
Dall'ardor vivo non li può disgiungere.

Chiaman felice la mortale insidia ,
Che la man prima fe' tant' oltre giungere ,
Che l' Olimpo fermò , per cui dischiudere
S' ebbe l' immenso a lei nel seno a chiudere.
Nel seno a lei, in mezzo al qual, se orribile
Apre piaga d' estrema amaritudine
La saetta settemplice invisibile ,
Che amor fabbro temprò d' ogni-attitudine,
Qual contro a' flutti sta scoglio infrangibile ,
O sotto a' colpi di martello incudine ,
Si restrinse virtù, ferma di frangere ,
Soffrendo, il duolo, e nol scemar col piangere.
Potesse almen nell' infinito novero
De' suoi martiri alleviar l' ambascia ,
Tutto volgendo il materno rimprovero
Nel fero stuol, che 'l suo diletto ambascia:
Ma s' ei, di refrigerio affatto povero ,
Mercede agli empi di pregar non lascia ,
Ella, ch'è immago di cotanto esempio ,
Tutto dee consentir l' orrido scempio .
E nel silenzio del suo cor ripetere
Lo apparir dell' altissimo misterio ,
Che di tenebre chiuso empia le cetere
E 'l carme sacro del Gesseo salterio :

Poi l'ordin novo , emendator del vetere ,
E di quattro mila anni il desiderio
Fiso nel raggio della luce onnifica ,
Che le spente in Adamo alme vivifica.
Stanno intanto appo lei tre Dee , cui tingono
Color diversi , e pensier vari atteggiano :
All'una, che par neve , i crin si cingono
Distelle, e in velo avvolti i rai s'ombreggiano;
Verdi smeraldi all'altra il manto pingono ,
E intorno a lei mille desiri aleggiano ;
L'ultima ha foco il volto , e foco spirano
I tesi lumi che nel ciel sol mirano.
Vergine , s'io mi doglio al tuo cordoglio ,
Di me pur fammi amaramente increscere :
Fa ch'io mi viva altr'uom da quel ch'io soglio,
E brami, qual già i falli , i pianti accrescere.
Fa che scosso d'amor , vòto d'orgoglio ,
Ch'usan la vita vaneggiando mescere ,
Co'pensier pronti e al sano oprar sol dediti
Il Figlio in croce e 'l tuo martire io mediti.

C A N T O I I I.

Torno a por segno a'miei dolenti numeri
Della Vergine il duro aspro rammarico,
Madre di lui, che su i purissim'umeri
Tutto levò di nostre colpe il carico.
Pietà m'ascolti, e i tristi detti annumeri,
Ch'escon dal labbro d'amarezza carico.
Flebil suon, flebil canto empia la cetera,
E flebilmente mi risponda l'etera.
Ma, oimè! che anch'essa, a rimirar inabile,
Pietà l'atroce scempio, in fieri tremiti
Fassi vel della mano, e inconsolabile
Versa il cuor rotto tra sospiri e gemiti!
O segnato d'orror giorno ineffabile!
Giorno di ferità pieno e di fremiti!
Giorno, che punti di cordoglio s'angono
Gli Angeli stessi, e amaramente piangono!
E te, gran Padre della luce eterca,
Che i misti oscuri abissi apre e distenebra;
Te, che rallumi la città siderea,
Mirerò involto di lugubre tenebra?

Coronato di benda atra funerea
Il sol , immagin tua , col ciel s'intenebra :
Seco le cose al tuo morir s'adirano ,
E al nulla antico ritornar sospirano.
Te dell'eterno genitor , che muovere
Sa l'universo col girar del ciglio ,
Te la tua gloria non potrà rimuovere
Dal crudo ah ! troppo di morir consiglio ?
Nè te potrà l'intenso amor commovere
Della Madre trafitta al tuo periglio
Dal fiero stral , che le ricerca e strazia
Il petto e l'anima , di penar non sazia?
Dunque vedrassi 'l più bel fior degli uomini
Da genti orbe di fè , da pietà scevere ,
Benchè suoi detti od opre informi e domini
Giustizia e Verità , morte ricevere ?
Verrà ch'uom de' dolori un Dio si nomini ,
E 'l calice dovranno al fondo bere ,
Perchè dall'empie vie , che ne 'l divisero ,
Riconducasi a lui l'uom folle e misero ?
E insiem dovrà con ciglio asciutto all'orido
Strazio star salda , e tranghiottir l'ambascia
La regal Figlia di Sionne , il florido
Cedro , che mai di germinar non lascia ;

L'amorosa Colomba, il fonte, il rorido
Fior, cui denso di spine ordine affascia;
Il Rovo tra le fiamme illeso e viride,
L'Orto rinchiuso, il Sol, l'Aurora e l'Iride?
E tu, vil fango cui diè polso ed anima
L'Aura Divina, hai tu cotanto merito
Che la più bella candidissim'anima,
Che dal serpe a te rio non pave interito,
Debba, vittima al duol che 'l cor l'esanima,
Purgar l'original non suo demerito?
Padre infelice dell'umano genere,
Che non restasti inanimato cenere!
Ch'or non vedria costei gelida, immobile,
Qual pietra o querce al vento in vecchionemore;
Languir l'oggetto del suo amor, la nobile
Opra fidata al verginal suo femore;
Nè steso lo vedrebbe a un tronco ignobile
Dolersi al Padre ah! del suo Figlio immemore,
E a lei negar, benchè con esso unanime,
Di madre il nome, e oimè! più farla esanime.
Nè vedria quale il suo bel corpo improntano
Spietati i figli dell'ebraica rabbia,
E lui d'obbrobrio, e lui di scherni adontano,
Saziandogli di fiel le innocue labbia;

Ne, come le sconnesse ossa gli contano ,
Nè, come industrie immanità fin gli abbia
Fitto di vepri 'l capo , e 'l fianco è l'omero
Aperti 'n solco , come suol per vomero.
Ella , che il vide dal sepolcro traere
Chi vota vi giacea salma corporea
A'primi rai dello spirabil aere ,
E far placido il mar e tacer Borea ;
E strano vin da schietta onda ritraere ,
E asciutto gir per la campagna equorea ;
E altrui versar l'ignoto lume e 'l sonito
Nell'occhio cieco e nell'orecchio attonito :
E 'l vide a un cenno rintuzzar la valida
Edace fame, e tornar lena ai maceri
Corpi , che dinervati avea la palida
Febbre, o piaga, che i membri apra e dilaceri:
Misera ! e il vede or la sfregiata e squalida
Faccia Divina , oimè ! chinare sui laceri
Omeri , e le pupille egre socchiudere ,
E l'estreme dal petto aure dischiudere.
O sacra fiamma dell'eterno Spirito ,
Per lo cui caldo a lei tremò il vergineo
Seno inombato da secondo spirito ,
Unico vanto del candor femminile ;

Deh ! tu il cor le avvalorà egro , e lo spirito
Tutto di te le accendi or che al sanguineo
Tronco s'affisa , e col voler s'adopera
A consumar l'incomprensibil opera.
Sì, nel crudele obbietto lagrimevole
Specchiati , o Madre; e la feral tristizia
Vinca il pensier, che da quel legno orrevole
Prende la speme e la comun letizia.
Quivi affisse Pietà lo spaventevole
Decreto , che segnaro Ira e Giustizia ,
Che or or vedrai con pace in un congiungere
La desta amica e labbro a labbro aggiungere.
Il Solio è quello , ove nell'ostro avvogliere
Sè del suo sangue dee l'almo , fatidico ,
Ultimo , eletto il comun danno a togliere ,
Rampollo del Gesséo tronco Davidico.
Quella è la profetata Ara , che accogliere
Dee l'atteso di pace Agnel veridico :
La Verga é quella , onde tornar si veggia
L'errante al buon Pastor rapita Greggia.
La spada è quella , che , rotando ancipite ,
Manderà foco di fulgor terrifico ,
E 'l gran nemico volgerà precipite
Del lutto eterno giù nel regno orrifico.

Quella è la salutar Chiave bicipite ,
Che le porte disseri al ciel vivifico ,
Già chiuse , ah! danno! dall'infida moglie ,
Che morso il pomo si vestì le foglie.

Ben so , misera Madre ... ah ! pria non sorgere
Vedrai dal mare la terza alba all'etere ,
Che lui d'averno domator risorgere ,
Ove discese mille palme a mietere.
Di là deterse al ciel dee l'alme scorgere
Contaminate della macchia vetere ,
L'alme , che il fin delle promesse aspettano,
E i pigri istanti col desire affrettano.

E scosse già sentono il Dio , già muggono
L'ime caverne ; di per sè si snodano
Da'cardini le porte atre , che fuggono
Del Sole i raggi, che a'viventi approdano.
Cupidamente gli van contro e suggono
Giubbilo immenso i Padri antichi, e lodano
Lui Vindice , lui Padre , e lui di Gloria
Fonte e Signore d'immortal vittoria.

E di gioia frementi al ciel già tendono
Le palme , e già da'bassi luoghi emergono.
Precede il Figlio tuo : l'aure s'accendono
D'infigurabil lume , a cui si tergono.

Le nubi , e ossequiose in due si fendono :
Gli Astri fann'ala, e al suo Fattor convergono,
Che in sen del Padre trionfante avvolgesi ,
E a mirar, se 'l raggiugni , indi rivolgesi.
Te cerca ei sol , te aspetta sol , te chiamano
Quanti veggon beati 'l Divin Essere :
Te del ciel Donna , te Regina acclamano ,
E tue belle virtù aman ritessere.
Plaudon le stelle gareggiando , e bramano
Folgorante al tuo crin corona intessere ;
Sarà scauno al tuo piè la vaga ed emula
Del sol, che in manto a te si volge e tremula.
Così tornato in allegrezza il flebile
Nome di lei che i figli orbi fe'nascere ,
Al cielo salirai , speme indelebile
Di quanti avranno il vital lume a pascere.
Deh ! poi che intero d'ogni parte il debile
Seme d'Adam più non poteo rinascere ,
Piacciati i giorni nostri in guardia prendere,
E l'ultrice del Figlio ira sospendere.

C A N T O IV.

Se mai per maraviglia il sol risorgere
E tutte illuminar le piagge aeree ,
E 'l vario aspetto suo Cintia riporgere ,
E l'altre scintillar luci sideree ;
Se lo scader delle stagioni e 'l sorgere ,
E le mill'altre contemplasti eteree
E terrestri parvenze , onde s'abbellano
La notte e 'l giorno che di Dio favellano ;
E veggendo la somma arte ineffabile ,
Che regna nel divino magisterio ,
Unqua pensasti alla cagion mirabile ,
Che tien dell'universo Orbe l'imperio ;
Quella , la cui sembianza infigurabile
De' secoli canuti è desiderio ,
Quella , che feo di sè nell'età vetere
Fatidiche sonar l'arpa e le cetere ;
Mira , o seme d'Adam rubello e misero ,
Mira , se mai dolor ti punse l'anima ,
Qual sangue, oimè! si sparse, e in qual s'intriserò
Braccia di gente ad infierir magnanima :.

Quai muscoli squarciâr , nervi divisero ,
Mira , e pensa qual corpo omai s'esanima :
Quest' è l'espressa dell' Eterno immagine ,
Della Vergin di Jesse alta propagine.

Son usi questi pié le stelle premere ,
E son queste le man che le' composero ;
A queste labbra , con ignoto fremere ,
Dal nulla original gli Enti risposero :
Da queste luci , condannati a gemere
In lago eterno , i rei Spirti s'ascosero :
In queste , che or mortal velo rannubila ,
Si specchia il ciel , si fa sereno e giubila.
Quest' è il candore della luce omnifica ,
Arso infocato d'amoroso incendio ,
Ché a quel del Padre il suo volere unifica ,
Fatto agli uomini scherno e vilipendio.
Ei l'egra infetta umanità vivifica
Del divin sangue col mortal dispendio ;
Ed evvi ancor chi per audace insania
Riconficcalo in croce e lo dilania ?
Come oprasti , Empietà, quì tuo superchio,
Tentando spasmi che il rioscempio aggravano;
Girato a forza lo spinoso cerchio
Apre le tempie che la gota lavano ;

Treman le vene e i polsi al duol soverchio ,
Gli occhi in nebbia notando egrì s'incavano:
Fugge la vita dalle tese braccia ,
E vien morte su i labbri e su la faccia.
Nè l'improvvisa funeral gramaglia ,
Onde i lumi dell'etra si nascondono ,
Nè la fragosa orribile battaglia ,
Per la qual tutte cose si confondono ,
(Come avvien s'altri per pietate agguaglia
Nostre sventure) alcun restauro infondono
Al materno dolor , che monta e poggia ,
Come di foco in calce esca per pioggia.
Tal diè compenso d'infinito merito ,
Dal gran delitto l'uman germe a solvere ,
Chi 'l presente il futuro ed il preterito
E l'Orbe ha in man come festuca e polvere.
Tristo mortal , che di novel demerito
Ardisci contro lui l'onda rivolgere !
Giustizia sopra te vigila e spazia ,
Compagna indivisibile di grazia.
Ah ! se il lampo strisciò , verrà che fulmini ;
Venta la terra lagrimosa e trepida :
Teme ciascun che il tetto apra e disculmini,
E per sue colpe si scolora e trepida.

Tu che allo scoppio degli eterni fulmini
Alzi , o incredulo cuor , la fronte intrepida ,
Tu quì sta fermo che lassù non domini
Il Padre di natura , il Re degli uomini,
E pensa in un che ossa già fatto e cenere ,
Nulla dell'uom più debba all'uom sopravvivere ;
E gli orti d'Epicuro e il sen di Venere
Abbiano il resto del mortal tuo vivere.
Perchè se' da te stesso oggi degenerare ?
Perchè veggio paura a te prescrivere
Moti , che nel pallor del volto stampano
Le conscie smanie che nel cor t'avvampano ?
Lasso ! l'indocil anima deh ! imbriglia,
E 'l perverso voler china a ricevere
Freno di legge , che del Vero è figlia ,
Già data in guardia al buon Pastor del Tevere.
Teco medesimo meglio ti consiglia ;
Nè 'l vaso Babilonico t'abbeverare :
Raddrizza , o folle , la sviata traccia
A'rai del sol , ch'ogni dens'ombra caccia.
Scuoti dagli occhi la notte cimmeria ,
E dall'inganno il cor purga e le labbia ;
Commovati a pietà la tua miseria ,
Chiama in soccorso tuo vergogna e rabbia ;

L'alma disvelli dalla vil materia ,
Ov' è sepolta qual diamante in sabbia ;
Da'bassi obbietti che ti fer mancipio ,
Levati a contemplar il tuo principio.
Ah ! che all'empio del Vero i rai s'infoscano
E 'l Vangelico seme invan si semina
In guasto petto, che i principj attoscano
Ch'oggi incredulità sparge e dissemina ;
Quai paventose belve si rimboscano ,
Se buon saettator le frecce ingemina ,
Fugge , e alle voci di lassù l'orecchia
Chiude l'iniquo che nel fallo invecchia.
Senti che l'ire sue sfrenando indomite
Colui, che gli Orbi in un libra e sbilancia,
L'incendioso sotterraneo fomite
Per l'incerto emisfero agita e lancia .
Ah ! che quell'ire non sien spente o domite
Per mortal prego, o smorta umida guancia,
Se tu, Vergin, non movi al forte incarico
Rammentando la Croce e 'l tuo rammarico.
E qui 'l mio canto di laudarti cupido, (dia.
Che al segno aggiunse, d'un tuo sguardo irra-
Di quest' uno i' m' esalto: il volgo stupido
Le sole apprezzi d'Elide e d' Arcadia .

Se 'l cammin superai solingo e rùpido ,
Fu di te, non favor d' arte Palladia :
Da te mossero i carmi, a te ritornino ,
Vergine, e sol del tuo splendor s' adornino.



PIANTO DI MARIA

INNO TRADOTTO

Da Evasio Leone .

Stava Maria dolente
Senza respiro e voce ,
Mentre pendeva in croce
Del mondo il Redentor ;
E nel fatale istante
Crudo materno affetto
Le trafiggeva il petto ,
Le lacerava il cor .
Qual di quell' alma bella
Fosse lo strazio indegno ,
No , che l' umano ingegno
Immaginar non può .
Veder un Figlio . . . un Dio . . .
Che palpita , che muore . . . !
Si barbaro dolore
Qual Madre mai provò ?

Alla funerea scena

Chi tiene il pianto a freno
Ha un cor di tigre in seno ,
O core in sen non ha .

Chi può mirare in tante
Pene una Madre , un Figlio ,
E non bagnare il ciglio ,
E non sentir pietà ?

Per cancellare i falli
D' un popol empio , ingrato ,
Vide Gesù piagato
Languire e spasimar :

Vide sul monte infame
Il Figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto ,
E l' Anima esalar .

O dolce Madre , o pura
Fonte di santo amore ,
Parte del tuo dolore

Fa che mi scenda al cor :
Fa che ogni ardor profano
Sdegnosamente io sprezzi ,
Che a sospirar m' avvezzi
Sol di celeste ardor .

Le barbare ferite ,
 Prezzo del mio delitto ,
 Dal Figlio tuo trafitto
 Passino , o Madre , in me ,
A me dovuti sono
 Gli strazi ch' Ei soffrìo :
 Deh ! fa che possa anch' io
 Pianger almen con te .
Teco si strugga in lacrime
 Quest' anima gemente ;
 E se non fu innocente ,
 Terga il suo fallo almen .
Teco alla Croce accanto
 Star , cara Madre , io voglio
 Compagno del cordoglio
 Che ti divora il sen .
Ah tu , che delle Vergini
 Reina in ciel t' assidi ,
 Ah tu propizia arridi
 Ai voti del mio cor !
Del buon Gesù spirante
 Sul fero tronco esangue
 La Croce , il fiele , il Sangue
 Fa ch' io rammenti ognor .

Del Salvator rinnova

In me lo scempio atroce ;

Il Sangue , il Fiel , la Croce

Tutto provar mi fa :

Ma nell' estremo giorno ,

Quand' ei verrà sdegnato ,

Rendalo a me placato ,

Maria , la tua pietà .

Gesù , che nulla nieghi

A chi tua Madre implora ,

Del mio morir nell' ora

Non mi negar mercè :

E quando fia disciolto

Dal suo corporeo velo ,

Fa che il mio spirto in cielo

Voli a regnar con te ,

P A R A F R A S I

Dell' Inno *Stabat Mater*

C A N Z O N E

Di Torquato Tasso .

Stava appresso la Croce
La Madre lagrimosa
Mentre il Figliuol pendea sull'aspro monte:
E con querula voce ,
Dolente , e sospirosa ,
Mirava il fianco , e la sanguinea fronte ,
Gl' indegni oltraggi , e l' onte ,
E l' aspre piaghe , e 'l sangue
Del suo caro Figliuolo :
E le trafisse il duolo
L' anima , che s'affligge , e plora , e langue .
O quanto è afflitta Madre
Con guance umide , ed adre !

Ne' lamenti e nel lutto

Parea tremula canna ,

Mirando del Figliuol l'acerbe pene .

Chi terria 'l volto asciutto

Nel dolor, che l'affanna ,

O nella morte, ch'ei per noi sostiene?

Chi nel suo duol s'astiene

Da lagrime , e sospiri ,

Laddove Maria piange ,

E Gesù muore , e s'ange ,

E soffre anzi la morte aspri martiri?

Dov' ella sparge il pianto ,

Ei versa il sangue intanto .

Vide , vide Maria

Il Figliuol ne' tormenti

Tutto di sangue , e di sudor vermiglio :

Vide la Madre pia ,

Per colpa d'empie genti

Lacero , sconsolato , e morto il Figlio

Con tenebroso ciglio :

Udi con quai parole

Rendè lo spirito al Cielo :

Parte squarciosi il velo ,

Tremò la terra , impallidissi il Sole ,

E 'n tenebre notturne
S' aprir sepolcri ed urne .
Madre , fonte d' amore ,
Ove ogni odio s' ammorza ,
Che su dal Ciel tanta dolcezza stille ,
Fa' ch' io del tuo dolore
Senta nel cor la forza ,
Le lagrime spargendo a mille a mille ;
Fa' ch' in chiare faville ,
Tutto il mio cor si sfaccia ,
E per amor si stempri ,
Lui solo amando , e sempre ;
Purch' il mio foco a lui risplenda e piaccia ,
Figgi nell' alma vaga
Ogni sua dolce piaga .
Del tuo Figliuol piagato ,
Che morir per me volse ,
Parti meco ogni pena , ogni ferita ;
Fa' ch' io non sembri ingrato
A lui , che mi disciolse
Dalla catena da Satàn ordita :
Mentre avrò spirto e vita
Fa' ch' il duol sia verace ,
E 'l mio pianto sia vero ,

Perch' io di cor sincero

Sia teco appo la Croce , e tuo seguace :

E fa' che io t'accompagni ,

Maria , dove ti lagni .

Fra Vergini più chiare

O chiarissima lampa ,

Maria , sii , prego , a me pietosa e dolce .

Delle sue piaghe amare

La dolcissima stampa

M'imprima il Re, che 'l Ciel col ciglio folce :

E 'l duol , che m'ange , e molce ,

D' amore ebro ed acceso ,

E la sua stessa morte ,

In me soffra , e comporte ,

Nel giorno estremo alfin da te difeso ,

E mi sia guardia , e scampo

La Croce in duro campo .

Canzon mia, perchè muoja il corpo infermo ,

Si doni il Cielo all' alma

E gloria eterna e palma .

O D E

Di Gio. Battista Svegliato.

Poi che mesta compagnia
È conforto a mesto core ,
E più bello nel dolore
Vien l' uffizio d' amistà ;
O dolente , non t' incresca
Che a te vegna afflitto figlio ,
Mentre pendula sul ciglio
Una lagrima ti sta .
O de' secoli sospiro ,
O sorriso de l' Eterno ,
Come il nembo , come il verno
La tua guancia scolorì !
Deh ! chi fia che in te m' additi
Or di Gerico la rosa ?
Ahi sventura ! a l' odorosa
Ogni foglia s' appassì .

Tal non eri il dì , che emerse

Dal purissimo tuo grembo

Chi la folgore ed il nembo ,

Chi la terra e il mar creò ;

E uno stuolo d' angioletti ,

Che venia di nube in nube ,

D' arpe e cembali e di tube

La sua cuna rallegrò .

Ti spuntava allor sul labbro

Quel sorriso che consola ,

Come lieta a far l' aiuola

Spunta un fiore in su lo stel ;

E il sereno de' tuoi cigli

Sì tranquillo e limpido era ,

Come un' alba in primavera

Senza nube e senza vel.

Parmi ancora di vederti ,

Quando al lume de le stelle

Due pudiche tortorelle

Venni offrendo al mio Signor :

E sul dono tu chinavi

Uno sguardo sì cortese

Che , qual raggio in onda , scese

Nel segreto del mio cor .

Come in oggi sei mutata ,
Che te stessa in te non scerno !
Come il nembo , come il verno ,
La tua guancia scolorì !
O dolente fra le donne ,
Chi fu l' empio e chi 'l crudele ,
Che le lagrime ed il fiele
Fe' alimento de' tuoi dì ?
Ma che veggo ? A che un acciaio
Fra le pieghe della vesta ?
Parla ; oh Dio ! che spada è questa ,
Chi confitta in cor te l' ha ?
Non rispondi ? Ah ! troppo intesi .
Deh ! ripiega i mesti veli ;
Deh ! a lo sguardo mi si celi
Quella spada per pietà .
Sappi , o Madre ; questo core
Fu la cote scelerata ,
In che a prova s' è temprata
Del suo taglio la virtù .
E la mano , che al tuo petto
La rea punta ne converse ,
E gran varco al duol vi aperse ,
Questa mia , non altra , fu .

Or perchè sì pia mirarmi ?

Non è degno di un tuo sguardo

Chi lo spasino d' un dardo

Ti serbava per mercè .

Il girar di tue pupille

Sol del giusto sia conforto ;

Chi un acciario non t' ha porto

Merta un guardo aver da te .

Io su l' orma solitaria

De' santissimi tuoi piedi

Farò intanto , se il concedi ,

Un assiduo lagrimar ;

Nè verrò cessando al petto

Ed al crin le solite onte ,

Perchè il sole inalbi il monte ,

Perchè celisi nel mar .

Quando poi sarà consunta

La mia vita da' martiri ,

Nè più il petto avrà sospiri ,

Nè più stille il ciglio avrà :

Tu d' un guardo , o Pia dolente ,

Il pentito allor fa degno ;

E quel guardo gli sia pegno

Di beata eternità .

S O N E T T O

Di Angelo Berlendis Vicentino .

O dolente de' Martiri Regina ,
Perchè tuttor con più pugnali in petto ?
Quel che già ti ferì sul tuo Diletto ,
Quello bastar dovea , madre divina .

Ma in altra oimè ! più barbara officina
Se ne tempran tutt' ora a suo dispetto ;
E il mio peccato al tuo materno affetto
Raddoppia i colpi , e nuovi strali affina .

Poco era adunque averti il figlio ucciso ,
Madre dolente , se il mio braccio, oh Dio!
Pur del tuo sangue non andava intriso ?

Ah ! vendica te stessa , il Cielo , e Dio ;
E quel pugnai , dal tuo bel cuor diviso ,
Pieno del tuo dolor passi nel mio .

S O N E T T O

Di Alfonso Varano .

Pianse il giogo di Sion , di Siloe il fonte ,
E il Sol dell' aurea lampa i rai perdeo ,
E d' ululati e lai risonò il monte ,
Su cui la diva al Padre Ostia cadeo .

E tu , che Madre sei , serbi la fronte
Ferma a scempio sì fier ? Nè il duol poteo
Lagrima darti che sì larghe e pronte
Sgorgan dagli occhi dello stuolo Ebreo ?

Diran le madri egre di lutto e smorte ,
Che stupido torpor t' oppresse il core ?
O in sen c' hai l' alma più crudel che forte.

Io testimon , Fede chiamando e Amore ,
Dirò dovunque affanno incontri e morte :
Ecco il dolor , che vince ogni dolore .

S E S T I N E

Del Cavaliere Vincenzo Monti .

Non è questo il Calvario ? e non son queste
Le ferali di morte ombre angosciose ?
Io sento l' aure taciturne e meste
Gemer tra i cedri e tra le querce annose ,
E fin dai fondamenti ultimi e cupi
Commosse intorno traballar le rupi .
Oh flebil morte ! oh flebili tenèbre !
Qual gelido spavento il cor m' agghiaccia ?
Veggio di nube pallida e funebre
Il sol coprirsi per terror la faccia ,
Di mirar ricusando il tuo delitto ,
Empia Sionne , e il tuo Fattor trafitto .
Egli alfine spirò . Lagrime , uscite
In larga vena ad inondarmi i rai ,
E voi , balze petrose , ah non mi dite
Come spirò ch' io già l' intesi assai :
E tu per poco, oh Ciel, lascia ch'io veggia
Fra quali oggetti il mesto sguardo ondeggia.

Chi è colei che al duro tronco appresso

Atteggiata di doglia e smorta in viso

Immobil stassi al par del tronco istesso

Con gli occhi volti all'innocente ucciso?

L'ambascia acerba che sul cor trabocca

Ogni accento le tronca in sulla bocca.

Al sembiante divin su cui repente,

Si distese un color pallido e fosco,

Se il giorno incerto al guardo mio non mente,

Misera genitrice, io ti conosco.

Ah qual ti trovo? Tu non sei più quella

Ch'eri poc' anzi sì leggiadra e bella.

Dov'è la faccia rilucente e schietta

Qual roseo volto di nascente aurora?

Bianca come la luna, e al pari eletta

Del sol che i colli e le campagne indora?

Sparì qual raggio nell'orror di notte

Che guizza fra le cieche ombre interrotte.

Così dunque tu sei la fortunata,

La benedetta fra l'ebree donzelle?

Così ten vai di glorie coronata

Del ciel regina a passeggiar le stelle?

Già dileguossi la tua gioja e solo

Sei fatta albergo d'amarezza e duolo.

Verrà la punta d' un acuto acciaro ,
Simèon disse , a trapassarti il core .
E tu sarai di lungo pianto amaro
Dotata un giorno e di crudel dolore .
Ahi che il presagio per tuo rio tormento
Fu pieno di funesto adempimento !
Lidi arenosi dell' estrema Egitto ,
Voì la vedeste oppressa di paura
Fuggir col figlio e collo spirto afflitto
Infra il silenzio della notte oscura :
D' ogni fronda il tremar , d' ogni aura il fischio
Moltiplicava alla sua tema il rischio .
Si rallegrò la parentonia riva ,
Esultarono i colli , e fuor del fiume
Dall' ignote spelonche il Nilo usciva
Per riverenza all' appressar del Nume :
Tacquer d' Iside i sistri e la cortina
Su la novella deità vicina .
Tu intanto richiamando al tuo pensiero
L' ira d' un re spietato e i tradimenti ,
Onde sparser di sangue ampio sentiero
Di Bettelemme i pargoli innocenti ,
Scossa dal tristo immaginato oggetto
Stringevi il figlio inorridita al petto .

Ma che giovò d'un truce empio tiranno
Scampar l'ingordo insidioso artiglio,
E col prezzo crudel di tanto affanno
Fuggitiva salvarti il caro figlio,
S'egli vittima alfin cader dovea
Della rabbiosa crudeltà giudea?

Miralo tutto sanguinoso e pesto,
Scarnato i fianchi, illividito e nero.
Ahi che il grande spettacolo funesto
Fa ribrezzo e paura anche al pensiero!
Questo, o Madre, è il tuo figlio? è questo il viso.
Già delizia ed amor del Paradiso?

Qual avido leon che un agnelletto
Ancide, e lorda le grand'ugne e i denti,
Così l'Ebreo perverso e maledetto
Su queste incrudeli membra innocenti.
Povero Redentor, povero core,
Quanto ti costa un infinito amore!

Mesta in mirarti la Pietà superna
La mano agli occhi per l'orror si mette:
Sola resiste la Giustizia eterna
Che rovescia su te le sue vendette.
Ma questa è l'ostia che l'ingrata e rea
Umanità al suo fallir chiedea.

Ecco il serpe di vita ; ecco quel sasso
Che Dio spiccò dalla pendice aprica
De' monti eterni , e rotolando abbasso
L' idolo infranse della colpa antica .
Colpa felice e bella , che d' un tanto
Riparatore meritasti il vanto !

Ei vuotò fino al fondo il vaso orrendo
Nel fiele babilonico temprato ,
Ed in quel nero calice tremendo
V' era il tossico ancor del mio peccato :
Questo , piucchè l'altrui , fu il rio veleno
Che l' alma tutta gli sconvolse in seno .

Quell' urto intelligenza alta d' amore
Dal sen del figlio propagò e sospinse
Spietatamente della madre al core ,
Che d' orrore agghiacciossi e si restrinse .
Così alla madre ed al figliuol trafitto
Fu crudele egualmente il mio delitto .

Ed io resisto ancora ? e la superba
Fronte ancor alzo a sì lugubre oggetto ?
A me , Vergine , a me la spada acerba
Che a te stridendo si piantò nel petto .
Guarda questo mio cor quanto è orgoglioso ,
Quanto ai sospiri e al lagrimar ritroso !

Quì svenarlo io risolvo, e a poco a poco,
Finchè le brame del dolor sien paghe,
Arder lo vuò di caritade al foco,
E poi chiuderlo dentro alle sue piaghe:
Ivi in mezzo alle pene e all'amarezza
Perderà il fasto e la natia durezza .



S O N E T T O

Di Alessandro Sappa .

Madre infelice , io con pietà rimiro
Il tormento crudel , che ti scolora :
Pur, deh! perdona , se io il potessi ancora
Alleviar nol vorrei d' un sol sospiro .

Anzi più s' esacerba il tuo martiro ,
Agli occhi miei sembra più bello allora :
Amo un affanno , che il gran Figlio onora,
Affanno , onde sì ben compianto il miro .

Ah! se il lutto tacea del cor materno ,
Chi avrebbe mai con duol sì vivo e forte
Resi gli estremi ufficj al Re Superno ?

Il Ciel ? ma se al dolor chiuse ha le porte :
L' abisso ? ma se nido è d' odio eterno :
La Terra ? ma se ingrata il trasse a morte.

S O N E T T O

*Di Jac. Anton Bassani della Compagnia
di Gesù .*

Quella , che per bellezze uniche e sole
Tutto già il ciel de l'amor suo fe pieno,
Anzi sì piacque al primo eterno Sole ,
Ch' egli sua luce le nascose in seno ;

Oimè ! priva or di moto e di parole ,
Scolorata il gentil viso sereno ,
Sì forte in fondo il cor s' attrista e dole ,
Ch' ogni suo spirto ad or' ad or vien meno.

E non so qual crudele acuta spada
No il corpo sol , ma le trafigge e sparte
L' anima albergo d'incredibil male .

O chiunque tu se' , che a questa strada
T' avvieni, deh! pon mente, e avvisa in parte;
S' esser può doglia a tanta doglia eguale .

C A N Z O N E

Di Petronilla Paolini Massimi

Vergine , agli occhi nostri
Quanto di grazia mar più vasto , e quanto
Più siete abisso d'ogni laude degno ,
Tanto men si dà vanto
D'una in altr'onda andar de'pregi vostri
La navicella del mio basso ingegno :
Ma se dall'alto sempiterno Regno
Un raggio in me de' vostri rai volgete ,
Che mi sia guida al glorioso fine ;
Oltre l'uman confine
Su le penne de' venti ir mi vedrete ;
E se non tutte , in parte
Dirò vostre bellezze alme e divine
In queste prive d'ogni studio , ed arte ,
Ma a voi divote ossequiose carte.
Quel , che d'oscuri abissi
Trasse la luce , e impennò l'ale a i venti ,
E di sua mano il freno al mare impose ;
Quel che fe gli elementi ,

Parte III.

E 'l Ciel ornò di lumi erranti e fissi ,
Fatt' uom senz' opra d'uomo , in Voi s'ascose ;
Allora l' ira eterna in bando ei pose ,
Fatto soave il minaccioso aspetto ,
E co' begli occhi vostri arse d'amore ;
Allor del primo errore
L' afflitta Umanitade ebbe diletto ,
E voi Vergin e Madre
Al supremo del Mondo alto Motore ,
Con maraviglia dell' empiree squadre
Nuove destè quaggiù forme leggiadre ;

Qual nella casta mente

Pensier vi nacque al grand' annunzio, ond'era
Per farsi in voi Verginità feconda !

Come con salda e vera

Fede attendeste , e di bel zelo ardente

L' alto Concetto in umiltà profonda !

O prima , o dopo a null'altra seconda

Donna , che foste alla grand' Opra eletta ,

Per cui la colpa universal s' estinse ,

E l' Angue indarno vinse ,

Vago di far sovra di noi vendetta ;

Donna , in cui senz' esempio

L'Immenso , e Incomprensibile si strinse ,

E ad onta del rival superbo ed empio ,
Foste di Dio verace e vivo tempio.

Attonita natura

Vide , e n'ebbe stupor pari all' evento ,
Sul fior intatto maturar il frutto ;
E trar dolce alimento

Dalla materna vostra amabil cura
Infante , e nudo il Creator del tutto.

Scordossi il mondo del passato lutto ,
E pien il ciel di santa invidia e bella
Folgorò intorno , e ragionar s'udìo

Del gran Figlio di Dio ,
Che sol Voi riguardò sua fida Ancella ,
E donò bel perdono

All' umil nostra umanità rubella ,
L'altra schiera lasciando in abbandono ,
Che por volea su l'aquilone il trono.

Ma qual eletto stile ,

E qual canto facondo esprimer puote
Il bel , che di lui feste alto olocausto ,
Quando con pure note

Il presentaste pargoletto umile

Al sommo di pietà Fonte inesausto?

Nulla vi mosse il gran presagio infausto ,

Nulla il dolore dispietato e fero,
Che far di voi dovea l' aspro governo ;
Ma 'l Genitor eterno
Con invitto emulaste alto pensiero,
E magnanima, e forte,
Per emendar l'antico error primiero,
E scioglier l'infelici altrui ritorte,
Il comun divin Figlio offriste, a morte.

Poiché l'uom de' dolori

Sali sul monte, e 'l popolo crudele
Al duro tronco, anzi 'l suo amor, l'affisse,
Tutti senza querele.

A prò del mondo offriste i suoi martori,
Soffrendo in pace il duol, che vi trafisse ;
Voi pur diceste quel, ch'il Figlio disse,
Scusando in guise inusitate e nove
Quanto più si poteva il gran delitto ;
E se così prescritto

Avesse ancor chi l'universo move,
A più sublime segno

Giunte sarian vostre mirabil prove,
E voi stessa confitto il divin Pegno
Sul duro avreste inesorabil Legno.

Ma nè l'eterno Padre

Tanto dal vostro alto valor richiese ,
Nè fu per questo il vostro duol men crudo.
Ah! qual orror vi prese ,
Quando alla vista dell'inique squadre
Restar miraste il divin Figlio ignudo !
E senza farsi di sua gloria scudo
Offrire a i chiodi l'una e l'altra mano ,
Che fe la luce , e curvò in arco il Cielo !
Un insolito gelo
Tutto vi sparse il bel sembiante umano ,
E chiuso il mesto ciglio
Per sempre avria , ma il Regnator sovrano
Volle altramente , e l'immortal Consiglio
Nel fatal vi sostenne alto periglio.

Volle , che il naturale *

Materno duol , che non soffriste allora
Quando il gran Figlio partoriste in terra ,
Maggior per la dimora ,
E 'n guisa di nemico aspro e mortale
Sul Golgota ascendesse a farvi guerra.
Quante mai pene sovra noi disserra
Il Ciel irato , e la fortuna avversa ,
E quante n' inventaro agli altrui danni
I più fieri Tiranni ,

Son nulla a quel martir , ch'in voi rinversa
Il Redentor dolente ,
E vi fa da tutt' altri esser diversa ,
Fuor che da se medesmo , che innocente
Tutto il gran fio de' nostri falli sente.

Tutta l' immensa pena ,
Che la ragion della Giustizia eterna
Volle da Lui , ch'a noi salute ottenne ,
Nella più pura e interna
Parte di voi , qual tempestosa piena
Di rapido torrente , a piombar venne.
Nè quella sol , che vivo Egli sostenne ,
Ma l' altra ancor , che dopo morte scempio
Far del suo cor volea ;
Io parlo della rea *
Lancia, che 'l sen gli aperse, e senza esempio
Acqua ne trasse , e sangue ,
Per lavar l' uman seme iniquo ed empio ;
Se a sì gran colpo il vostro cor non langue ,
Fu per sola virtù del Verbo esangue.
Fu miracol di Lui ,
Ch' al fin più che mortal mostrar si volle ,
E palesossi onnipotente in voi.
Allor la turba folle

L' Autor conobbe della gloria , in cui
Sfogò malconsigliata i sdegni suoi.
Allor mille fur viste errar tra noi
Alme risorte dal profondo oblio ,
Per far fede quassù del suo Signore ,
E nel più cupo orrore
Del cieco Inferno un grido alto s'udio
Di chi tardi s'accorse
Esser voi Madre del Figliuol di Dio ,
Nè più ponendo sua ruina in forse ,
Ambo le labbia per furor si morse.
Canzon , dicesti assai ; vanne a Maria ,
E pregala , ch'io sempre abbia in me stessa
L' alta memoria di sue pene impressa.



S O N E T T O

Di Angelo Berlendis Vicentino .

E desso , il riconosco , il caro pegno
Che di stille sanguigne il viso ha tinto :
Ahi ! che di funi , e di catene avvinto
Vien strascinato al tribunale indegno.

Ma già di mille colpi è fatto segno ,
Già di spine crudeli il capo ha cinto ;
Già su per l'erta dalle turbe spinto
Sotto il grave vacilla infame legno.

E a che mi serba in vita il mio dolore ?
Regger potrò sino a vederlo , oh Dio !
Confitto in croce , e trapassato il core ?

Morte . . . ma no , che se si deve a un Dio
Un dolor senza esempio allor che muore ,
S' io resto in vita è senza esempio il mio.

S O N E T T O

Del medesimo.

Di sovrano Architetto opra e pensiero ,
Nave , d'ebano i fianchi , e d'or contesta ,
In un dì senza sole i nemi desta ,
Misera ! e solca un mar torbido e nero.

Non ha , fuor ch' una donna, altro nocchiero,
Che sola in poppa abbandonata resta ,
E sola oppone ai flutti , e alla tempesta
Non più che il fermo petto, e il guardo altero.

Di lei che sia ? odo gli abissi , e il mare
Fremerle sotto ; e le procelle , e i venti
Veggio intorno affollarsi all'ardua prora.

Tuona di sopra il cielo ; e tutto appare
Ombra , larve , balen , fulmini ardenti ;
Eppur non cede , e non è vinta ancora.

S O N E T T O

Di Luigi Godard Anconitano .

A piè del tronco , ove morendo il figlio -
Ostia si svena al Genitor diletto ,
Stassi l' augusta Madre , immota il ciglio ,
Da settemplice stral trafitta il petto .

Sebben del duol l' inferocito artiglio
Il cor le fieda a palpitar costretto ,
Pur per fissa del ciel legge e consiglio
Raffrena il pianto ed il materno affetto .

Vergine , e tu non piangi ? Odi la terra
Che trema , vedi come il sol s' oscura ,
E i pugnaci elementi ardono in guerra ,

Come Sionne a tanto orror s' indura ,
Come ogni muta tomba il sen disserra :
E non piangi ? Ah ! per te piange natura.

S O N E T T O

Di Giampietro Cavazzoni Zanotti .

Madre , ben hai giusta cagion di doglia,
Ch'egli è il tuo figlio, e qual figlio!, che muore;
E sin le fiere ancor n' hanno dolore ,
E trema il suolo, e il sol de' rai si spoglia;

Pur pensar dei , che alfin compie la voglia ,
Per noi salvar , del suo gran Genitore .
(Ahi stolto Adamo! ahi primo indegno errore,
Ond' oggi morte ha così ricca spoglia !)

Ma tosto il rivedrai , d' un più bel velo
Cinto , spiegar candida insegna , e il santo
Tuo vecchio Abramo, e gli altri aver d'intorno;

E gir con loro trionfando al cielo ,
Donde verrà poscia a incontrarti un giorno ,
Per seder teco al sommo Padre a canto .

S O N E T T O

Di Angelo Berlendis Vicentino .

Tratta la madre d' amoroso istinto ,
Mentre rivolta di Gesù sull' orme ,
E giunta al sasso , ov' ei si giace estinto ,
Fissa riman nel sasso a quel conforme ;

N' han pietà sin le pietre , e in varie forme
Mostrasi il duol , onde ogni petto è vinto ;
Fugge ogni astro, erra il Sol di sangue tinto,
E ogni muta si sveglia Ombra che dorme ;

E si squarciano i monti , e gli elementi
Turban lor corso , e il mar trapassa i lidi ,
E si fa notte , e muovon guerra i venti ;

Ed insorta è Natura , e par che gridi ,
Scioglietevi anni miei, piangete, o genti
E tu non piangi? e tu, mio popol, ridi?

TRANSITO E ASSUNZIONE

D I

MARIA VERGINE

Parte III.

TRANSITO DI MARIA VERGINE

S O N E T T O

Di Giuseppe Ercolani .

Lieta , e pensosa in un medesimo tempo
 Io vidi Morte con la falce in alto ,
 Per ferir Lei , che trasse Dio dall' alto ,
 E 'l Figlio eterno generò nel Tempo .

Quando il gran colpo Amor ritenne a tempo ,
 E gridò : Speri in van poggiar tant' alto ;
 Che a Feritore più sublime , ed alto
 La gloria tocca di finir suo tempo .

Io dolcemente , e non com' altri sole ,
 Farò , che ponga il mortal velo a terra
 L' eccelsa Donna in sino al terzo Sole ;

E tu sol per mostrar , ch' Ella è di terra ,
 Non Spirto, o Dea; le spoglie intatte, e sole
 Avrai l' onor di custodire in Terra .

S O N E T T O

Del medesimo.

Stavasi il Re , ch' all' universo impera
Sovra celeste lucidissim' arco ,
E 'l ciel sereno , e d'ogni nube scarco
Facea d'intorno con la vista altera .

Quando in sì nova alta immortal maniera
Giunse Maria , ch' ogni confronto è parco ;
E con la luna al piè curvata in arco
Di sè fe lieta la superna schiera .

Al suo venir sorse il gran Dio dal trono ,
E disse : Ecco la Bella , in cui , siccome
In propria sede , mia pietà ripono ;

E Questa sol , come sovrana , e come
Maggior di quante unqua saranno , e sono,
Vo' , che assoluta arbitra mia si nome .

S O N E T T O

Del medesimo.

Così dicendo : fe sostegno , ed arco
Delle sue braccia all' immortal guerriera ,
Che sotto la fatale arbor primiera
Fu attesa in van dall' avversario al varco ;

Ed Ella tal sen già , ch' il ciglio inarco
Quando all' alta sua penso immagin vera ;
E 'n ricercar cosa più pura , e intera
La terra , e 'l cielo inutilmente io varco .

Godea 'l gran Dio nel rimirar sue chiome
E 'l bel guardo, che mette in bando il tuono,
E 'l piè , che l' ire del crud' angue ha dome;

E giunta al soglio eterno , ov' Ei perdono ,
E sol gloria dispensa , e immortal nome,
Tutto lo diede alla gran Donna in dono.

S O N E T T O

Del medesimo.

Allora io vidi morte lusinghiera
Senza l'usato di sua falce incarco ;
E d'altro armata , che di strali , e d'arco
Scender dall'alto dell'Empirea sfera .

In mano avea lucida face , ed era
L'eterna face , di che amor va carico ;
E con questa s'apria libero il varco ,
Della gran fiamma , e di sè stessa altera .

Poi tutti a se chiamando , in alto suono :
Venite a me , dicea , ch' all' aspre some
De' vostri affanni immortal pace io dono.

Maria mi diè quest' armi , e (non so come)
Da ch' entrai ne' suoi lumi , io dolce sono ;
E non ho più di morte altro , che 'l nome.

S O N E T T O

Di Francesco Lorenzini .

Poichè pensosa, e colla man tremante
Morte della gran Donna il vel disciolse,
Non più torvo nel volto, e minacciante
Con tai parole all' Uomo si rivolse,

Dicendo, o stirpe rea, che per avanti
Tanto di me giusto timor t' avvolse,
Consolati; Io mutai l' aspro sembiante,
Da' che Maria negli occhi suoi m' accolse;

Perocchè quando sul calvario ascesi,
Amor mi spinse; ma tutto l' orrore
Dell' eterna giustizia in volto presi.

Ed or che lei dalla sua spoglia fuore
Traggo, Giustizia tacque, e sol m' accesi
Del puro fuoco, onde va lieto Amore.]

S O N E T T O

Di Gio. Battista Casaregi Genovese.

In quel gran dì che a disserrar le porte
De' cieli il Verbo ascese, e al divin Padre
Tornò , festoso vincitor di morte ,
Con mille a lei rapite alme leggiadre ,

Correan , cantando giù dall' alta corte ,
Di luminosi spirti immense squadre :
Vieni delle virtù Re sommo e forte ,
Vieni , ma dove è senza Te la Madre ?

Quanta parte di cielo al cielo , e quanti
Mancan fregi al trionfo; ah del bel dono
Fia , che l' ingrato mondo ancor si vanti ?

Verrà tra poco , Ella verrà ; ma sono
Noti a me sol, dicea, suoi pregi; avanti
Io però vengo a prepararle il Trono .

ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE

S O N E T T O

*Del P. Giuseppe Petrucci
della Compagnia di Gesù .*

Quando per morte al fin dal suo bel frate
Della Vergin Jessèa l' alma disciolta
Al ciel volò del divo Amor su l' ale ,
E fu nel sen del caro Figlio accolta ,

Madre , le disse , e perchè ancor non sale
Teco quassù dal basso suol ritolta ,
Premio a goder con la bell' alma eguale
La bella spoglia , ov' eri prima avvolta ?

Figlio , rispose allor , poichè 'l mio manto
Morte nel sen di cupo avel nascose ,
Veglia gelosa al cupo avello accanto .

Ed ei , che Morte indi partisse impose ,
Si ritolga, dicendo, a l' empia il vanto
D' aver il vel , che 'l velo mio 'compose .

S O N E T T O

Di Carlo Gastone Rezzonico .

Sorgi dall'ombre sepolcrali ed adre ,
Dicea chi dell' Eterno a destra siede ,
O fior delle create opre leggiadre ,
Che di spoglia mortal peso a me diede .

Già volto nel fallace angue al tuo piede
Freme il nemico della prima madre ,
Già t' adombra con tese ali la sede
L' Amor, che spira, e per me torna al Padre.

Vergine bella dal fecondo grembo ,
Vientene omai , che già passò la ria
Stagion dell' aspro verno, e tacque il nembo.

Desta dal sonno a quel parlar Maria
Prese stellata il crin , stellata il lembo
Del ciel fra mille alati Amor la via .

S O N E T T O

Di Gio. Battista Cotta .

Frena , dicea 'l Diletto alla sua Sposa ,
Frena i lunghi sospiri , e tergi il pianto.
Su vieni , e regna al tuo Signore accanto ,
Amica mia , Colomba mia vezzosa .

Già passò il verno , e la vermiglia rosa
Nasce vicina al giglio , e all' amaranto :
Ed Aquilon , che imperversò cotanto
Contro le selve , e 'l gregge , omai riposa .

S' ode la semplicità tortorella ,
Che il Pastor chiama a ripotar le viti ,
Lieve volando in questa parte, e in quella.

Sorgi , che già di mille fiori orditi
T' ho mille serti , o fra le belle bella ,
Sorgi , ed ascolta i miei celesti inviti .

SONETTO

Di Antonio Tommasi.

Coronata di gigli e di viole
Tra molli rose in fredda urna giacea
In guisa estinta, che dormir pareva,
La madre e figlia dell' eterna prole.

Quand' ecco scesa dall' eterna mole
Turba d' alati Amor : sorgi , dicea ,
Sorgi e ritorna al ciel già donna , or Dea
Vaga lucida eletta al par del sole .

L' alma reina di repente a quelle
Voci destossi , e dolcemente intorno
Girò le luci sfavillanti e belle .

Indi su cocchio di zaffiri adorno ,
Cinto di lampi , ascese oltre le stelle ,
A far più chiaro il sempiterno giorno .

S O N E T T O

Di Francesco Lorenzini.

Se fu Maria prima del tempo eletta
Vergine Madre dell' eterno Figlio ,
Se fu nel tempo per Divin consiglio
Con nuova legge , e singolar concetta :

Se la Prole di Dio nel sen poi stretta
Colle insegne vestì del nostro esiglio ,
Se intatta partorì Chi dall' artiglio
Sottrasse noi dell' immortal vendetta ,

Qual mai stupor se in faccia al nero telo
Di morte , e sopra ogni uso di natura
Passa , e seco si porta il suo bel velo ?

Stupor sarebbe , poichè è tutta pura ,
Se di se parte sollevando al cielo ,
Parte lasciasse nella tomba impura .

S O N E T T O

Del medesimo.

Apri morte quell'urna, ove chiudesti
Il fral di Lei, che disse, ecco l'ancella;
E poi vanta il poter di tue quadrella,
E di superba, i miei trofei son questi.

Misera fuggi, e i dardi tuoi funesti
Rompi, e l'arco fatal; non sei più quella,
Quella non sei, che per la colpa fella
Invincibile al mondo ti rendesti.

Ecco vuoto è il sepolcro, e più non serra
La Casta Spoglia, che incorrotta al cielo
Or vanne, e pur dovea restare in terra.

Dovea restar, ma dal tuo freddo gelo
La sciolse il Figlio, che te vinse in guerra,
Perchè prese da Lei nostro uman Velo.

S O N E T T O

Di Giuseppe Ercolani .

Stiamo , Adamo , a veder la gloria nostra ,
Anzi del cielo , ove il gran segno apparve:
Mira quanta lassù Maria comparve ,
Mira qual fa di se mirabil mostra .

Mira come al bel piè tutti le prostra
La luna i rai, che pajon ombre e larve:
E come ogni astro innanzi a lei disparve ,
Tanta è la luce , che in sua fronte mostra.

Il sol l'ammanta , e nel grand'atto acquista
Tanta virtù , che non appar più lui ;
Ma sembra immortal cosa, e non più vista,

E tutto il regno degli eletti , in cui
Beata ascende , si rallegra in vista
D'esser fatto più bel dagli occhi sui .

CANZONE PETRARCHESCA

Di Angiolo Antonio Sacco.

Aprite aprite in ciel le porte eterne
Principi de le sfere ,
Che i cardini gemmati in guardia avete :
Carca di odori a le magion superne
Da l' Arabe miniere
Porta candida nube ore più liete .
Voi ben riconoscete
De l'innocente piè l'orme gradite :
Aprite in ciel l' eterne porte , aprite .
Scese di là Donna Celeste , e puote
Al nostro basso mondo
Seco portare il Paradiso accolto :
Il gran Motor su le celesti ruote
Col suo saper profondo
L'anima le formò , formolle il volto ,
Or con volo disciolto ,
Del corpo carca no , ma solo adorna ,
Se da voi già discese , a voi ritorna .

Ed oh quanto maggior ritorna a voi ,
Che da voi non discese
Questa , che pur da voi scese gigante !
Così lume spuntò dai lidi Eoi ,
Che per Alba s' apprese ,
E l' Alba altro non fu, che un sole infante.
Le luminose piante
Girò nel suolo , e nel cammin più certo
Moltiplicò d' ogni suo passo il merto .
Or ch' a merto maggior salir non vale
Ritorna a la sua sfera ,
E sua sfera ritrova in seno a Dio .
Ma pria convien deporre il suo mortale ,
Se chi a la morte impera ,
Vincitor de la morte anch' ei morìo .
A sì bell' Alma aprio
Amore il varco , egli la via prescrisse :
Morìo la Donna , e tal morìo qual visse.
Amando visse , amando muore : al Figlio ,
Ch' insieme era suo nume ,
Sacro del casto core i casti affetti ,
Or ver la Patria dal terreno esiglio
Batte spedite piume
Rapida al par de' suoi rapidi affetti .

Gl' immacolati petti
De la Madre, e del Figlio insieme unisce
Di nuovo un nodo eterno: il Ciel gioisce.
E pur gioja sì grande a far più bella
De la salma terrena
In poc' ore riveste il sacro ammanto.
Reina è già chi già si disse Ancella,
E sul crin le balena
Serto di stelle immacolato, e santo.
Vanne, e tuo nobil vanto
Siasi, o del Cielo immacolata Aurora,
Che più l'eterno Sol non ti scolora.
Da Lui creata in sul primier momento
Del primiero candore
Tu sola fosti imitatrice in terra:
Or ch' a Lui torni, il nobile portento
Curvo ammira ogni core,
E se vieni, e se riedi, a Te s'atterra;
Sol per Te l'aspra guerra
Di vincer spera, che a i mortai disastri
Tu ajuto sei quaggiù; premio su gli astri.
Canzon troppo felice
Sarò se la gran Donna,
Ch'or lodo in terra, in Ciel seguir mi lice.

S O N E T T O

Di Giuseppe Luigi Pellegrini.

Apriva il giorno la purpurea aurora ,
E salir per le vie stesse d' oriente
Tal vede Donna , che di più ridente
Serena luce il puro aere colora .

A spessi nembi e rose e gigli allora
Fuor versando di grembo umilmente
Sparge sotto 'l bel piede , e riverente
L' immortal nume manifesto adora .

Indi rivolta al Sol : vieni e vedrai
Chi ricoperta di terrena vesta
E me , diceva , e te vince d' assai .

Quella intanto al Ciel vola , e d' ivi a festa
Mette gli angiol che attoniti ; oh qual mai,
Scelaman pur essi, oh qual mai Donna è questa!

CANZONETTA

Del P. Tornielli della Compag. di Gesù.

Vergine bella fra tutte le belle ,
Cinta lo capo di dodici stelle .
Vergine santa fra tutte le sante ,
Ricca lo manto di luce fiammante .
Vergine casta fra quante il ciel diede ,
Ch' hai lo Diabolo sotto il bel piede .
Dinne qual festa fu fatta in quel giorno
Che tu facesti alle stelle ritorno ;
Quando scappata dal tuo funerale ,
Teco recasti la spoglia mortale ?
La brutta morte mirando l' abuso ,
Gittò la falce , si torse lo muso ;
E in te fissando le squallide ciglia ,
Ti tenne dietro per quattro o sei miglia ;
Così balorda la misera stava ,
Che non fè sangue per tutta l'Ottava .
Tu per sentiero di rose , e viole ,
Salisti intanto più chiara del sole .

In quel momento la Corte Beata

Ti venne incontro con gran cavalcata .

Lo Paradiso in men d' un baleno

Fu tapezzato d' un drappo sereno .

I Serafini tra salmi , e canzoni

Spararon fuochi da tutti i balconi .

In vago accordo di note bizzarre

S' inteser pifferi , trombe , e chitarre .

Tu sorvolando l' altissime sfere ,

Passasti in mezzo l' Angeliche schiere .

Corse alla porta lo Padre , e 'l Figliuolo ,

E 'l Santo Spirto con candido volo .

Oh Madre, oh Figlia, oh Sposa diletta !

Deh ,Vieni, e regna, che 'l Trono t'aspetta!

Allor con pompa d' onor trionfale ,

Entrasti in ciel per la porta orientale .

Allor s' udiron con chiaro concento

Tutte sonar le campane d' argento .

E così entrasti , qual entra l' aurora ,

Quando i bei colli dipinge ed indora :

Qual tra gli augei di romito boschetto ,

Entra usignuolo cantando un mottetto :

Lo caro Figlio la prese per mano ,

E la condusse sul trono sovrano .

E tutte unite le auguste Persone ,
Le dier in dono tre belle corone .
Or che sei fatta sì grande Regina ,
Su noi un guardo dolcissimo inchina .
Mira in fra tutti lo tuo cattivello
Miser Poeta messer Torniello .



S O N E T T O

Di Giovan Mario De Crescimbeni.

Alta Reina, che di Sol vestita,
Coronata di Stelle in soglio eterno
Dell' Universo in Ciel siedi al governo
Piena d' immensa grazia ed infinita:

Poichè ti piacque far dal suol partita,
Vedi qual muove baldanzoso Averno
Ver l'Uom, che fatto di sua rabbia scherno
Or più non ha donde sperare aita.

Tu dunque il salva dal mortal periglio,
Tu, per cui giunse a tal mio fragil velo,
Che eterno ora in te splende, e nel tuo Figlio.

Così disse a Maria, piena di zelo
L' Umanità con lagrimoso ciglio,
Quando ascesa con Lei si vide in Cielo.

R I M E

Estrate dalle feste dell' anno Cristiano

Di Gabriello Chiabrera .

Omai deggio far noto a' cor fedeli ,
Come l' alta di Dio Madre risorta
Esaltossi Reina in cima i Cieli .
Chi dunque mi sostiene ? chi mi solleva
Sovra me stesso ? e lo mio stil rischiara ,
Perchè l' imprese eccelse oggi io riveli ?
Posciachè , come il Sol dell' Occidente ,
Ove legge fatal lasciò caderla ,
Ravvivata Maria per grazia immensa ,
Ritornò come il Sol nell' Oriente ,
Seco la volle ; e dal terreno albergo
La sublimò sovra gli Empirei chiostri
Il sovrano Monarca onnipotente ;
Ed ella al mondo rivolgendo il tergo
Cinta di bianchi , e di cerulei manti ,
Moveasi gloriosa a i gran viaggi ,
Spargendo d' ogn' intorno un mar di fiamme ;
Ed un diluvio di purpurei raggi ;
Sul purissimo crin splendea corona ,

Che nell' eccelsa region si tesse ,
E quaggiuso non mai ; dodici stelle ,
Di cui ciascuna ognor fulmina lampi
Che la lampa del Sol fan meno adorna ,
O ch' egli sorga, o che nel mar s'immerga ,
O che nel mezzo giorno infiammi i campi
Nei caldi giorni, che al Leon sen torna ;
E dovunque ella appar pronta l' inchina
Dell' immenso a contar Campo celeste
Ogni falange ; con volubil giro
Tutte l' insegne , e con gentil rimbombo
Tutte le trombe a riverir son preste .
Angelo ivi non è, che di Zaffiro
Arpa non tempri ; adamantine cetre ,
Lire gemmate l' adorato nome
Fan risonar per le magion beate ;
Tessean per suo trionfo inno di gloria
I Popoli superni ; e non mai stanchi
Facean del pregio suo lunga memoria :
Ella sul monte di Sion Cipresso ,
Ella Orto chiuso , e sigillata Fonte ,
E Mirra eletta che da lunge odora ,
Platano ombrosa alle bell' onde appresso ,
Bella ne' campi a rimirarsi Oliva ,

Stella del mare rugiadosa Aurora .
Fra tai concetti ella saliva in alto
Divinamente , e sotto l'orme amate ,
Più che dir non si può l'etereo smalto
Divenia puro , e ne gioiva il Cielo ;
Con nuovo lume rabbelliasi Arturo ;
E non manco Orïon fulgide rote
Cresceasi intorno , e raddoppiava i lampi
All' aureo carro , e lo tergea Boote .
Deh dove te ne vai lingua caduca ?
Questo mar non ha sponda ; alta Reina ,
Cui son d' ogni pietate in man le chiavi ,
Alle nostre miserie il guardo gira ,
E noi caduti nel mortal viaggïo
Solleva , e del gran Dio contempra l'ira .
Non soffrir , che fra noi perda speranza
Spirto , che in suo periglio a te ricorre ,
Ed alla tua bontate alto sospira .
O d' ogni pace memorabil Arca ,
In cui nel Mondo si serbò non Manna ,
Anzi dell' Universo il gran Monarca ,
Piegati a' nostri prieghi ; or che vegg' io
In mezzo un Ocean d' almi fulgori ?
Io veggio lei , che di mercè fa segno ;
Ognun meco s' atterri , ognun l' adori .

C A N Z O N E

Di N. N.

O leggiadra Verginella ,
Pura e bella
Che al Ciel voli in questo giorno ,
E uno stuol de' più perfetti
Angioletti
Fan corona a te d'intorno .
Deh cortese accogli ed odi
Queste lodi
D' unil cor figlie sincere :
E il mio basso oscuro canto
Abbia il vanto
Di salir sull' alte sfere .
Sola Tu fra cento e cento
L' argomento
Di mie rime ognor sarai ;
Ch' io di Nice , o di Amarilli ,
O di Filli
Più cantar non vò giammai .

Tante grazie in te vagheggio ,
Che non veggio
Alla tua beltà conforme :
E quel bel , che al paragone
Tuo si pone ,
Cangia aspetto , e appar deforme :
Quà venite , anime belle ,
E alle stelle
Fisso un guardo rivolgete ,
E fra vaghe elette squadre
La gran Madre
In trionfo andar vedrete .
Ecco il carro , il cui lavoro
Tutto è d'oro ,
Di diamanti , e di rubini :
L'ornamento eccelso , e degno
È disegno
Della man de i Serafini .
La gran Donna assisa in Trono
Ode il suono
Dell'angelica armonia :
E pur passa gloriosa ,
Nè riposa ,
Finchè giunta al Ciel non sia .

Del bel serto a Lei non cale ,
Che immortale
Tante gemme in se raguna :
Nè contenta è la sua speme,
Sebben preme
Sotto il piè l'argentea Luna .
Di sue brame ha solo eletto
Per oggetto
Il divino eterno Figlio ;
Ch'egli solo è vera gioja
Senza noja ,
Senza tema di periglio .
Per lui versa a mille a mille
Vaghe stille
Di soave umor sereno :
Dolce umore a quel simile ,
Che in Aprile
Sparge l'Alba a fiori in seno .
Caro Figlio , Ella gli dice :
Sol felice
Tu puoi farmi a Te dappresso;
Fuor di te gli astri più puri
Sono cari ,
Tenebroso è il Cielo istesso .

Quando al suon de gravi accenti
Gli Elementi
In brev' ora uscir dal nulla ;
Io nel globo oscuro e cieco
Era teco
Vagheggiando il Mondo in culla .
Quando a i fiori , ed alle tante
Verdi piante
Infondesti e moto , e vita :
A i lavori il braccio mio
Stesi anch' io ,
Sempre teco all' opra unita .
Fu ciascun de' genj suoi ,
Io de' tuoi
Tu de' miei l' idea più vaga :
Tu mi apristi il sen col guardo ,
E il mio dardo
Rese a tè l' istessa piaga .
Se tu sei principio mio ,
Tuo son' io ;
Io da te , da me tu nasci ;
Io nutrì tue membra intatte
Col mio latte ;
Tu di nettare mi pasci .

Vieni, vola al sen materno
Dall' eterno
Sen del Padre, o Figlio mio :
Breve è ancor la via, che resta ;
Ma pur questa
Troppo è lunga al gran desio .
Fa, ch' io vegga i raggi tuoi ,
Se tu vuoi
Appagar la mia gran brama :
Tu ben sai, Tu stesso il senti ,
Che i momenti
Sembran lustri a chi ben ama .
Più non sente argine, o freno
Quel che in seno
M' accendesti immenso foco ,
Sicchè fuor di sua primiera
Dolce sfera
Pargli angusto ogni altro loco .
Più l' umil terrena Dea
Dir volea
Al celeste Amor che l' arse ;
Ma dall' uscio d' Oriente
Lume ardente
D' improvviso a Lei comparse .

La cui sol virtù sublime
Forma, e imprime
Tutto il bel del Paradiso;
Lume eccelso, almo e divino,
Uno e Trino,
Triplicato, e non diviso.
Ei qual chiara nuvoletta,
La diletta
Cinse intorno amabil Dea,
E fe tosto amara Eclisse
A chi fisse
Le pupille in Lei tenea.
Rimbombar del vasto Empiro
Sol si udiro
Le sonanti eterne rote;
E il celeste Coro unito
Fu sentito
Scior la voce in queste note.
Chi mai sia la Donna forte,
Che le porte
Puote aprir del nostro albergo?
E di stelle pellegrine
S'orna il crine,
E di Sol si copre il tergo?

Venga, e regni ; che Regina
La destina
Sovra gli astri il Re di gloria :
Cinta sia di serto eterno
Chi d' Averno
Riportò chiara vittoria .
Tacque il Coro ; e in ogni lido
Questo grido
Risonò d' eco festiva:
Viva pur la Donna altera,
E ogni sfera
Replicò più volte : Viva .



S O N E T T O

Di Ferdinando Antonio Ghedini.

Come dal rogo , cui coll' ali accende ,
Onde avvien, che sè stessa arda, e consume,
Novello corpo la Fenice assume ,
E nova vita , e vigor novo prende :

Poscia , battendo le dorate piume ,
Alto si leva , e il vasto etera fende ;
E di mille color s' orna, e risplende ,
Dal Sol percossa nell' avverso lume ;

Tu , gran Donna , così d' onde sepolta
Giacevi , or sorgi, e al Paradiso vai
Su l' ali d' infiniti Angeli accolta :

Dove del sommo Sol divino ai rai ,
Scopre ogni alma celeste in Te rivolta
Mille pregi non visti in Donna mai :

I N N O

Di Gio. Battista Svegliato.

Chi è Costei, che da l' umile stanza ,
Dove trasse il supremo sospir ,
Coronata di stelle , s' avanza
Verso il gaudio del lucido empir ?
Io ben vidi un Potente , la soglia
Rovesciata del tacito avel ,
Coll' incarco de l' inclita spoglia
Aspettato redire nel ciel .
Ma Colui , che i sigilli di morte
Coll' invitto suo braccio spezzò ,
D' Israello era il Giusto , era il Forte ,
Che la vita e la morte creò .
Ma Costei , che il grand' atto rinnova ,
Dove assunse cotanto valor ,
Che a l' ardir de la splendida prova
Pari ostenta la possa del cor ?
O Signora , a cui tanta si dona
Pompa d' are , d' incensi e doppier ,

Tu , sorriso de' Santi , perdona ,
Se co' dubbi t' offende il pensier .
Se concetto recasti nel grembo
Il desio de' preteriti dì ,
Se a fischiar ti sentisti quel nembo ,
Che , qual giglio , il divelse e rapì ;
Ben ti stava il trionfo e la palma
Col divino tuo Nato partir ,
E lassù con la vergine salma
In eterno beata salir .
Ma dal giorno , che attonita e muta
Fu la terra al prodigio novel ,
Più natura sue leggi non muta ,
Più sue prede non rende l' avel ;
Ma seduto su l' orlo di quello
Veglia il Tempo , tremendo signor ,
In cui man sta di morte il suggello ,
Che de' secoli irride il furor .
Pur verrà quel gran dì , che ogni tomba
Le sue pietre spezzarsi vedrà ,
Quando al suon de l' angelica tromba
Ogni spento risorger dovrà ;
Ed io pur d' ossa e nervi e di polpe
Nuovamente vestito n' andrò :

Ma qual carico di luride colpe
Meco a sorger da l'urna vedrò !
Fera immago , che a l' egra pupilla
Infinito fa il pianto cader !
Fera immago , che a mensa mi stilla
Tosco e mirra ne' colmi bicchier !
O Maria , pria che il giorno risplenda ,
Che il supremo de' giorni sarà ,
Da lo sdegno d' un Dio mi difenda
Del tuo core l' immensa pietà .
Spesso , è ver , d' un bel volto al periglio
Tenni dietro con facile piè ;
E obbliai chi 'l baleno a quel ciglio ,
Chi 'l sorriso a quel labbro pur diè .
Ma se il fango quest' anima lega ,
Mai spergiura al suo Nume non fu ;
Nè mai d' empj in notturna congrega
Il Vangel disconobbe e Gesù .
Ben di Dio l' una e trina virtute
Confessando a la terra ed al ciel ,
Lui orava , che a l' egro è salute ,
E letizia al redento Israel .
E a te pur , bella Madre d' amore ,
Volto il guardo e l' acceso pregar ,

De l' olezzo d' un' erba , d' un fiore .
Ti fea lieto il pacifico altar .
Ah ! l' ossequio d' un' alma devota ,
Che de' padri serbava la fè
Da l' insidia de' perfidi immota ,
Cara Madre , ti parli per me .
E nel mentre su candida nube
Ti sollevi a l' amplesso divin ,
E suon d' arpe , di sistri , e di tube
Ti rinfiora l' etereo cammin ;
Deh ! per me , che ti seguo col guardo ,
Prega il Divo che figlio ti fu ;
Nè l' effetto a discender sia tardo ,
Chè un tuo prego è comando lassù .

A N A C R E O N T I C A

Di Pietro Asti Magno .

Arditelli

Venticelli ,

Che d' intorno v' aggirate ,

Alla nera

Capigliera

D' una languida beltate ,

Venticelli

Vanerelli ,

Non vedete in questo giorno

Altri eletti

Zefiretti

A Maria scherzar d' intorno ?

A Maria ,

Che s' invia

Fra l' angelico corteggio

Al regale

Immortale

Fulgidissimo suo seggio ?

Oh ! com' elli
Snelli snelli
Van scotendo il dorso alato !
Che susurri
Per gli azzurri
Campi s' odon d' ogni lato !
Del crin biondo
Il lieve pondo
Ben ad essi è caro gioco ,
Caro è loro
Dar ristoro
Al bel sen , che tutto è fuoco .
Quanti oh ! quanti
Vanno erranti
Fra le rose verginelle
A predare
Le più rare
Odorose particelle !
Poi dal suolo
Ratto il volo
Su spiccato in sino a lei
Aleggiando
Van spruzzando
Il bel don , che la ricrei .

V' è chi il labro

Di cinabro ,

Che al soave riso é schiuso ,

Credè rosa

Rugiadosa

E più d' un restò deluso .

V' è chi scote

Su le gote

Vermigliuzze lievemente

L' ali avvezze

Alle carezze

Che lusingan dolcemente .

V' è chi stanco ,

Venir manco

Simulando quasi amante ,

Si trattenne

Colle penne

Nel suo sen per qualche istante .

V' è chi lento

Stassi attento

Ai sospiri della vaga

Donzelletta ,

Cui saetta

Amor santo , e il cor le impiaga ,

E da quelli
Di novelli
Sospiretti l' arte impara ,
Onde anch' esso
Far lo stesso
Tra la selva ombrosa , e cara .

Arditelli

Venticelli ,
Che d' intorno v' aggirate .
Alla nera
Capigliera
D' una languida beltate ,

Venticelli

Vanerelli ,
Deh ! imitate in questo giorno
Quegli eletti
Zefiretti ,
Che mirate a lei d' intorno .

Se il volete ,

Su rompete
Presto presto ogni dimora ,
Mentre al polo
Quasi a volo
La gran donna sale ancora .

Altrimenti

Lenti lenti

Tornerete silenziosi

Fra i sogghigni

Dei maligni

Zefiretti avventurosi.



A N A C R E O N T I C A

Del medesimo .

Poi che te invan desio
Seguir per l' aer sereno ,
Soffri che teco almeno
Vengano i miei sospir .
Essi per chi li invia
Chiedendo un guardo , un detto ,
Sapran l' acceso affetto
D' un figlio tuo ridir .
Ma giunti poi del cielo
Alle soglie beate ,
Sospiri miei , pensate
Forse di ritornar ?
Ah no ! Se la gran donna
Nulla per me vi dice ,
Entrate : in cielo lice
D' amore sospirar .


G L O R I E

D I

MARIA VERGINE




GLORIE DI MARIA VERGINE

S O N E T T O

Di Durante Duranti Bresciano .

Se quando a servitù dolente , e dura
 Dio tor l'uom volle, e un tanto onor t'accrebbe,
 L' Angiol non ti dicea , che ancor sarebbe
 La tua verginità salva , e sicura :

Forse ancora per te l' egra natura
 Nell' amara prigion gemer s' udrebbe ;
 Che pria ch'esser tal madre, in te forza ebbe
 Il pregio di colomba intatta e pura .

Teco dunque a ragion la salma stessa
 Venir dovea , quando da noi partendo
 Tutto volgesti in allegrezza il cielo :

Ch' era per sua virtù divina anch' essa ;
 Se in lei , di Verginella il fior perdendo,
 Preso un Dio non avria corporeo velo .

S O N E T T O

Di Michel Giuseppe Morei .

Nacque in quel dì, che il Sol coprio d'orrore,
Di tre gran Donne a nostro prò la schiera;
E ciascheduna dal Calvario fuore
Venne a spiegar l' insegna sua guerriera .

La Fede in campo se n' uscì primiera ,
E la Croce inalzò del suo Signore ;
Del bel Nome di Lui l' aurea bandiera
Fregiar volle Colei, ch' arde d' amore .

Senza Vessillo in giù scendea la Speme ;
Ma il Nome udì, l' amabil Nome, e degno
Di chi piangea Vergine e Madre insieme .

Onde gridò : per gir di pace al regnò
Contra il nemico , che si avanza e freme ,
Maria sarà della Speranza il segno .

S O N E T T O

Del medesimo.

Se dell' Esquilie a parte a parte io miro ,
Vergine Madre , ogni più bel decoro ;
E Te fra quei, che a placar Dio si uniro,
Nel tuo gran Tempio umilmente adoro :

Più che alle Gemme, ai Bronzi, ai Marmi, all'oro ,
Gli occhi, e la mente a quelle Nevi io giro,
Che idea ne diero; e chiaramente in loro
L' onor di tua Maternitate ammiro .

Che qual dall' acque a generar si viene
La pura neve, che macchia non piglia,
E che dell' acque poi madre diviene ;

Tal con mai non più intesa maraviglia ,
Per tua gloria sei Tu , per nostro bene ,
Di chi ti è Padre e Genitrice, e Figlia .

S T A N Z E

Di M. Francesco Petrarca .

Vergine bella , che di sol vestita ,
Coronata di stelle, al sommo sole
Piacesti sì che 'n te sua luce ascose ;
Amor mi ' spinge a dir di te parole:
Ma non so 'ncominciar senza tua aita ,
E di colui , ch' amando in te si pose .
Invoco lei , che ben sempre rispose ,
Chi la chiamò con fede.
Vergine , s' a mercede
Misera estrema de l' umane cose
Giamai ti volse , al mio prego t' inchina ;
Soccorri a la mia guerra ,
Bench' i' sia terra , e tu del ciel regina .
Vergine saggia, e del bel numero una
De le beate vergini prudenti ;
Anzi la prima , e con più chiara lampa :
O saldo scudo de le afflitte genti
Contra colpi di morte , e di fortuna ,
Sotto 'l qual si trionfa, non pur scampa:

O refrigerio al cieco ardor , ch' avvampa
Qui fra mortali sciocchi :
Vergine, que' begli occhi ,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro figlio ,
Volgi al mio dubbio stato ,
Che sconsigliato a te vien per consiglio ,
Vergine pura d' ogni parte intera ;
Del tuo parto gentil figliuola e madre ,
Ch' allumi questa vita , e l' altra adorni ;
Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre,
O fenestra del ciel lucente altera,
Venne a salvarne in su gli estremi giorni;
E fra tutti i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta ,
Vergine benedetta ,
Che 'l pianto d' Eva in allegrezza torni :
Fammi, che puoi, de la sua grazia degno,
Senza fine o beata
Già coronata nel superno regno .
Vergine santa d' ogni grazia piena ,
Che per vera ed altissima umiltade
Salisti al ciel , ond' i miei preghi ascolti ;
Tu partoristi il fonte di pietate ,

E di giustizia il sol, che rasserena
Il secol pien d'errori scuri e folti :
Tre dolci e cari nomi ha' in te raccolti ,
Madre , e figliuola , e sposa ,
Vergine gloriosa ;
Donna del re , ch' e' nostri lacci ha sciolti ,
E fatto 'l mondo libero e felice ;
Ne le cui sante piaghe
Prego che appaghe il cor vera beatrice. —
Vergine sola al mondo senza esempio ,
Che 'l ciel di tue bellezze innamorasti ,
Cui nè prima fu simil , nè seconda ;
Santi pensieri , atti pietosi e casti
Al vero Dio sacrato e vivo tempio
Fecero in tua virginità feconda .
Per te può la mia vita esser gioconda ;
S' a tuoi preghi , o Maria
Vergine dolce e pia ,
Ove 'l fallo abondò , la grazia abonda .
Con le ginocchia de la mente incline
Prego che sia mia scorta ,
E la mia torta via drizzi a buon fine .
Vergine chiara , e stabile in eterno ,
Di questo tempestoso mare stella ,

D' ogni fedel nocchier fidata guida ,
Pon mente in che terribile procella
Io mi ritrovo sol senza governo ;
E ho già da vicin l' ultime strida .
Ma pur in te l' anima mia si fida
Peccatrice , i' nol nego ,
Vergine ; ma ti prego
Che 'l tuo nemico del mio mal non rida.
Ricorditi , che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Umana carne al tuo virginal chiostro .
Vergine, quante lagrime ho già sparte ,
Quante lusinghe , e quanti preghi indarno
Pur per mia pena , e per mio grave danno
Da poi ch' io nacqui in su la riva d' Arno,
Cercando or questa, ed or quell' altra parte
Non è stata mia vita altro ch' affanno .
Mortal bellezza , atti , e parole m' hanno
Tutta ingombrata l' alma ,
Vergine sacra ed alma ,
Non tardar , ch' i' son forse a l'ultimo anno:
I dì miei più correnti , che saetta ,
Fra miserie e peccati
Sonsen' andati , e sol morte n' aspetta .

Vergine, tale è terra ; e posto ha in doglia
Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne,
E di mille miei mali un non sapea ;
E per saperlo, pur quel, che n'avvenne,
Fora avvenuto : ch'ogn' altra sua voglia
Era a me morte , ed a lei fama rea .
Or tu donna del ciel ; tu nostra Dea ,
Se dir lice e conviensi ;
Vergine d'alti sensi ,
Tu vedi il tutto , e quel che non potea
Far altri, è nulla a la tua gran virtute ;
Pon fine al mio dolore ,
Ch'a te onore , ed a me fia salute .

Vergine , in cui ho tutta mia speranza ,
Che possi , e vogli al gran bisogno aitarne ,
Non mi lasciare in su l'estremo passo :
Non guardar me, ma chi degnò crearme :
No 'l mio valor , ma l'alta sua sembianza ,
Ch'è in me, ti mova a curar d'uom sì basso .
Medusa e l'error mio m'han fatto un sasso
D'umor vano stillante :
Vergine , tu di sante
Lagrim e pie adempi 'l mio cor lasso ;
Ch'almen l'ultimo pianto sia devoto

Senza terrestre limo ;
Come fu 'l primo non d'insania voto .
Vergine umana , e nemica d'orgoglio ,
Del comune principio amor t'induca :
Miserere d'un cor contrito umile :
Che se poca mortal terra caduca
Amar con sì mirabil fede soglio ;
Che devrò far di te cosa gentile ?
Se dal mio stato assai misero e vile ,
Per le tue man resurgo ,
Vergine , i' sacro e purgo
Al tuo nome e pensieri, e ingegno, e stile;
La lingua, e 'l cor ; le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi a miglior guado ;
E prendi in grado i cangiati desiri .
Il dì s' appressa , e non pote esser lunge ;
Sì corre il tempo , e vola ,
Vergine unica e sola ;
E 'l core or coscienza , or morte punge .
Raccommandami al tuo figliuol , verace
Uomo e verace Dio :
Ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace .

I N N O

Di Angelo Poliziano .

Vergine santa immacolata degna,
Amor del vero amore
Che partoristi il re che nel ciel regge,
Creando il creatore
Nel tuo talamo mondo :
Vergine rilucente,
Per te sola si sente
Quanto bene è nel mondo ,
Tu sei degli affannati buon conforto ,
E del nostro navil se' vento e porto :
O di schietta umiltà ferma colonna
Di carità coperta,
Accetta di pietà gentil madonna ,
Per cui la strada aperta
Insino al ciel si vede :
Soccorri a' poverelli ,
Che son fra' lupi agnelli,
E divorar ci crede
L'inquïeto nemico che ci svia,
Se tu non ci soccorri , alma Maria .

L A U D A

Di Feo Belcari.

Se tu donassi il core
A Maria Vergin bella ,
Sentiresti per quella
Che cosa è dolce amore .

Il suo lume e splendore
Eccede ogni altra stella ;
Vita dona a tutt' ore
La sua gentil favella ;
Chi serve tal donzella
Diventa un gran signore .

Del bello amore è madre
E del timor perfetto :
Le sue virtù leggiadre
Danno all' uom gran diletto ,
Mostrando al figlio il petto ,
La grazia al peccatore .

Dille col core umile :
O alta imperatrice,
Per me peccator vile
Di Dio se' genitrice :
La mia colpa infelice
T' ha fatto grande onore .

S O N E T T O

Di Pellegrino Salandri.

I miseri d' Adam figli[ra Dio sono
Vasè abborrito d' ignominia, e sdegno ,
Che fian , se in lui non troveran perdono,
Rifiuto eterno del beato regno .

Sola Maria d' innanzi al divin trono
Vasè è d' Amor , di riverenza degno ,
Di grazia insieme donatore e dono ,
E del divin potere in terra segno .

Eletto Vasè , in cui non fu mai labe ,
Ch' anzi portò la viva acqua, che terse,
E purgò l' Uomo dell' antica tabe :

Vasè , d' onde l' eterno al mondo emerse
Verbo di Dio , che dall' illustre trabe
Le vive fonti di salute aperse .

S O N E T T O

Del medesimo.

Ite lungi o profani : Ecco che aperto
Il Cielo io veggio , e per ignota via
Vo sì , che son di me medesmo incerto ;
Nè so , se uom vivo , o puro spirto io sia.

Ecco che a se mi chiama : ecco che certo
Mi fa del ver , che mal conobbi in pria ;
E quel che fu per secoli coperto ,
Tutto lo svela a i miei pensier Maria .

S'io dir potessi quel che prima , e poi
Oprò il gran parto onnipotente in Lei ,
E quel che leggo entro a' begli occhi suoi ;

Posti in silenzio Terra , e Ciel vedrei ;
E pien , quant' è dal Firmamento a noi ,
L' universo saria de carni miei.

I N N O

Di Gio. Battista Cotta .

Vergine bella , e santa ,
Fra le più belle , e le più sante donne ,
Germe Real di quella nobil Pianta ,
Che ne' remoti secoli vetusti
Fe' di sue ombre altere ombra a Sionne ,
Da cui ne' rami spaziosi augusti
Sorsero scettri a' Sacerdoti , e a' regi ,
E crebbe lancia , e scudo
A' forti duci d' Israello egregi
Contra il poter de l'aspro Assiro , e crudo ;
Vergine d' alti pregi,
Se paurosi i maggior cigni , e cheti
Stansi tremando al tuo gran soglio avante ,
Io de la schiera de' minor Poeti ,
Come fia mai , che di tue glorie or cante ?
Pur nel mio cor ristretto
Sento vigor di sacra fiamma accesa ,
E sento gl' inni, onde mi bolle il petto ,
Che in me leggiadra tra di lor fan guerra

Pel primo onor de l' animosa impresa ;
Ed al regno dell' alma , ove si serra
Pallido in volto il giusto mio timore ,
Stringono assedio , e a tale
Cresce lor possa , ch' indi 'l traggon fuore.
Ben io m' avveggo , o Diva alma, immortale ,
Ch' è tua mercè l' ardore,
Ond' io mi scorgo a le tue lodi accinto:
Prendile dunque or Tu pietosa a grado :
E reggi me , cui poco men ch'estinto
La man porgesti su l' estremo guado.

Vergine chiara , e illustre ,
Sparsa ancor non avea la man superna
Del sommo Fabbro , in suo lavoro industrie ,
L' immensa polve , onde poi sorse il mondo ,
Che già in sua mente, ov' è ogni cosa eterna,
Di Te parlava col pensier profondo ;
E sin d'allor di Deità soggiorno
Tuo casto seno ei scelse ,
Di bianchi gigli verginali adorno .
Oh quai (dicea) maravigliose eccelse
Da' nostri cieli un giorno
Andranno Grazie a fare in Lei dimora !
In tuo paraggio , o Bella , ancorchè bruna ,

Farò men vaga la vermiglia aurora,
Men vago il sole , e ne'suoi rai la luna .
Vedranti e amica e sposa .

L'oneste tutte di Sion donzelle ,
E scioglieran la voce armoniosa
Su le tue glorie: oh Te beata appieno ,
Liete diranno , e bella in fra le belle ,
Vergine casta , ed oh beato il seno ,
V' pose albergo l' increato Figlio !

E le due fonti intatte
Beate anch' elle , che il gentil vermiglio
Labbro ingemmaro del lor puro latte !

Poi graveranno il ciglio
D' alto stupore le celesti squadre ,
Te rimirando del divin Monarca
Riverita ne' cieli e Figlia , e Madre ,
Colma di merto , e di dovizie carca .

Vergine sacra , e degna ,
Già sovra il mondo il gran momento apparse ,
In cui convien , che tua grand' alma vegna
De' Figli d' Eva a rallegrar gli affanni ,
E le cotante lor lagrime sparse
Sovra le piaghe de gli antichi inganni .
Scendi, deh scendi; e non ancor s'aggiorna?

E non ancor l'acerbo
Duol de' mortali in allegrezza torna ?
Col santo piè calca del reo superbo
Drago l'altre corna ,
O non soggetta a la seconda morte ,
Mercè di Lui , che in suo poter ti serva
Da la comune fortunevol sorte ,
Onde la vinta umanitate è serva .

Vago e gentil vederla

Formarsi là dentro il materno grembo ,
Candida e pura come in mar la perla ,
Al cui nobil lavoro assiste il cielo ,
E fa tesor di rugiadoso nembo .
Vago il mirarla sul nativo stelo
Qual bianco giglio intatto in fra le spine ,
O quasi sol fra l'ombre ,
O salda torre su l'altrui ruine ,
Senza che macchia original l'ingombre .
Vago il veder viciue
A Lei le grazie di bei fior cosperse
Farle corona , e per la bianca mano
Condurla in queste piagge al cielo avverse ,
Riparatrice del reo fallo umano .

Vergine saggia , e Diva ,

Fonte segnata del regal suggello ,
Di limpid' acqua , non seccabil , viva :
E del gran Re de' Regi orto rinchiuso .
Ecco su penne azzurre almo Donzello ,
Che a Te ne viene apportator quaggiuso
D' alta novella in compagnia del vero .
Oh fra le Donne eletta

(Odo, ch'ei dice) ha in Te la Grazia impero,
E Teco è quegli, onde Tu sei diletta :
Entro al tuo seno intero
Verrà da gli astri per mirabil via
Prole divina d' immortal salute ;
Chè nulla avviene , ch' impossibil sia
A l' infinita sua somma Virtute .

Ella l' ascolta umile ,

E di rossore verginal si tinge
L' oneste guance al bel parlar gentile .
Ma pur di lieta maraviglia esulta ,
Che l' eccelsa ventura in cor si pinge ,
Nè più col forse del timor consulta .
Ecco l' ancella del Signor , risponde ;
L' eterno suo volere
In me s' adempia , e 'l seno mio feconde :

Disse, e repente si curvar le sfere;
E come il sol ne l'onde,
Così 'l Verbo divin fe' in Lei passaggio,
E ne le caste membra unqua non parve
Strada, o vestigio, u' penetrasse il raggio,
Che ne l'ombre di morte a l'uomo apparve.

Vergine e prima, e poi
Ella rimansi, e ne l'ignobil soglia
Ignoto al mondo, e poco accetto a'suoi,
Il caro Parto adora, e a lui ragiona,
Che cinto di mortal terrestre spoglia
Il primo pianto in pro de l'uom sprigiona.
A Lui fa vezzi; e nel suo grembo accolto
Di puro latte il ciba.
S'inchina, e accosta al di lui volto il volto,
E i dolci baci da' begli occhi liba.
Quindi il pensiero ha volto
A contemplarlo sul rigor del verno
Gran Re del cielo, senza tetto, e foco.
Pensa non men, che il sangue suo materno
Fia un dì nel Figlio altrui ludibrio, e gioco.
Oh qual dolor le fiede
Grave su' alma, e di sospir la pasce!
La man rimira, e in rozzi panni il piede,

Che in suo viaggio eterno incurva i monti,
E va membrandò in quelle dure fasce
L' aspre ritorte de' giudaici affronti .
Mira de' Regi Orientali il dono ,
Che a bel gioir l' invita :
Ma in un l' accora la viltà del trono ,
Dove fia poi sua Deità schernita ,
E posta in abbandono ;
E s' ode lieta dal buon Vate Ebreo
Tenera laude risuonar nel tempio :
Ahimè ! si turba al duro annunzio, e reo,
Che a lei rammenta orribil lutto, e scempio.
Vergine , in quante pene
Omai ti veggio in sul Calvario assorta
Pel grave strazio del tuo dolce bene !
Forte virtù , ch' in cima a l'alma annida ,
So , che l' eccesso del martir conforta ;
E che per l' egra umanitate infida
A l' eterno voler col tuo consenti ;
Ma nel mirare , ah vista !
Rivi di sangue traboccar correnti ,
E l' alma faccia scolorita , e trista ,
E i cari lumi spenti
E mani e piè confitti al duro legno ,

E il cor del Figlio ne la piaga aperta ,
Chi 'n tante angosce reca a Te sostegno
Su questa di terror balza deserta ?

Ma già rifulse il die

De' tuoi trionfi , e di tua nobil palma ;
Già veggio adorne le celesti vie
Di fiori , e gemme , e di mill'astri e mille.
Ripigli tu la già deposta salma ,
E vai poggiando , e scuoti auree faville
Dal bel sembiante, e cento angeli e cento,
Ch' all' onorata tomba

Vegghiaro in guardia, or fanno a te contento,
E di lor inni l' aere rimbomba .

Con grave passo , e lento ,
Scende dal cielo in vaga nube d' oro
Incontro a te sua Genitrice Iddio ;
E alto ti guida col superno Coro ,
Al beato soggiorno , ond' ei partio .

Vergin , non ha l' empirò

Chi ne' suoi regni l' onor tuo pareggi ,
Spaventan l'altre i tuoi gran pregi in giro ,
Come schiere ordinate a la battaglia .
Sovra l' alme maggiori alta pompeggi ,
E tua chiarezza lor pupille abbaglia ;

Che ne gli Abissi de l'immenso lume
Soglio Regal gemmato
A te compose il tuo gran Figlio, e Nume,
E seco regni al divin Padre a lato.
Raccolte ivi le piume
Gli alati spirti, i diademi sui
Pongonti a' piedi; e il basso mondo inchina
Te nel periglio unica speme a nui,
Coronata di stelle, alta Reina.

Or come biondo il sole,
Quando è su l'orto, o in occidente è giunto,
Sol le cime de' monti indorar suole;
Ma ne l'infine valli anco riluce,
Allor ch' ei tien di suo meriggio il punto:
Così del primo sorgere tuo la luce,
E de l'ocaso folgorante i lampi
De' sempiterni colli
Fer solo illustri i gloriosi campi:
Or poichè altera in mezzo al ciel t'estolli,
E sì sublime avvampi,
Deh! in questa bassa di miserie piena
Terrestre valle i raggi tuoi diffondi:
Mira l'Italia, ahimè! l'Italia, e mena
Su lei la pace, e i primi dì giocondi.

I N N O

Di Giuseppe Borghi Aretino

O dell' eterno Artesice
Madre , Figliuola , e Sposa ,
Quando sonò di cantici
La valle dolorosa ;
Quando s' aperse un' anima
Senza parlar di te ?
Fra le più degne immagini
Del creator pensiero ,
Prima di porre i cardini
Al gemino emispero ,
T' ebbe vicina , e piacquesi
Di tua bellezza il re.
Eva miglior , le vergini
Porte chiudendo al senso ,
Davi tremando all'Angelo
Il verecondo assenso ,
E di te sol vestivasi
La diva Umanità.
A te sorrise il Parvolo
Nel solitario sasso :
L' almo tuo sen lattavalo ;

E la favella , e il passo
Tu gl' insegnasti a sciogliere
Nella mal ferma età.

Teco solea dividere
La mensa giornaliera ,
Teco il sudor del povero ,
Il sonno e la preghiera ,
Gli affanni , le vittorie
Dell' operoso amor.

Lo seguitasti ai pubblici
Trionfi di Sionne :
Immota sovra il Golgota
Fra le piangenti donne ,
Fornisti senza piangere
Il calle del dolor.

Ma poi che dove accogliessi
La gente rediviva ,
Nel sen dell' Impassibile
Ti risvegliasti , o Diva ,
Chi gli potria per gli uomini
Parlar , se non sei tu ?

Però di te s'abbellano
L'are , le tombe , i riti ;
Col volgo i re t' invocano ,
T' invocano i Leviti ;

Narran delúbri, e memori
Giorni la tua virtù.

Qual simulacro abbracciasi
Se trema, o Dea, la terra,
Se rio malor propagasi,
S' arde fraterna guerra,
Se il mar trabocca, o l' invida
Campagna inaridì?

A chi sen vanno i miseri
Nell' ultimo sconforto,
Qual dono appende il naufrago
Nocchier che torna in porto;
Dall' egro a cui si vótano
I conservati di?

Tue son, Maria, le uuanimi
Lodi, son tuoi gli onori:
Tu la virtù dei deboli,
La guida dei migliori,
La porta dell' Empireo,
La stella del mattin.

Te pur l' ansie agitarono
Di questo esiglio un giorno,
E tu fra i cori e il giubilo
Dell' immortal soggiorno
Ti levi, o Madre, al gemito

Del mesto peregrin.

Odilo. A te l' angelico

Saluto intuonar suole

E quando l'alba infiorasi ,

E quando ferve il sole,

E quando par che il tremulo

Raggio si spenga in mar.

A te le prime suppliche

Del bambolo innocente ;

A te lo sguardo e l' ultimo

Sospiro del morente :

Più quete l' ossa dormono

Presso il tuo santo altar.

Non reggia, non tugurio ,

Sentier non sia , non cella ,

Che a te ricusi un titolo ,

Un fiore , una facella :

T' avran custode i popoli ,

Dolce Maria , così.

E , senza i troni scuotere ,

Senza destar le spade ,

Con ala placidissima

Sull' Itale contrade

Della paterna gloria

Ritorneranno i di.

ALLA BEATISSIMA VERGINE IN LORÉTO

C A N Z O N E

Di Torquato Tasso .

Ecco fra le tempeste e i fieri venti
Di questo grande e spazioso mare,
O santa Stella, il tuo splendor m'ha scorto,
Che illustra e scalda pur l'umane menti,
Ove il tuo lume scintillando appare,
E porge al dubbio cor dolce conforto
In terribil procella, ov' altri è morto :
E dimostra co' raggi
I sicuri viaggi ,
E questo lido, e quello, e 'l polo, e 'l porto
Della vita mortal, ch' appena varca ,
Anzi sovente affonda ,
In mezzo l' onda-alma gravosa e carica .
Il tuo splendor m' affida , o chiara Stella ,
Stella, onde nacque la serena luce ,
Luce di non creato e sommo Sole :
Sol, che non seppe Occaso, e me rappella

Parte III.

Teco' da' lunghi errori , e mi conduce
All' alta rupe , ov' in marmorea mole
L' umil tua casa il mondo onora , e cole .
Grave di colpe e d' onte ,
Già veggio il sacro monte ,
Talchè del peso ancor l' alma si dole ,
E sotto doppio incarco è tarda e lenta :
Nè contra il Cielo imporre
Superba torre - a' poggi ardisce o tenta .
Quanti diversi monti , e quale altezza
Di saper vano , e di possanza inferma
Soglion pur invaghir i folli , e gli empi ;
Anima vaga , al precipizio avvezza
Angelico ed umano , or ti conferma
Con questi più sicuri , e santi esempi ;
Qui va' piangendo i tuoi passati tempi ,
Quando con fragil possa
Pensavi Olimpo , ed Ossa ,
E di lagrime pie lo cor adempi ,
Di virtute in virtù sublime ed alta
Più che di colle in colle
Via qui n' estolle , - e l' umiltà n' esalta .
Qui gli Angeli inalzaro il santo albergo ,
Che già Maria col santo Figlio accolse ,

E 'l portar sovra i nembj, e sovra l'acque,
Miracòl grande ! a cui sollevo ed ergo
La mente, ch' altro obietto a terra volse,
Mentre da' suoi pensieri oppressa giacque.
Questo è quel monte, ch' onorar ti piacque
Delle tue sante mura ,
Vergine casta e pura ,
Anzi il tuo porto, e poscia, e quando ei nacque:
Perch' atlante gl' invidj , avendo a scorno
Suoï favolosi pregi ,
Del Re de' Regi - e tuo l' umil soggiorno.
O voi , ch' in altra età le piagge apriche ,
E i più gelidi monti , e i salsi lidi
Peregrini cercaste , e 'l mar profondo ,
Colossi , ed altre meraviglie antiche ,
Onde la fama avrà perpetui gridi ;
Sepolcri, e mura allor non ebbe il mondo ,
Nè miracolo primo , ovver seconda
A questo , ch' io rimiro .
Parte fra me sospiro ,
E di lagrime appena il viso inondo .
Quelle fur d' uom superbo, opre son queste,
Ov' io fisso le ciglia
Per meraviglia , - d' umiltà celeste .

Felici monti , onde la viva pietra

Si rozza fu recisa , e questi ancora ,

Ov' il marmo di fuor la cinge e copre :

Perchè tal grazia ella dal Cielo impetra ,

Anzi da lei , che tutto il Cielo onora ,

Mentre la sua pietà rivela e scopre :

Che via men pregio i magisteri , e l'opre

Di Fidia , o di chi mova

La mano ardita a prova ,

E dando vita al sasso il ferro adopre :

E felice il color , lo stile , e l'arte

Del beato pittore ,

Ch' umilia il core, - e move interna parte.

E tragge a rimirar la santa immago

Dall' estremo Occidente a stuolo a stuolo

Peregrinando con tranquilla oliva

Quei, che dianzi beveau l'Ibero, e 'l Tago,

E da' regni soggetti al freddo polo ,

Di là dall' Istro, e di più algente riva :

E mille voti alla celeste Diva ,

Che scaccia i nostri mali ,

Solvon gli egri mortali ,

Il cui pregar per grazia al Cielo arriva :

E i magnanimi Duci a Dio più cari

Offrono argento , ed auro

Sacro tesauro - a' tuoi devoti altari .

Quinci di ricchi doni intorno splende ,

E di spoglie ritolte a morte avara

Il tempio, e di trofei del vinto Inferno .

Gregorio ancor più adorno, e bello il rende,

Mentre la sua virtute in Ciel prepara

Alla sua gloria eterna un seggio eterno :

Gregorio , a cui già diè l' alto governo

Della nave , ch' ei regge ,

E delle fide gregge ,

E le chiavi del Cielo il Re superno :

Gregorio e buono, e grande, e saggio, e santo,

Qual vide antica Roma

Colla gran soma - già del grave manto .

Ma tu che vedi sovra i monti in terra

L' immagine esaltata , e te sublime

Sovra ogni altezza de' celesti Cori ,

Reggi la penna , che vaneggia , ed erra ,

E prendi in grado le cangiate rime :

E non sdegnare , ove talor t' onori ,

Il tardo stile , e ch' io nel cor t' adori ,

Perch' oda in altri modi

Le tue divine lodi ,

E d' angelici spirti i santi onori ,
Nè manchi il suon, come agli accenti nostri,
All' eterna armonia

In dir Maria - negli stellanti chiostri .

Vergine , se con labbra ancora immonde ,
E di mele e d' assenzio infuse e sparse ,
Di lodare il tuo nome indegno io sono ,
Di canto invece il pianto io chiedo, e l'onde
Dell' amorose lagrime non scarse ,
Caro della tua grazia e santo dono ;
Che sovente impetrò pace e perdono .

Vagliami lagrimando

Quel ; ch' io sperai cantando ,

Vagliami de' lamenti il mesto suono :

Vedi , che fra' peccati egro rimango

Qual destrier , che si volge

Nell' alta polve, - o nel tenace fango .

O Regina del Ciel Vergine e Madre ,

Col mio pianto mi purga ,

Sicch' io per te risurga

Dal fondo di mie colpe oscure ed adre ,

E saglia ove tua gloria alfin rimiri

D' esto limo terreno ,

Su nel sereno - de' lucenti giri .

IN LODE DEL CUOR DELLA VERGINE

C A N Z O N E

Di Giampietro Cavazzoni Zanotti.

O santo, eterno Amore,
Fonte di grazie, che nostr' alme inonda,
Vieni e la lingua mia
Tergi, e de i detti tuoi l'orna, e feconda;
Fa, che s' oda del Ren lungo la sponda
Suon non discorde a quello,
Che per te udisti un tempo in sul Giordano.
Alto, immenso argomento
Anch' io su l'arpa or tento,
Ma senza il tuo soccorso il tento invano.
Sì, feritor superno,
Divino incenditor de i nostri cori,
Mentre canto Maria,
Miei versi affina ne' tuoi santi ardori.
So, che non puote a te fregi, ed onori
Unqua recare impresa;

Poichè te stesso del tuo amore empiesti :
Ma vero è ancor , che godi ,
Ch' altri favelli , e lodi
Quel Cor, che dolce sovr' ogn' altro ardesti.
Ed è quel Cor, quel puro
Cor di Maria , cui freddo ghiaccio strinse ,
Quando innanzi al Messaggio
Divin del suo candor tema l' avvinse ;
E allor la tua virtù di qual nol cinse
Favor , la saggia udendo
Risposta, onde stupì l' inferno, e il cielo ?
E quindi il Verbo fatto
Venne , e il suo fiore intatto
Restò qual giglio in sul non tocco stelo .
O de la Vergin Madre
Beato cor, chi può ridir gli affetti ,
Onde t' empiesti allora ,
E chi i soavi , e teneri diletti ?
Vincon de i serafini i canti eletti
Le gioje , che d' intorno
Te ricoprian , qual folta neve un colle ,
Quando pian piano fende
L' aer cheto , e discende
Su l' erbetto a posar leggiera, e molle .

Tra mille raggi avvolta

Sempre al fianco ti fu grazia divina ,

Scudo trattando , e spada ,

Ben d' altro , che di tempra adamantina .

Il sa la belva , che a mortal ruina

Con la gran stirpe trasse ,

Lusingando , l' incauto uomo primiero ,

E ch' or stesa si vede

Sotto il vergineo piede

Vinta , e schiacciata il brutto ceffo , e nero .

Chi sol picciol favilla

Sentisse de le fiamme pure , e sante ,

Che ardeanti dentro e fuore ,

Sempre al pensiero avria Gesù davante ;

Ora il vedrebbe pargoletto infante

Scherzar lieto , e gentile ,

Or cibo tragger dal materno seno ,

(Seno pudico , e santo !)

E del tuo gaudio intanto

Pur qualche parte intenderebbe almeno .

Ma , oimè ! come l' angosce

Sosterria poscia , e il grave duolo atroce ,

Nel rimirar presente

Fra tanti strazj il divin Figlio in croce ?

Quello stesso coltello aspro e feroce ,
Che te trafisse , e aperse ,
Mentr' ei moria per la comun salute ,
Preda il faria di morte ;
E se tu invitto e forte
Fosti , nol devi a natural virtute .

Non così certo geme

Tortora insiem col suo compagno fido ,
Cui mano ingorda e avara
Abbia de figli suoi spogliato il nido ,
Nè così mesta va di lido in lido
Vedova pecorella
Cercando invano il suo caro diletto ,
Come mesta Maria
Gemea , lasso ! e languia ,
Da mille colpi rei trafitta il petto .

Ma in mezzo a tanti affanni

Di te quai sensi , e quali affetti usciro ?
Per noi , da pietà mossa ,
Al padre irato offerse il suo martiro ;
Nè lei sdegno , e furore unqua assaliro ,
Ma stavan lungi , e ascosi
Siccome in tana paurosa belva ,
Ch' ode vicino il corno

Del cacciatore , e intorno
D'urli e latrati / risonar la selva .

Oh dolore ! oh fortezza !

Oh cor , cui tutto il Paradiso ingombra !

Or , che la nostra musa

Picciola parte de' tuoi pregi adombra ,

Da questo petto ogni terren disombra

Desire , e in lui riversa

Alcuna stilla del tuo santo amore .

Cento inni ho su la cetra ,

Che voleranno a l' etra

Tutti sacrali a l' immortal tu' onore .



S O N E T T O

Di Giacomo Conti.

Tarresta alquanto, o portentoso Auriga,
Che dalle umili rive del Giordano
Ratto spronando vai per l' aer vano
La tua di fuoco orribile quadriga ;

E mira di quante acque il Suolo irriga
La nuvoletta, che in aspetto umano
Sorgere vedesti dal ceruleo piano,
Quasi di fumo tortuosa riga .

Mentre io di nube tal sotto l'immagine
Ravvisando colei, che Vergin Madre
Seppe di se lo stesso Dio far vago ,

Dirò, ch' arbitra in ciel del sommo Padre ,
Grazie perenni impetra a render pago
L' arso desire delle umane squadre .

C A N Z O N E

Di Gabriello Chiabrera.

Quando nel grembo al mar terge la fronte
Dal fosco della notte apparir suole
Dietro a bell' alba il sole ,
D'ammirabili raggi amabil fonte ,
E già su ruote di ceruleo smalto
Fulgido , splendentissimo per l' alto .
Gli sparsi per lo ciel lampi focosi
Ammira il mondo , che poggiar lo scorge :
E se giammai risorge
L' alma Fenice dagli odor famosi ,
E per l' aure d' Arabia il corso piglia ,
Sua beltade a mirar qual meraviglia !
Stellata di bell' or l' albor dell' ali ,
Il rinnovato sen d' ostro colora ,
E della folta indora
Coda le piume a bella neve eguali ;
E la fronte di rose aurea risplende ,
E tale al Ciel dall' arsa tomba ascende .

Santa , che d' ogni onor porti corona ,
Vergine , il veggio , i paragon son vili ,
Ma delle voci umili
Al suon discorde , al roco dir perdona ,
Che 'l colmo de tuoi pregi alti , infiniti
Muto mi fa , benchè a parlar m' inviti.
E chi potria giammai , quando beata
MARIA saliva al grand' Impero eterno,
Dir del campo superno
Per suo trionfo la milizia armata ?
Le tante insegne gloriose , e i tanti
D' inclite trombe insuperabil canti ?
Quanti son cerchi nell' Olimpo ardenti
Per estrema letizia alto sonaro ,
E tutti allor più chiaro
Vibraro suo fulgor gli astri lucenti ;
E per l' eterree piagge , oltre il costume ,
Rise seren d' inestimabil lume .
Ed Ella ornando ovunque impresse il piede
I fiammeggianti colli , iva sublime
Oltra l' eccelse cime
Del cielo eccelso all' infallibil sede ,
Ove il sommo Signor seco l' accolse ,
E la voce immortal così disciolse :

Prendi Scettro e Corona : e l' Universo
Qual di Reina a' cenni tuoi si pieghi ;
Nè sparga indarno i prieghi
Mai tuo fedel a te pregar converso :
E la tua destra a' peccator gl'immensi
Nostri tesori a tuo voler dispensi .
Così fermava : e qual trascorsa etate
Non vide poi su tribolata gente
Dalla sua man clemente
Ismisurata traboccar pietate ?
E benchè posto di miserie in fondo
Non sollevarsi , e ricrearsi il Mondo ?

C A N Z O N E I I.

Del medesimo.

Fra cotanti peccati , ond' io vo carico ,
E par che non mi gravi il giogo indegno ,
Qual far si potria segno
Dirittamente di mie rime all' arco ,
Se non Maria , che giù nel mondo infermo
È saldo scudo a Peccatori , e schermo ?

Strano a pensar , che i sempiterni inviti ,
Perch' egli erga le piume al ciel stellante ,
L' umano ingegno errante
Ognor lascia tra l' aure andar scherniti ;
E vago l' uom di tenebroso albergo
Volga a' regni del sol mai sempre il tergo.
Qual se con Orïon squadra ventosa
L' ampie dell' Ocean Provincie infesta ,
Atroce aspra tempesta
Fa seco imperversar l' onda spumosa ;
Tal oggi l' Universo altri discerne
Alto agitarsi da procelle inferne.
Pronte a sprezzar , pronte a schernir le genti
Ogni freno , ogni legge , al Ciel fan guerra.
Non ha pur uno in terra ,
Non ha pur un , che del gran Dio rammenti ;
E nelle colpe immersa oltre misura
Se stessa ogni alma piú che smalto indura.
Musa che dal Parnaso in Cielo ascesa
De i piú vivaci fior ti fai corona ,
Deh di , come non tuona
Dal trono eccelso la Giustizia offesa ?
Chi sull' Olimpo a raffrenare è forte
La man zelante , onde gl' iniqui han morte ?

Le sacre braccia , che fanciul portaro
Lui che gli Eterei campi empie di Stelle ,
Le sacre alme mammelle ,
Che in terra il mar della pietà lattaro ,
MARIA discuopre , ed al Figliuol sospira ,
E quinci il placa , e quinci il toglie all' ira.
Malnati noi , s' al suo pregar profondo
Non s' addolcisse il gran Tonante irato ,
Ah che oggi arso e infocato ,
Qual Pentapoli già cadrebbe il mondo ,
E scosso , e sparso , e sottosopra volto ,
Tra nemi , e lampi ogni mortal sepolto .
Dunque , o Gentile , o pur che a sera i crini
Si terga il Sole , e giù nel mar discenda ,
O che coll' Alba ei splenda ,
Avvocata sì grande il Mondo inchini ;
Ognuno i voti , ognun raddoppi i prieghi ,
Che sua possanza a nostro scampo impieghi.



C A N Z O N E

Di Antonio Mezzanotte .

Bello è dell' Arno in riva ,
Al suon dell' arpe Isacidi ,
Luminosa intrecciar d' inni corona
Votivi all' alta Diva ,
Che alla mortal progenie
Largo favor benignamente donà .
Mi treman sulle chiome
I lauri , e ardor superno
M' investe or che alle corde armoniose
Consegno il suo gran Nome :
Lei fra le donne eletta , in cui l' Eterno
Fior di beltade sovrumana pose ,
Lei Genitrice e Figlia
E Sposa al sommo Iddio chi mai somiglia?
E terra e ciel penètra
La virtude ineffabile
Del Nome suo, ch' anco all' averno impera;
E l' Universo è cetra ,

Che dell'angusta Vergine
Fa le lodi echeggiar di sfera in sfera .
Ammanto il sol le diede ,
Che gli aurei raggi aduna
Sue pudiche a velar membra divine ;
Sottesso il sacro piede
Umil si curva la falcata luna ,
E vago serto le fan gli astri al crine ;
Al virginal sorriso
Più beato risplende il Paradiso .

Chi la Donna immortale
A cedro incorruttibile
Dell' odorato Libano pareggia ;
Chi la ravvisa uguale
A Palma che frondifera
In Cades cresce, ed ampio suolo ombreggia;
O a Platano sublime
Che di purissim' onda
Specchiandosi alla limpida sorgente
Scote le altere cime ;
O ad Oliva di bel frutto feconda ;
O degli orti di Gerico fiorente
A porporina Rosa
Che si schiude olezzante , e rugiadosa .

Altri la Vêrgin pura
Salutan fulgidissima
Aurora, che previen l' eterno Sole;
O Lei chiaman sicura
Porta del ciel, che placido
S' aperse d' Eva alla redenta prole:
Io la dirò fedele
A' naviganti Stella,
Consolatrice dell' afflitte genti,
Che in vasto mar crudele,
Vinto il furor di torbida procella
E il simultaneo guerreggiar dei venti,
Propizia adduce in porto
L' Uom fra l'onde agitato, e quasi assorto.
No che non cade oppresso
Chi schietti voti e fervidi
Sull' ali della speme a Lei rivolge,
Che agl' infelici spesso
Le ben versate lagrime
Pietosamente in allegrezza volge.
Qual Uom con vivo affetto
Supplice a Lei sen corse,
E illeso non uscì d' aspri perigli?
Ella scorgendo a retto

Sentier chi incauto i passi suoi ne torse .

Strigne al materno sen pentiti figli ;

E porge a tutti aita

Nel vario corso dell' umana vita.

D' abbietta sorte indegno

Uom giaccia in dura inopia ,

E l' altrui crudeltà ne cresca i mali ;

O miserevol segno

Sia fatto di versatile

Turpe calunnia ai velenosi strali ;

O sui deserti campi

Inconsolabil segga ,

Del nembo struggitor plorando i danni ;

O incontro a lui si accampi

Non medicabil morbo , e omai si vegga

Giunto al confin d' irrevocabili anni ;

A lui scampo e salute

Fia sempre di Maria l'alta virtute.

O Madre al vero Iddio ,

Tu cui Regina adorano

Gli eterei Spirti appo l' Eterno assisa ,

Accogli il Carme mio

Che lieto or vola e rapido

A celebrarti in sen dell' alma Pisa :

Vedi qual gara accende
Il popol tuo giulivo ,
Tornando l' ore del solenne rito ; (a)
Odi come ivi ascende
A te , Diva , il comun plauso votivo :
Non dell' antica Pisa un dì sul lito
Si generosa ardèa
Nel chiaro agon la gioventude Achea.
Tu al travagliato mondo
Sorridi astro benefico :
Forier di dolce sospirata pace ,
Spargi fulgor giocondo ,
Talchè la rea Discordia
Spena alfin la funesta orrida face :
Così quando sommerso
Del pelago muggiante
Ancor giacea fra i vortici sconvolto
Il punito Universo ,
Apparve amica l' Iride raggiante
Al Nume irato serenando il volto ;
E , queta ogni aspra guerra ,
Dai lunghi affanni respirò la terra .

(a) *Fù composta nella Festività solennizzata in Pisa nel 1823 di Maria Vergine sotto il titolo della Consolazione.*

I N N O

Di Paolo Costa Ravennate .

Inni cantate a Lei , che in ciel salita
Presse col forte piè l' atro serpente
Quasi aurora di stelle redimita
In Oriente
Fuori del casto suo virgineo velo
Surse quel vivo Sole ; onde si allegra
Natura che languì sott' aspro cielo
Squallida ed egra.
O di grazie , e di amor fonte vivace ,
De' travagliati pellegrin conforto ,
In alta torre luminosa face ,
Che scopri il porto ;
Arca de l' alleanza , che a la nostra
Salvezza armata fosti ; o santo legno ,
Onde la verga germinando mostra
Mistico segno.
Per Te splendono i cieli , e per Te lieti
Vestono i campi le feconde zolle ,
Per Te di pingui ulivi , e di vigneti
Verdeggia il Colle

Tu scorgi , se t' invoca , ogni navile ,
Che va sul dorso all' Oceàn profondo ;
Tu l' opre , e l' arti avvivi , ond' è gentile,
E bello il mondo :

Tu con la soavissima parola
La giustizia di Dio spesso disarmi ;
Tu se' difesa a le cittadi e sola
Lor forza ed armi.

Se quaggiù volgi un guardo di pietade ,
Ogni nembo s' acqueta e via dispare ,
Da' flagellati sassi il flutto cade ,
Si appiana il mare.

Quando più il sirio cane arde , imperversa ,
E all' assetato suol nega ristoro ,
Levi il dito , e di pioggie il ciel riversa
Ampio tesoro ;

E quando l' Etna rimugghiando adira
E vome i vorticosi ardenti fiumi ,
Tu gli occhi giri , e 'l monte in se ritira
Gli orridi fumi .

Per l' interno vapor , che d' improvviso
Rugge , tremi la terra , e l' acque e i venti
Morti adducano e morte ; un tuo sorriso
Salva le genti .

In dì sì lieto agl' infelici il pianto
Tergi, o Vergin pietosa, e al nostro petto
Spira sì, che qui tutti ardiam nel santo
Amor del retto.

Contro le voglie ree da' la fortezza
A' giovanetti; a la virtù, che giace,
Stendi la destra, e dona alla vecchiezza
Riposo e pace.

Su le torri lunate e l' empie mura
De le meschite fulmini la guerra;
Sotto lo scudo tuo s'èda sicura
L' Ausonia terra.



PREGHIERE A MARIA VERGINE

S O N E T T O

Di Dante Alighieri .

O Madre di virtute , luce eterna ,
Che partoristi quel frutto benegno ,
Che l' aspra morte sostenne sul legno
Per scampar noi dall' oscura caverna :

Tu del Ciel Donna e del mondo superna ,
Deh! prega dunque il tuo figliuol ben degno,
Che mi conduca al suo celeste regno
Per quel valor che sempre ci governa .

Tu sai che 'n te fu sempre la mia spene :
Tu sai che 'n te fu sempre il mio diporto:
Or mi soccorri , o infinito bene .

Or mi soccorri , ch' io son giunto al porto ,
Il qual' passar per forza mi conviene ;
Deh non mi abbandonar, sommo conforto .
Che se mai feci al mondo alcun delito,
L' alma ne piange , e 'l cor ne vien contrito.

DEL PARADISO

Del medesimo.

Vergine Madre , figlia del tuo Figlio ,
Umile ed alta più che creatura ,
Termine fisso d' eterno consiglio ,
Tu se' colei che l' umana natura
Nobilitasti sì , che 'l suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura .
Nel ventre tuo si raccese l'amore ,
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
Di caritate , e giuso intra mortali
Se' di speranza fontana vivace.
Donna , se' tanto grande , e tanto vali ,
Che qual vuol grazia , e a te non ricorre
Sua disianza vuol volar senz' ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda , ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia , in te pietate ,
In te magnificenza , in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

L' AVE MARIA*Del medesimo.*

Ave Regina Vergine Maria

Piena di Grazia : è Dio sempre teco :

Sopra ogni donna benedetta sia.

E benedetto il frutto , il qual' io preco

Che ci guardi da mal , Cristo Gesù ;

E che a la nostra fin ci tiri seco.

Vergine benedetta , sempre tu

Ora per noi a Dio , che ci perdoni ,

E che a viver ci dia sì ben qua giù ,

Che a nostra fin Paradiso ci doni.



A V E M A R I A

I N N O

Di Giampietro Cavazzoni Zanotti

A ve, o Maria	Teco è quel Dio
Nostra Regina	Che in cielo regna,
A cui s'inchina	E ti fe degna
La terra, e il ciel;	Di sommo onor;
Sotto il cui piede	Che ti fe madre
Freme il nemico	Del divin figlio,
Del fallo antico	E fu il consiglio
Autor crudel.	Opra d'amor.
Tu sei di grazia	O fra le donne,
Sì ricca, e piena,	O benedetta
Ch' Angelo a pena	Vergine, eletta
Il può pensar;	A sì gran ben;
E così volle	Tu partoristi
Chi in te discese,	L'alta virtute,
E carne prese	Onde salute
Per noi salvar.	A noi ne vien.

Sia benedetto

Quel nobil frutto ,

Che fu prodotto ,

Vergin , da te ;

Che uscì qual fiore Dunque n'impetra

Del tuo bel seno , Sua santa aita

E il bel terreno In questa vita

Più adorno fe. Caduca , e fral ,

Che dolce nome E più allor quando

Quel di Maria ! Nel punto estremo

Vergine pia Passar dovremo

Mercé , pietà. A l' immortal.

Grazie il Figliuolo Deh così sia ,

Del sommo Padre O bella speme

A te sua Madre Di chi Dio teme ,

Negar non sa. Perchè peccò :

Dunque tu 'l prega E canteremo

Vergin , che il puoi; Su l' alte spere

E a prò di noi Il tuo potere ,

Chì potria più ? Che ne salvò.

S O N E T T O

Del medesimo .

Alìimè che incauto e giovanetto i passi
Volsi a questo sentier torto e smarrito ;
Ma, lasso, io lo vedea lieto, e fiorito ,
Nè seppi a qual per lui periglio andassi ;

E vedea l' altro , per dirupi e sassi ,
Aspro , e scosceso , ed a pochi gradito ;
Or del fallo m' avveggo , e sbigottito ,
E smorto addietro i piè tremanti e lassi

Volger vorrei , ma spenta è ogni virtute ,
E il tempo vola, e quel che resta è breve,
Ed ho al fianco la ria pessima usanza .

Vergin, ch' apristi il fonte di salute ,
Tu rinforza lo spirto afflitto e greve ,
Tu dolce vita , tu nostra speranza .

S O N E T T O

Di Fra Guittone d' Arezzo

Donna del cielo, gloriosa madre
Del buon Gesù, la cui sagrata morte,
Per liberarci dalle infernal porté,
Tolse l' error del primo nostro padre,

Risguarda amor con saette aspre e quadre
A che strazio m' adduce ed a qual sorte.
Madre pietosa a noi cara consorte
Ritranne dal seguir sue turbe e squadre,

Infondi in me di quel divino amore,
Che tira l' alma nostra al primo loco,
Sì ch' io disciolga l' amoroso nodo.

Cotal rimedio ha questo aspro furore,
Tal acqua suole spegner questo foco,
Come d'asse si /trae chiodo con chiodo.

L A U D E

Di Leonardo Giustiniani

Maria vergine bella ,
Scala che ascendi e guidi all' alto cielo ,
Da me leva quel velo
Che fa sì cieca l'alma meschinella.
Vergine sacra del tuo padre sposa
Di Dio sei madre e figlia:
O vaso piccolino in cui riposa
Colui che 'l ciel non piglia ,
Or m' aiuta e consiglia
Contra i mondani ascosi e falsi lacci :
Priegoti che ti spacci
Nanzi ch' io mora , o verginetta bella.
Porgi soccorso , o vergine gentile ,
A quest' alma tapina ,
E non guardar ch' io sia terreno e vile ,
O stella matutina ,
O tramontana del mondan viaggio ,
Porgi 'l tuo santo raggio
Alla mia errante e debil navicella.

Il ciel si aperse e in te sola discese

La grazia alta e perfetta ;

E tu dal ciel discendi e vien cortese

A chi tanto ti aspetta :

Per grazia fosti eletta

A sì sublime ed eccellente seggio ;

Dunque non mi far peggio

Di quel che ti fu fatto , o verginella.

Ricevi , donna , nel tuo gremio bello

Le mie lacrime amare :

Tu sai ch' io son tuo prossimo e fratello,

E tu nol puoi negare :

Vergine non tardare ;

Che carità non suol patir dimora ,

Non aspettar quell' ora ,

Che il lupo mangi la tua pecorella.

Porgimi aiuto , che per me non posso

Levar , ch' altrui mi preme ,

La carne e' l mondo ognor più carica addosso:

E 'l lion rugge e geme :

L'anima debil teme :

Si gran nemici , e di virtù son nudo :

Vergine fammi scudo ,

Ch'io vinca quei che a te sempre ribella.

Donami carità con fede viva,
Notizia di me stesso,
E fa ch' io pianga ed abbia in odio , e schiva
Il peccato commesso :
E stammi ognor dappresso ,
Che più non cada , ch' io son stanco e lasso:
Poi nell' estremo passo
Tirami su nella superna cella.



S O N E T T O

Di Pietro Bembo

Gia donna , or dea , nel cui vergnal chiostro
Scendendo in terra a sentir caldo e gelo
S' armò per liberarne il re del cielo
Dall' empie man dell' avversario nostro :

I pensier tutti , e l' uno e l' altro inchiostro ,
Cangiata veste e con la mente il pelo ,
A te rivolgo , e , quel ch' agli altri celo ,
L' interne piaghe mie ti scopro e mostro.

Sanale , che puoi farlo , e dammi aita
A salvar l' alma dall' eterno danno ,
La qual , se dal cammin dritto impedita

Le Sirene gran tempo schernir hanno ,
Non tardar tu , ch' omai della mia vita
Si volge il terzo e cinquantessim' anno.

S O N E T T O

Di Pier Jacopo Martello .

Pender vegg' io cinta di rai Donzella
Su i nostri Carmi ; e chi sarà Costei ?
Quella sarà che tutta a Dio fu bella ,
Poichè non fu sì bella altra che Lei .

Io la conosco al piè su l' angue , a quella
D' auree Stelle corona in su i capei .
Già il cuor mi vede in su le labbra, ond'Ella
Accoglie alta e serena i voti miei .

Nè vita imploro al morto figlio , o quante
Ricchezze a noi l'uno , l'altro Indo invia ,
Nè che al pari d' Omero eterno io cante .

Chieggo ; che qual fu il primo a Te, Maria,
(Se tanto lece) immacolato Istante
Dei miei penosi Di l' ultimo sia .

Parte III.

S O N E T T O

Di Vittoria Colonna .

Vergine pura che dai raggi ardenti
Del vero sol ti godi eterno giorno ,
Il cui bel lume in questo vil soggiorno
Tenne i begli occhi tuoi paghi e contenti;

Uomo il vedesti e Dio , quando i lucenti
Spirti facean l' albergo umile adorno
Di chiari lumi , e timidi d' intorno
Stavano lieti al grande uffizio intenti .

Immortal Dio nascosto in unan velo
L' adorasti signor , figlio il nutristi ,
L' amasti sposo , ed onorasti padre :

Prega lui dunque , che i miei giorni tristi
Ritornin lieti , e tu Donna del cielo
Vogli in questo desio mostrarti madre .

S O N E T T O

Di Onofrio Minzoni .

Dammi, o gran Donna, quel tuo cingol bianco,
Che fra le man ti splende, e m'abbarbaglia;
Ch' io non di piastra, o d'incantata maglia,
Ma di lui solo fascерommi il fianco .

Allor dal destro lato , o pur dal manco
Co' temuti suoi dardi amor m'assaglia,
Sì ch' egli tornerà dalla battaglia
Voto , confuso , addolorato , stanco .

Anzi non vo' , che dalla pugua ei faccia
Neppur ritorno : stringerogli io stesso
Col tuo cingol possente ed ali e braccia.

Così legato innanzi a te trarrollo
Fortante in volto il suo timore impresso :
E tu col piè gli monterai sul collo .

L' OFFICIUOLO OFFERTO A MARIA

S O N E T T O

Di Angelo Berlendis Vicentino .

Questo di fior Gessei bel serto adorno ,
Che nato in riva al bel Giordan fiorio ,
Vergine, a te, pria che tramonti il giorno ,
Umil ritesso , e riverente invio .

Tu propizia l'accogli ; e al trouo intorno
Fa ne saglia il profumo in faccia a Dio :
Qual già in odor di soavitate un giorno
Dall' arpa d' or del buon David salio .

So che fredda è la lingua, e freddo è il core ;
Ma tu snoda gli accenti, e al pigro gelo
Spira del freddo cor fiamme d'amore .

Finchè libero anch'io dal mortal velo
Possa degno di te renderti onore ,
Qual ti rendono ognor gli Angeli in Cielo.

R I S P O S T A D I M A R I A

S O N E T T O

Del medesimo.

Dono del tuo più bel , serto più adorno,
Figlio , negli orti miei mai non fiorìo :
Ma perchè accetto sia, di giorno in giorno
Hai la norma a seguir , ch' oggi t' invio .

Le mie lodi in ridir non vaghi intorno
L'occhio, o 'l pensier; ma sol s'affissi in Dio:
Nè corra il labbro; t'avvedresti un giorno,
Che l'odor preda ai venti invan salio .

Se ti par freddo il labbro, o freddo il core,
Non t'avvilir ; che involontario gelo
Compensa il buon voler , supplisce amore .

Anzi allor che più grava il mortal velo ,
Quel , che mi vien da te, picciol onore
Vince quel, che a me dan gli Angeli in Cielo.

S O N E T T O

Di Antonio Zampieri .

Poichè i miei gravi error pur troppo han desta
L' ira del ciel che mi circonda e preme ,
E mare e terra e cielo armati insieme
Tutti a'miei danni in man la spada han presta:

Qual chi , rotta la nave in gran tempesta,
Sull' ancora ripone ogni sua speme ,
Così, o gran Madre, in mie sciagure estreme
Se a te non corro, in chi sperar mi resta?

Se nell' offeso nume il guardo io giro ,
Veggiovi il mio castigo , e sento il tuono
Che mormora e minaccia, ond' io sospiro .

Ma se negli occhi tuoi , che fonti sono.
D' infinita pietà ; vergine , io miro, (dono.
Veggio espresso in quegli occhi il mio per-

S O N E T T O

Di Gio. Battista Cotta .

Funesto un dì d' eternità pensiero
L' estrema a rimirar mia dubbia sorte ,
Per l' ombre orrende del cammin di morte
Colà mi scorse , ov' ha giustizia impero ;

A destra e a manca in lungo ordine e nero
Meco venia la formidabil corte
De' miei desir, dell' opre inique e torte,
Ad accusarmi al tribunal severo ;

E gridar tanto contro me vendetta ,
Che già sul capo mio l' alto superno
Signor vibrava la fatal saetta :

Quando Maria , ch' ave di me governo ,
La man distese a pro dell' uomo eletta ,
E alto ritenne il divin braccio eteruo .

LA VITA DOMESTICA

DELLA SS. VERGINE MARIA MADRE DI DIO
E L E G I A

*Del P. Filippo Stanislao del Pace
della Compagnia di Gesù.*

S'io fossi stato rimirando fiso,
E la prece del cor levando all'etra
La reina a invocar del paradiso,
Là dove d'Adria il mar batte, e s' arretra,
De' lauri antichi la selva ridente
Già fatta tempio che ogni ben ne impetra:
Di lei la stanza all'occhio non parvente,
Ma tesor di pietà, ma di virtute
Non breve storia all'occupata mente,
De' primi albori di nostra salute
Empirebbe i miei versi, e si potrei
Dir gli anni e i mesi e l'ore sconosciute.
Ma se non ebber grazia gli occhi miei,
Ripeterò gli altrui concetti almeno,
E gli affetti ne' cor mossi da lei.
Da poi che il Verbo le discese in seno
A formarsi di sua pura sostanza
Corpo che all'Alma convenisse appieno,

Ella quel tempo, che in sei lustri avanza
Ad Ebronne a Betlemme al mesto Egitto ,
Tutto il passò nella romita stanza :
E sol di pochi dì , siccome è scritto ,
Scemò le primavere , al tempio santo
Facendo in Gerosolima tragitto .
Udite o genti , le bell' opre i' canto
Di Vergin Madre in umile abituro
Omai d' Italia sempiterno vanto .
Ma donde imprenderò franco e sicuro
L'ordine delle cose ? e aver Maria
Luce potrà dal mio sermone oscuro ?
Ella sola di se dirne potria ,
Che mortal voce non sa dir sì alto
Da produrgliene onor come dovria .
O fiamme ardenti , che del ciel più alto
Noi diciam Serafini , a me recate
Più ricchi doni di viola e calto :
Che la stanza infiorar saria pietate
Non disdetta a poema : eppur n' avrebbe
Doglia l' amor , per troppa povertate .
Questa è virtù che quivi nacque e crebbe ,
Ma richiede tesori in premio giusto ,
Quali l' indico mare unqua non ebbe .

Ora il vostro aleggiar nuovo e vetusto

L' aer accenda di quel puro foco ,
Che Maria respirò madre del Giusto .

E con voi scenda nel beato loco

Delle vivide luci il sapiente
Coro , che di Cherubi ha nome fioco ;

Ed il chiaror della virginea mente

Ne dica almeno in parte, e come a quella
L'Amor che il ciel governa era presente ,
Levandola con se di stella in stella

E su gli obietti della terrea mole ,
Cui la data natura ei rinnovella

Perenne frutto delle sue parole ,

Traendo l'atto del crear primiero
A quello stato ch'ei durevol vuole .

Ella così del gemino emisfero

Il governo apprendea per poi regina
Esser d'aita all'universo intero .

Ma d'un Dio , che umanato a lei s'inchina,

Conoscendosi madre , ad opre pure
Di semplice umiltà la man destina :

E quante scorger può glorie future

A'suoi mertì terreni , ama cotante
In se virtùdi non lodate e oscure .

E l'età prima dell'eterno amante ,
Che fanciulletta in sapienza cresce
Ed agli uomini in grazia e al Padre innante,
Sollecita alimenta , ed atti mesce
D'appassionata madre e ancella umile ,
Cui niun dolore nè fatica incresce .
Però stima a suo senno opra gentile
Ridurre in specchi all'Ospite divino
Le pareti ed il suol di tetto vile :
E dal gelido fonte a se vicino ,
Quasi donna vulgar , con lunga fune
Trarr'acqua al Figlio, ch'ei non muta in vino:
E a foco lento poi cuocere alcune
Erbe sudate dall'industre Sposo
Non atte a satollar salme digiune ,
Eppur bastanti a conciliar riposo
Con rozzo pane , che in frusti diviso
Amore e povertà fanno gustoso .
Là il parlare e il sentir di paradiso ,
Là de' sensi la morte, e in mezzo al core
Gemito che assecura eterno riso .
Oh ! se fosse presente a tanto amore
Colla compagna sua di gusto insano
De' nostri padri il primo genitore ,

Sommo avrebbe gioir del modo arcano
Scelto da quel Signor che sempre regna ,
E al cui sguardo non è loco lontano !
E mentr' egli in Gesù (che tutta insegna
La virtù dond' ei cadde, e a se prepara
Di dolor trono a renderla più degna)
Tenendo fisa la pupilla chiara ,
Dio rimirasse ad ubbidir venuto
Per la sua colpa a tutte genti amara :
Eva , che a colpa gli fu tristo aiuto ,
Sè mirerebbe nella Madre espressa
Qual si fu ella innanzi al ben perduto .
Vedrebbe che Maria tanto s' appressa
Del Figlio al merto , che nell' opra rende
L' unica immago della forma istessa :
Poi che somiglia al Giusto , che si prende
La colpa a riparar del padre primo ,
E al gran riscatto accompagnarlo intende .
Il formato da Dio di puro limo ,
E ispirato nel sen d' alma più pura ,
Cadde di suo voler da sommo ad imo :
E viziata in lui nostra natura
Prende in Gesù ristoro , e a sorger ale
Per gradire al fattor nuova fattura ;

E Maria dona all' alma e al corpo frale

Patrocinio materno , in cui riposi

Della gloria sicuro ogni mortale .

Or chi dirà de' lunghi e graziosi

Sospiri di Giuseppe al punto estremo

Giunto vergin felice infra gli sposi ?

Ei primo s' ebbe il vigilar supremo

Della reina vergine consorte ,

E vicino di lei disse : non temo ;

E gli tenea Gesù dolci ritorte

Delle sue braccia al collo , e fu beata

Fra i duo potenti la sicura morte .

Deh ! vanne, alma felice, e nell' amata

Chiostra d' Abramo ti circondi un raggio,

Che all' altre dica quanto a Dio sei grata .

Non compirà d' un lustro il suo viaggio

Sul celeste cammin l' ardente sole ,

E tu sarai nel regno il primo saggio :

E la reina delle tue parole

Farà sua prece ad ottener la vita

D' Adam caduto all' inalzata prole .

Tua pover' arte intanto è a lui gradita ,

Che di te padre non isdegna il nome ,

Ed orbato di te, fabro t' imita :

E , pregne di sudor le bionde chiome ,
Alla vedova Madre il parco vitto
Porge , che tu solevi, anche a tuo nome.
Però non resta il cor d'entrambi afflitto :
Che al cielo un ti trarrà, l'altra dipoi
A trovarti verrà da questo Egitto .
E ricordan parlando i pregi tuoi ,
E di tua vigilanza i dolci effetti ,
E danno esempio di parlarne a noi .
Quai furo, or son di Dio sempre i lor detti:
Nè pon mancar nell' infinito tema
Al labbro le parole, al cor gli affetti .
E gioia in terra pari alla suprema
N' avria la Madre , se l' idea non fosse
Che le figura il Figlio all' ora estrema ,
Quando le affisse membra alzate e scosse
Su i ferrei clavi tingeran la terra
Del sangue , onde saran fumanti e rosse .
Pur la certezza di sì vinta guerra
È conforto al dolor che ne paventa ,
E leva l' alma quanto il duol l' atterra .
Anzi la carità che il cor le impronta ,
Poichè salute universal prevede ,
Con quell' ultimo effetto la contenta :

E in gaudio si dilata , e tutta eccede
La letizia mortal , che già l'immagine
Vagheggia in ciel del sempiterno Erede .
Cor generoso , e di martirio vago
Per lo ben de' nemici ! abbiti gloria
Al duolo eguale che ti renda pago .
Tu meditasti la dolente istoria
Con soprano valor pria che seguisse ,
E n' avevi da Dio scienza e memoria .
Nè mai fu sol che d' orïente uscisse ,
Nè mai stella di vespro a splendor prima ,
Che il tuo materno amor non ne patisse ,
Però da forte che il ben vero estima :
Il tormento sacrando a quel volere ,
Che per morte del Giusto i rei sublima .
Dunqu' io pur crederò le lunghe sere
Del trigesimo inverno a te trascorse
Non senza stilla di qualche piacere ,
Quando la mano tua corse e ricorse
Tessendo al Figlio l' inconsutil veste ,
Quella che al suo partir poscia gli porse .
In tante che a ferirti idee moleste
S' addensavan nell'opra , una felice
Temperava il livor delle funeste .

Vanne , o veste , sicura : Iddio tel dice :

Non sarà forza che ti spezzi in brani ,

Ed avrai l' ira mia d' ogni onta ultrice ;

Così parlavi . E così fu ; che vani

Usciron gli argomenti di coloro

Cui d' altre vesti colme eran le mani ,

Ma questa non partirono infra loro :

Tanto la sua beltà , tanto la voce

Dell' alto Padre ti salvò il lavoro !

O Madre , lungamente in duol feroce

Meditando sommersa , e che potesti

Durar senza una lagrima alla Croce :

Accogli il grido de' tuoi figli mesti ,

Che al tuo bel Core la dimanda giusta

Fan di quella pietà , che sempre avesti .

Mira la Sposa del tuo Figlio onusta

D' un ammanto divin , che tu pietosa

Simboleggiasti nella tela augusta :

Mirala , e scorgi che terribil cosa

È l' assalto di tanti in varie torme

Per lacerar la veste preziosa !

Deh ! mostra , o Madre , che il tuo cor non dorme ,

E vinto ogni timor rendila lieta .

Il tuo Laureto poi novelle forme

Di lode avrà , se ascolti il tuo poeta .

INDICE ALFABETICO

DE POETI COMPONENTI IL PARNASO MARIANO.

*La lettera A indica il vol. I, il B. il
vol. II, il C. il vol. III.*

- A**lamanni Luigi, B. pag. 20.
 Anonimi, A. pag. 50. 86. 162. 163., C. pag. 135.
 Arici Cesare, A. pag. 94., B. pag. 208., C. pag. 28.
 Asti-Magno Pietro, C. pag. 147. 152.
 Bassani J. Antonio, A. pag. 44., C. pag. 96.
 Belcari Feo, C. pag. 165.
 Bembo Pietro, C. pag. 216.
 Berlendis Angelo, A. pag. 192., C. pag. 87. 104.
 105. 108. 220. 221.
 Bettinelli Saverio, A. pag. 68 , B. pag. 25.
 Bondi Clemente, A. pag. 6.
 Borghi Giuseppe, C. pag. 177.
 Bosio Antonio, B. pag. 136.
 Brogi Giuseppe, A. pag. 60. 61.
 Capilupi Lelio, A. pag. 117
 Casaregi Bartolomeo, A. pag. 75., B. pag. 16. 59.
 151., C. pag. 116.
 Ceretti Luigi, B. pag. 28.
 Chiabrera Gabriello, A. pag. 136. 153., B. pag. 55.
 85. 157., C. pag. 25. 132. 193. 195.
 Colonna Vittoria, B. pag. 27., C. pag. 218.
 Conti Giacomo , C. pag. 192.
 Costa Paolo, C. pag. 203.
 Cotta Gio. Battista, A. pag. 158., B. pag. 142.,
 C. pag. 119. 168. 223.

Vol. III.

14



- Crescimbeni Giovammario, B. pag. 216., c. pag. 131.
 Dante Alighieri, c. pag. 206. 207. 208.
 Duranti Durante, c. pag. 155.
 Ercolani Giuseppe, A. pag. 3. 36. 70. 74. 76. 79.
 103., B. pag. 15. 36., c. pag. 3. 4. 5. 6. 111.
 112. 113. 114. 123.
 Fabri Domenico, A. pag. 181. 182. 201. 202.
 Fiamma Gabriello, B. pag. 141.
 Filicaja Vincenzo, A. pag. 21.
 Frugoni, A. pag. 118. 124. 130. 149., B. pag. 26.
 128. 129. 139. 220., c. pag. 7. 8. 14.
 Gasparri Fran. Maria, A. pag. 200., B. pag. 160. 162.
 Ghedini Ferd. Antonio, c. pag. 142.
 Gherardi Raffaele, B. pag. 110.
 Gigli Girolamo, B. pag. 75.
 Giustiniani Leonardo, c. pag. 213.
 Godard. Luigi, c. pag. 106.
 Gozzadini Ulisse Giuseppe, A. pag. 83.
 Grazini Ant. Francesco, A. pag. 197.
 Guittone d' Arezzo, c. pag. 212.
 Jacopone da Todi B, B. pag. 91.
 Lazzarini Domenico, A. pag. 115.
 Lemene Francesco, B. pag. 30. 35. 130. 140.
 Leone Evasio, c. pag. 75.
 Lorenzini Francesco, A. pag. 8. 13. 41. 89. 90.
 91. 92. 93. 104., c. pag. 115. 121. 122.
 Maggi Carlo Maria, B. pag. 122.
 Manara Prospero, A. pag. 167.
 Manfredi Eustachio, A. pag. 84.
 Manotti Ferdinando, A. pag. 69.
 Manzoni Alessandro, A. pag. 131. B. pag. 105.
 c. pag. 15
 Marino Cav., B. pag. 200.

- Marmita Giacomo, **B.** pag. 89.
 Martello P. Jacopo, **C.** pag. 217.
 Massimi Paolina, **C.** pag. 97.
 Mattei Saverio, **B.** pag. 49. 51. 68. 71.
 Mazza Dom. Maria, **I.** pag. 198. **C.** pag. 45. 52.
 62. 69.
 Mazzara (de), **A.** pag. 135.
 Menzini Benedetto, **B.** pag. 33.
 Mezzanotte Antonio, **B.** pag. 116., **C.** pag. 198.
 Minzoni Onofrio, **A.** pag. 43. 160., **B.** pag. 31. 93.
C. pag. 219.
 Monti Vincenzo, **C.** pag. 89.
 Morei Michele Gius., **A.** pag. 169., **C.** pag. 156. 157.
 Muzzarelli Alfonso, **A.** pag. 151. 168.
 Muzzarelli Emmanuele, **A.** pag. 116.
 Orsini Serafino, **A.** pag. 199.
 Pace (del) Fil. **Stanislao**, **B.** pag. 77., **C.** pag. 224.
 Patrignani Giuseppe **B.** pag. 131.
 Pellegrini Giuseppe Luigi, **C.** pag. 127.
 Petrarca Francesco, **C.** pag. 158.
 Petrosellini Dom. Ottavio, **I.** pag. 193.
 Petrucci Giuseppe, **C.** pag. 117.
 Poliziano Angelo, **C.** pag. 164.
 Rezzonico Carlo Gastone, **C.** pag. 118.
 Ricci Ang. Maria, **A.** pag. 55. 105., **B.** pag. 10.
 Rizzari Angotta, **B.** pag. 90.
 Rossi Quirico, **B.** pag. 100. 161.
 Sacco Angelo Antonio, **C.** pag. 124.
 Salandri Pellegrino, **A.** pag. 4. 5. 14. 15. 16. 17.
 18. 19. 20. 85. 138. 150. 156. 157. 161. 164.
 165. 166. 190., **B.** pag. 19. 29. 32. 37. 47. 48. 74.
 76. 156. 159. 215. 219., **C.** pag. 166. 167.

- Saluzzo Diodata, A. pag. 139. 157.
 Sappa Alessandro, C. pag. 95.
 Spada Bernardo, B. pag. 207.
 Spinola Agostino, A. pag. 191.
 Sterbini Pietro, A. pag. 110.
 Svegliato Gio. Battista, C. pag. 83. 143.
 Tagliazucchi Girolamo, A. pag. 170. 204.
 Tansillo Luigi, C. pag. 19.
 Tartarotti Girolamo, A. pag. 80.
 Tasso Torquato, C. pag. 36. 79. 181.
 Tommasi Antonio, C. pag. 120.
 Tornielli Franc. Girolamo A. pag. 71. 119. 127.,
 B. pag. 3. 38. 60. 152., C. pag. 128.
 Varano Alfonso, A. pag. 172., B. 163. 174. 187.,
 C. pag. 88.
 Volpi Gioannantonio, A. pag. 184.
 Zampieri Camillo, A. pag. 185., B. pag. 217.,
 C. pag. 222.
 Zanotti E. M., A. pag. 62.
 Zanotti F. M., A. pag. 183.
 Zanotti G. P., A. pag. 171. 179. 180., C. pag. 107.
 187. 209. 211.
 Zappi Gio. Battista, B. pag. 88.

INDICE ALFABETICO

Dei primi versi delle Composizioni contenute
nel Parnaso Mariano .

*La lettera A. indica il Vol. I., il B. il
Vol. II., il C. il Vol. III.*

ANACREONTICHE

A rder sempre bramerei	A. 162
Arditelli	C. 147
Dopo l' erta montagna	B. 174
O più de le odorose	B. 110
Poi che te invan desio	C. 152
Proseguir dolce i canti	B. 187
Spirto divin non sempre	B. 163
Vergine bella	B. 136

CANTATE

A h! tu soffri gran Dio delle sfere, B.	71
Gloria al Dio d' Jsrael: lo benedica .	B. 68
Il Sonno a Dio Bambino	B. 122
La buja notte cupa e tenebrosa .	A. 139

CANZONI

A prite aprite in ciel le porte eterne, c.	124
A voi parlo, o Giovanette	A. 62
Bello è dell' Arno in riva	C. 198
Chiara, bella, alma Aurora	A. 76

Chi è costei che nel primier suo istante.	A.	44
Chi fè sperarti, serpente malnato .	A.	71
Dandin nobil pittore	B.	131
Di', Maria dolce , con quanto desio .	B.	91
Ecco fra le tempeste e i fieri venti.	C.	181
E dove vola quel Angiol sì bello .	B.	38
Fonti di vivo mel , di viva manna .	A.	136
Fra cotanti peccati , ond' io vo carico .	C.	195
Mansueta Verginella	B.	93
Nel dì che più dolente apparir fuore .	C.	25
O Angioletti , viaggia Maria . . .	B.	60
O Anna madre, che bella Bambina .	A.	151
O Anna madre , la vostra piccina .	B.	3
O fonte immenso d'increata luce .	A.	192
Ohimè le nevi del bel gelsomino .	B.	152
O leggiadra Verginella	C.	135
O santo , eterno Amore	C.	187
Provarsi a celebrar lingua mortale .	A.	153
Quando nel grembo al mar terge la fronte	C.	193
Quanto amabile tu sei	A.	163
Standomi sol co' miei pensieri un giorno.	A.	36
Stava appresso la Croce	C.	79
Surse in mia visione una Fanciulla .	A.	172
Tu dunque nasci , celeste Angioletta ?	A.	119
Vergine , agli occhi nostri	C.	97
Vergine bella che di sol vestita . .	C.	158
Vergine bella fra tutte le belle . .	C.	128
Vidi in sogno un Fanciulletto . . .	B.	100

I N N I

A ve, o Maria	C.	209
Chi è costei che da l' umile stanza	C.	143
Come l' arpa che fra i salici	C.	28
Come stanco, dispossato	B.	208
Dunque chi venera, chi esalta, adora	B.	51
Fra i chiusi di Solima	A.	94
Inni cantate a Lei , che in ciel salita	C.	203
La davidica donzella	B.	142
O dell' eterno Artesice	C.	177
O del Figlio di Jesse	B.	86
O fior di Jesse	B.	217
O fra le tenebre sereno lume	B.	49
O tementi dell' ira ventura	C.	15
O Vergine o Sposa	A.	6
Qual masso che dal vertice	B.	105
Sospirava , e spargea	E.	200
Spargiam viola e rosa	E.	33
Stava Maria dolente	C.	75
Tacita un giorno a non so qual pendice	A.	131
Vergine bella e santa	C.	168
Vergine santa immacolata degna	C.	164

L A U D E

M aria Vergine bella	C.	213
Se tu donassi il core	C.	165

O D I

E tu sorgi , o desiata	A.	110
Facile troppo e credula	A.	50

Nacque la donna gloriosa e forte . A. 116
 Poi che mesta compagnia . . . c. 83

OTTAVE RIME

Deh chi le rose mi darà di Gerico. B. 10
 Deh dimmi, disse Pietro (e maggior duolo, c. 19
 Ecco di Betlem le campagne apriche. B. 116
 O pastorelle di Sion che in giolito . A. 105
 O Verità, che d'ombra esci profetica. c. 45
 Piangete di Maria l'amaro pianto . . . c. 36
 Poi che nel bosco già di nevi scarico. c. 8
 Poichè rotto si vide il mar trascendere. c. 52
 Se mai per meraviglia il sol risorgere . c. 69
 Sgombri non anco dalla massa aquatile. A. 55
 Torno a por segno a'miei dolenti numeri. c. 62

RIME VARIE

Che la cara e diletta rimembranza. B. 55
 Così costante a raccontar gioiose . B. 85
 Omai deggio far noto a' cor fedeli . c. 132
 Quando la gente a numerar Febbrajo. B. 157

SESTINE

Non è questo il Calvario? e non son
 queste c. 89

SONETTI

Ahi! che pur mi conviene: e al sen stringea. B. 207
 Ahimè che incauto e giovanetto i passi. c. 211

- Ah! mi s'oscura il cielo, e 'l tuono mugge. A. 165
 Ah! quando morte ai pianti sorda e cruda. A. 149
 All' alte, auguste, adamantine porte . . . A. 191
 Allora io vidi morte lusinghiera . . . C. 114
 Alta Reina, che di sol vestita . . . C. 131
 Alzossi a volo, e per ignota via . . . B. 15
 Angel beato, a cui 'l gran Padre esprese. B. 27
 A piè del tronco, ove morendo il figlio . C. 106
 Apri morte quell'urna, ove chiudesti . C. 122
 Apriva il giorno la purpurea aurora . C. 127
 Arso il buon Fabbro d'innocente affetto. B. 215
 Ave o piena di grazie, entro cui posa . B. 29
 Ave, o Vergine, in cui dal sommo Regno . A. 5
 A voi prima de' secoli concesse . . . A. 74
 Bella cagion de la gran Donna sei . . . A. 82
 Ben può l'Astro maggiore e la sorella. A. 201
 Casto pastore di più casta Agnella . . B. 75
 Certo quell'alto amor, donde ogni bella. A. 124
 Che può l'igneo vapor, che per le vene. A. 138
 Chi cangerà le mie pupille in fonti . . C. 3
 Chi è costei, che fa dell' uom vendetta. A. 70
 Chi è costei che la vermiglia aurora . . A. 117
 Chi vuol veder quanto penare un core . C. 5
 Come dal rogo, cui coll'ali accende . C. 142
 Come potea l'alta immortal regina . . A. 197
 Come talora il Sole alpina falda . . . B. 48
 Coronata di gigli e di viole . . . C. 120
 Così dicendo: fe sostegno ed arco . . C. 113
 Da la magion celeste una colomba. A. 181
 Dammi, o gran Donna, quel tuo cingol bian-
 co C. 219
 Dato alla colpa universal riparo . . . A. 61

- Deh scendan le rugiade matutine . **B.219**
 Di pareggiarsi a Dio volgendo in mente. **B. 37**
 Di quì si sale al ciel: l'orme son queste. **A. 19**
 Dirà, ch' è nulla quanto mai sofferse . **C. 6**
 Di sovrano Architetto opra e pensiero . **A.105**
 Di te sol vo' cantar bel nome santo. **C.204**
 D' onde traesti tu beltà sì viva . **A. 14**
 Donna del cielo , gloriosa madre . **C.212**
 Dono del tuo più bel, serto più adorno . **C.221**
 Dopo le fosche notti e 'l rio gelato. **A.115**
 È desso, il riconosco, il caro pegno . **C.104**
 È già madre Maria, nè prova i mali . **B.130**
 Eran ne l' ora che costei discesa . **A. 68**
 Erode, se dagl' Indi , e da' Sabei . **B.141**
 Forse il Sol, dicea Tirsi, al mar converso. **B.159**
 Frena, dicea 'l Diletto alla sua Sposa . **C.119**
 Funesto un dì d' eternità pensiero . **C.223**
 Già donna, **or** Dea, nel cui verginal chio-
 stro **C.216**
 Già la fede a Maria scopri 'l Mistero . **B. 30**
 Giunta al Tempio Maria col divin Figlio . **B.160**
 Il mar che senza aver mai posa dentro . **C. 4**
I miseri d' Adam figli a Dio sono . **C.166**
 In brev' urna raccor del mar la piena **A.156**
 In erta cima inaccessibil, donde . . **A.202**
 In mezzo all' atra universal procella . **A.161**
 In mezzo a vasto campo io rimirai . **A. 43**
 In quel gran dì che a disserrar le porte. **C.116**
 Invan presumi, invan di morder tenti. **A.182**
 Io dissi un dì: Chi l'alta gloria, e 'l zelo . **B.129**
 Io donna e Madre? E come ciò? Se pura . **B. 28**
 Io nol dirò, luci amorose e liete . **A.160**

- Io nol vedrò, poichè il cangiato aspetto. **B. 161**
 Io veggio entro una bassa e vil Capanna. **B. 88**
 Io veggo un mare, che in crudele aspetto. **C. 7**
 Iride apparve, e il vol sull'auree piume. **B. 47**
 Ite lungi, o profani: Ecco che aperto. **C. 167**
 L' alma che pria de' secoli ideata. **A. 199**
 L' alma città di Dio parmi ch'io veggia. **A. 16**
 L' arca a Noè: vittoriosa s' erga. **A. 18**
 La sua vigna feconda in sulle vette. **A. 15**
 L' immensa luce, onde veggiam natura. **A. 75**
 Lieta e pensosa in un medesimo tempo. **C. 111**
 Lieto d' averno nell' orrendo soglio. **A. 60**
 Madre, ben hai giusta cagion di doglia. **C. 107**
 Madre infelice, io con pietà rimiro. **C. 95**
 Mentre spiegate le purpuree penne. **B. 25**
 Mosso da nostra universal querela. **B. 128**
 Nacque appena Maria, che l'aria, e il
 mare. **A. 93**
 Nacque in quel dì, che il Sol coprio d' or-
 rore. **C. 156**
 Nasce l'aurora, e dopo notte bruna. **A. 90**
 Nata appena Maria, levò la testa. **A. 104**
 Nel dì che spenta fu l'eterna Prole. **C. 14**
 Nel principio' era il Verbo, e l'Genitore. **B. 36**
 Non anco avea le pene, e i premj nostri. **A. 103**
 Non beltà no, ma puro aer sereno. **A. 157**
 O d'onor degna, e d'immortal memoria. **A. 159**
 O dolente de' Martiri Regina. **C. 87**
 O donna, o del comun ceppo primiero. **A. 179**
 O giorno! o vista! qual pensier, qual ci-
 glio. **B. 156.**
 Ogni qual volta ch'io rimiro adorno. **A. 81**

- O gran Donna che il mar nel nome acco-
gli A. 135
- O Madre di virtute , luce eterna . C. 206
- O pieno di salute , o pien d' impero . A. 130
- Orride e spesse nubi avvolte in giro . A. 91
- O santo Nome al cor dolce e al pensiero . A. 203
- O se avess'io quella dorata Verga . A. 17
- Pender vegg'io cinta di rai Donzella . C. 217
- Per amoroso ardor tutto stillante . B. 35
- Perchè al pomo fatal stesi la mano , . A. 20
- Pianse il giogo di Sion , di Siloe il fonte . C. 88
- Pinga d'ogni furor l'idea più viva . A. 83
- Poichè i miei gravi error pur troppo han
desta C. 222
- Poichè pensosa , e colla man tremante . C. 115
- Prima del tempo senza macchia alcuna . A. 85
- Pura e intatta è Maria : nevé , che ardore . B. 151
- Qual se di lupo udio la voce infesta . B. 162
- Qual Verginella alteramente onesta . A. 13
- Quando co' vezzi lusingato Adamo . A. 190
- Quando del divin Labbro un solo accento . B. 216
- Quando (dicea nella prigione oscura . A. 89
- Quando freme il gran Padre , e di vermi-
glio A. 170
- Quando irato il Signor l'acque disciolse . A. 184
- Quando per morte al fin dal suo bel frale . C. 117
- Quei che poggiò sino al divin soggiorno . A. 164
- Quel che infinito prende Esser superno . B. 220
- Quel di sempre per l' uom grato e giocon-
do A. 80
- Quel giglio a me sì caro , e che di spine . A. 192
- Quella che per bellezze uniche e sole . C. 96

- Questo, che or viene a te sacro tributo. A. 4
 Questo di fior Gessei bel serto adorno. C. 220
 Regna il gran Dio sul Ciel, nè il Ciel si
 serra B. 19
 Se dell' Esquilie a parte a parte io miro. C. 157
 Se di Betulia l'onorata gente . . . A. 200
 Se fu Maria prima del tempo eletta . C. 121
 Se la donna infedel che il folle vanto. A. 84
 Senti l'angel di Dio che le sonore . B. 26
 Se quando a servitù dolente e dura . C. 155
 Se soddisfare alta infinita offesa . : B. 139
 Si faccia, all' aspettante Messaggiero . B. 31
 Si faccia: appena il gran consenso udiro. B. 32
 Signor, gustai l'acerbo pomo, e insieme. A. 92
 Sorge, nè Sol che ardenti rai saetta . B. 59
 Sorgi dall' ombre sepolcrali ed adre . C. 118
 Sotto aspre some lagrimosa vita . A. 166
 Spirto che di spirare in me si degna . A. 3
 Spirto che troppo di sua gloria altero. A. 79
 Sposa è Maria. Co' tuoi profani accenti. B. 16
 Stassi la Verginella ornata il volto . B. 89
 Stavasi il Re, ch' all'universo impera. C. 112
 Stiamo, Adamo, a veder la gloria nostra. C. 123
 Studio tanto, e pensiero, e tanta cura. A. 171
 Su gli alti colli, ove suo regno pose . A. 183
 Sull' opre ancor nell' avvenir nascose . B. 74
 Tanta è la luce, che a torrenti inonda A. 180
 Te del coltello ai sanguinosi scempi. B. 140
 Tenero mio Signor, benchè ristretto . B. 90
 Tratta la Madre d'amoroso istinto . C. 108
 Udite, o Regni, udite, udite, o Genti. A. 158
 Un orto chiuso, un salutevol fonte . A. 169

Vergine ascolta, e il porta in pace: io sono. [A.198](#)
 Vergine , che del ciel siedì regina . [A.168](#)
 Vergine pura, che dai raggi ardenti . [C.218](#)
 Vergine santa, onde ogni dono eletto . [A.167](#)
 Vergine, tu sei Madre , ed il verace . [B. 76](#)
 V' amo Maria: tutto al mio **cor** ragiona. [A.150](#)
 Volea 'l Divino eterno Agricoltore . [A. 69](#)
 Volgi sereno a' sacri versi il ciglio . [A.118](#)

TERZE RIME

Angel, de' sette l'uno al soglio intorno [B.77](#)
 Ave Regina Vergine Maria . . [C.208](#)
 O di figlio maggior gran madre e sposa. [A. 21](#)
 Oggi riporta 'l sol quel chiaro giorno . [B. 20](#)
 Poichè lunga fiata e sempre invano . [A.185](#)
 Qual nuova Aurora sopra l' Orizzonte . [A. 8](#)
 S' io fossi stato rimirando fiso . . [C.224](#)
 Vergine Madre , figlia del tuo Figlio. [C.207](#)

Fine del III. ed ultimo Volume .

Fig 2012514

